

## Rassegna del 06/02/2009

POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Film Dvd e chiavi Usb nel paniere prezzi	Grion Luisa	1
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Per la carta acquisti non contano i bonus	...	2
MINISTERO	Italia Oggi	Social card, non contano 14° e somme aggiuntive	Leonardi Gigi	3
...	Sole 24 Ore	Gli ammortizzatori sociali provano il salto di qualità	Tiraboschi Michele	4
...	Sole 24 Ore	La riforma Brunetta va all'esame dell'Aula	...	5
...	Messaggero	Regolamentazione degli scioperi, fra 15 giorni Sacconi vara la legge	Pie. P.	6
...	Libero Mercato	La Corte conti accende un faro sui derivati nelle spa pubbliche Nel mirino tornano i bilanci Rai	De Domenicis Francesco	7
MINISTRO	Finanza & Mercati	Robin tax, linea dura di Tremonti Ispezioni per 10 Big dell'energia	Nati Francesco	8
POLITICHE FISCALI	Libero Mercato	Liberalizzazioni mancate - Regioni e accise rallentano gli sconti al distributore	vv	9
...	Italia Oggi	Il Passante di Mestre apre le porte	Ventura Gabriele	11
MINISTRO	Finanza & Mercati	Puri Negri: "Moratti e Tremonti sbloccano l'Expo Una mediazione sulla governance"	...	13
...	Finanza & Mercati	Bond - Il Bund torna a distanziare il Btp	...	14
POLITICA ECONOMICA	Libero Mercato	Prestiti giù, debiti su: ecco la verità - Prestiti in caduta, risparmi dimezzati e debiti boom	Conti Camilla	15
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Frena la fuga dai fondi comuni, a gennaio dimezzati i riscatti	Pagni Luca	17
...	Finanza & Mercati	I costi distributivi affossano il Gestito - Costi di distribuzione, il fattore della Crisi	Resti Andrea	18
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Parterre - Quando il ribassista è il signor Rossi	My.L.	19
...	Sole 24 Ore	Market abuse in cerca di stabilità sugli "artifici"	Lunghini Giacomo	20
...	Mf	Una crisi speciale richiede un impairment test straordinario	Guatri Luigi	21
...	Mf	Bene i corporate, ma non trascuriamo i rischi	Studdard Jaime	22
...	Mf	Questa Mifid oltre che costosa è pure ambigua	Bochicchio Francesco	23
...	Finanza & Mercati	Banche, Cs studia un tier 1 al 7,5% per tutte	S.P.	24
...	Sole 24 Ore	Mps, al via l'alleanza spagnola	Peruzzi Cesare	25
...	Stampa	Sbarca a Londra Intesa infrastrutture	Manacorda Francesco	26
...	Finanza & Mercati	Finis Terrae - Unicredit	...	27
...	Sole 24 Ore	Alitalia al ralenty negli scali Sea	Alfieri Marco	28
...	Finanza & Mercati	*** Atlantia. Castellucci "Investimenti in crescita" - Atlantia non teme la crisi. Più investimenti nel '09. Passera tende la mano - Aggiornato	Nati Francesco	29
...	Mf	Bonomi (Sea) lancia un tavolo per Linate - Bonomi lancia il tavolo per Linate	Mondellini Luciano	30
...	Sole 24 Ore	Roma-Milano, il treno più affollato dell'aereo - Sulla linea Roma-Milano il treno sorpassa l'aereo - Moretti: "Roma-Milano, il treno sorpassa l'aereo"	Morino Marco	32
...	Sole 24 Ore	Nel piano industriale incentivi per 4mila esuberanti - Telecom, incentivi per 4mila esuberanti	Lepido Daniele	33
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Politica e vita delle aziende	...	34

...	Sole 24 Ore	"No" delle Authority alla riforma dei porti	<i>De Forcade Raoul</i>	35
...	Sole 24 Ore	Concessionarie autostradali, lavori senza gara	<i>Rogari Marco</i>	36
...	Messaggero	Nasce l'asse Merkel-Sarkozy: "E ora rilanciamo l'Europa"	<i>Pierantozzi Francesca</i>	37
...	Giornale	Milioni ai manager della banca fallita. Rabbia in Inghilterra	<i>Foa Marcello</i>	38
...	Stampa	Breakingviews.com - Banche francesi accerchiate tra il mercato e Sarkozy	<i>Briançon Pierre</i>	39
ECONOMIA INTERNAZION ALE	Sole 24 Ore	Deutsche Bank, perdita da 4 miliardi nel 2008 - Primo rosso per Deutsche Bank: nel 2008 una perdita da 3,9 miliardi - Deutsche Bank in rosso. Tagliato il dividendo	<i>Romano Beda</i>	40
...	Sole 24 Ore	Santander punta a profitti record	<i>Calcaterra Michele</i>	41
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Parterre - La pista iberica di Antoine Bernheim	<i>Mar.Man.</i>	42
...	Stampa	Breakingviews.com - L'ingresso di Warren Buffett costerà caro a Swiss Re. Gli azionisti l'hanno già capito	<i>Hughens Chris</i>	43
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Le scadenze fiscali slittano di due mesi. Modelli da rivedere - Unico slitta a fine settembre	<i>Cottone Nicoletta</i>	44
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Le società di capitali trovano il modello	<i>Gaiani Luca</i>	46
MINISTERO	Italia Oggi	Un fisco conciliatore	<i>Seperso Andrea</i>	47
MINISTRO	Italia Oggi	Mef, black out delle norme fiscali	<i>Sansonetti Stefano</i>	48
MINISTERO	Italia Oggi	Abi: l'autoriciclaggio non esiste - Autoriciclaggio, il Italia non esiste	<i>De Angelis Luciano - Feriozzi Chistina</i>	49
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Pressing sulle imprese per gli effetti della robin tax	<i>Bellinazzo Marco</i>	51
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Le Entrate pubblicano il dettaglio del piano di riorganizzazione	...	52
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Per gli studi test anti-recessione	<i>Criscione Antonio - Nocera Carlo</i>	53
MINISTERO	Italia Oggi	Fabbricati rurali, addio all'Ici	<i>Cerisano Francesco</i>	55
MINISTRO	Libero Mercato	Iva, l'agenzia delle Entrate sostiene i grandi gruppi	<i>fdd</i>	57
MINISTERO	Italia Oggi	Servizi pubblici, le società pagano solo Tosap (o Cosap)	<i>Cucchi Duccio</i>	58
MINISTERO	Italia Oggi	Società di capitali con mini-Ires	<i>Bongi Andrea</i>	59
...	Italia Oggi	Tassa soggiorno fino a 200€	...	60
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	A gennaio inflazione giù all'1,6%	<i>Bocciarelli Rossella</i>	62
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Intervista a Carlo Scarpa - "Per le imprese è l'ora di rilanciare sugli investimenti"	<i>Bricco Paolo</i>	64

# Film Dvd e chiavi Usb nel paniere prezzi

*L'inflazione crolla all'1,6 per cento grazie al ribasso dell'energia*

## Le new entry del paniere-prezzi

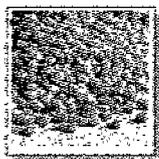
Chiave usb



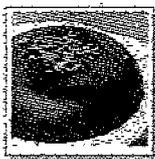
Film in dvd



Mais in confezione



Pasta base per pizze, rustici e dolci



## L'Istat si adegua ai nuovi prodotti. La Cgil: aumenta il rischio di deflazione

LUISA GRION

ROMA — Chi fa acquisti punta all'hi-tech e, per tenere sotto controllo il bilancio familiare, preferisce piuttosto rinunciare alla pizzeria e cuoce la "Margherita" in casa. Cambiano i consumi degli italiani e cambia anche il paniere, l'insieme di beni sui quali l'Istat calcola l'inflazione. Il costo della vita continua a rotolare verso il basso - a gennaio le previsioni stimano un dato fermo all'1,6 per cento (contro il 2,2 registrato a dicembre) - e in molti vedono in tale cifra un declino delle «uscite». Ma se il budget di spesa è rigido, le voci cambiano. L'Istat, quest'anno, ha aggiunto alla sua «lista» la pasta base per pizze, rustici e dolci, il mais in confezione, la chiave Usb che permette di trasferire dati e foto da un pc all'altro (l'erede quindi del vecchio floppy disk uscito dal paniere nel 2001) e i film in dvd (che ormai hanno del tutto sostituito la vecchia videocassetta uscita nel 2007).

Novità che segnalano un diverso modo di mangiare, ma anche una maggiore attenzione ai costi. L'istituto di statistica ormai da anni aggiunge voci legate all'alimentazione «veloce» (nel 2007 per esempio fu la volta dei sughi pronti). E comunque, segnala la Coldiretti «la pizza fatta in casa costa un terzo di quella fuori». Quanto all'hi-tech il peso della voce aumenta di anno in anno e di fatto, all'interno di posizioni già esistenti, l'Istat ha introdotto le tariffe Adsl (la banda larga), ma anche la navigazione su internet dal cellulare, il netbook (computer a dimen-

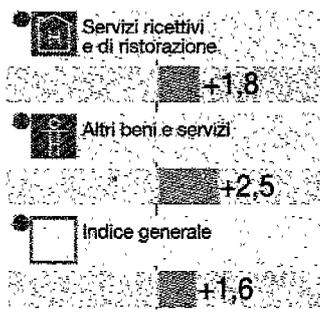
sioni ridotte) e l'acquisto di biglietti ferroviari on line. In generale, visto il crollo del prezzo del petrolio, nel paniere ha perso peso la voce «trasporti» ed è aumentato invece quello dell'abbigliamento, calzature, spese per l'abitazione e mobili, comunicazioni e ristorazioni.

Il nuovo mix 2009 ha prodotto, ieri, la prima stima dell'anno: l'inflazione a gennaio risulta scesa - rispetto allo stesso mese del 2008 - all'1,6 per cento, tornando ai livelli dell'agosto 2007. Un dato che si è prestato a letture opposte. Il governo vede un simbolo di ripresa, commercianti, consumatori e sindacati lo valutano un segnale della crisi in atto. Secondo il ministro Scajola la quota «è incoraggiante, significa che la riduzione dei prezzi dipende soprattutto dal calo internazionale delle materie prime e solo in parte dalla domanda interna». Di parere opposto la Cgil: «Diminuisce l'inflazione, ma aumenta il rischio di deflazione e la ripresa si allontana», commenta il segretario confederale Megale, «è una vera e propria riduzione generale del livello dei prezzi causata dalla debolezza dei consumi e dal freno agli investimenti delle imprese». Analisi condivisa dai commercianti: per Confcommercio quell'1,6 per cento segnala «la crisi profonda e strutturale dell'economia e delle dinamiche di consumo delle famiglie; l'esaurirsi degli effetti dell'impennata delle materie prime energetiche; le più favorevoli politiche di prezzo: ormai un prodotto su tre viene venduto a prezzi decrescenti grazie a promozioni e offerte». Confesercenti avverte: «C'è poco da brindare, scende anche il Pil. C'è il rischio che l'Italia, con il suo fardello di debito pubblico ed inefficienze, esca dalla crisi più malconcia degli altri paesi europei». Per i consu-

matori del Codacons siamo davanti «a un'illusione ottica: nonostante gli aumenti record dei mesi passati i prezzi rallentano, ma continuano a salire».

## L'aumento dei prezzi settore per settore

Variazioni %, rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente



## Assistenza. L'Inps rettifica le istruzioni Per la carta acquisti non contano i bonus

La quattordicesima e i bonus straordinari escono dal calcolo dei requisiti reddituali per ottenere la carta acquisti. Lo ha precisato l'Inps, modificando, con il messaggio 2881 del 4 febbraio 2009, quanto precedentemente sostenuto (messaggio 26673 del 28 novembre 2008). Nei nuovi chiarimenti l'Istituto di previdenza precisa, inoltre, che la carta acquisti - prevista dal decreto legge 112/2008, convertito dalla legge 133/2008 - non sarà ricaricata nei confronti di chi ha autocertificato l'incapacità nel 2006 perché, al momento, non sono disponibili i dati 2007 dell'agenzia delle Entrate.

Per l'Inps la quattordicesima e l'importo aggiuntivo non costituiscono reddito ai fini della verifica dei requisiti perché la carta acquisti rientra tra le prestazioni assistenziali per le quali non rilevano né l'importo aggiuntivo previsto dall'articolo 70 della legge 388/2000, né la somma aggiuntiva concessa con l'articolo 5 della legge 159/2007.

L'Inps precisa poi che per le domande presentate dopo il 31 dicembre 2008 l'accREDITAMENTO (40 euro mensili) sarà disposto a partire dal bimestre successivo. E, a titolo esemplificativo, spiega che per le domande presentate a gennaio o febbraio 2009 le carte consegnate saranno accreditate, dopo la verifica dei requisiti, a partire dal bimestre marzo-aprile 2009. Al contrario, le carte rilasciate ai soggetti che hanno presentato la domanda entro il 31 dicembre 2008 hanno diritto all'accREDITO di 80 euro anche per il bimestre gennaio-febbraio 2009, ferma restando la permanenza dei requisiti. In favore di queste persone la ricarica è stata effettuata il 3 febbraio scorso. Al mo-

mento - si legge ancora nel messaggio 2881 - sono stati esclusi dalla ricarica quanti hanno superato i limiti dei trattamenti pensionistici per effetto della perequazione automatica degli assegni 2008.

L'Inps, inoltre, aggiunge che «tutti gli aspetti connessi all'uso e al funzionamento della carta acquisti sono di competenza di Poste italiane. Pertanto - si legge nel messaggio - gli utenti che lamentano un mancato funzionamento della carta acquisti, nonostante l'Istituto abbia già provveduto a comunicare a Poste italiane il nulla osta per l'accREDITO, devono rivolgersi a un ufficio postale». Tuttavia, in que-

### LE PRECISAZIONI

La quattordicesima e gli importi aggiuntivi non entrano nel calcolo del requisito reddituale per ottenere l'aiuto

sti casi le sedi dell'Istituto di previdenza dovranno comunque «rilasciare all'interessato la stampa della posizione individuale dalla quale risulta l'avvenuto riconoscimento del diritto all'accREDITO della somma prevista».

Stessa cosa per il Pin. Saranno le Poste - sostiene l'Inps - a inviarlo direttamente all'indirizzo del titolare. Sarà il ricevimento di questo codice, inoltre, a dare la certezza dell'avvenuta ricarica.

I titolari, infine, possono verificare in tre modi l'avvenuto accREDITAMENTO degli importi nella carta o, più in generale, la loro disponibilità: agli sportelli degli uffici postali; chiamando il numero verde 800666888; utilizzando uno sportello Postamat.



I chiarimenti su requisiti e accredito della carta acquisti

## Social card, non contano 14<sup>a</sup> e somme aggiuntive

DI GIGI LEONARDI

**P**er le domande presentate successivamente al 31 dicembre 2008 per ottenere la famosa social card, l'accreditamento sarà disposto a partire dal bimestre successivo. Per le domande di gennaio o febbraio 2009, per esempio, le carte saranno accreditate a partire dal bimestre marzo-aprile 2009. E ancora, la cosiddetta 14<sup>a</sup> mensilità della pensione non costituisce reddito ai fini della verifica dei requisiti per l'ottenimento della carta acquisti. Sono alcuni degli utili chiarimenti forniti dall'Inps con il messaggio n. 2881/2009.

Domande 2009. Il decreto n. 89030 del 16 settembre 2008 che ha definito le regole di attuazione per rendere operativa la carta acquisti prevede che il primo accreditamento sia effettuato dall'Inps nel bimestre successivo alla data di richiesta. Per cui, per esempio, per le domande presentate a gennaio o febbraio 2009 le carte saranno accreditate, previa verifica dei requisiti, a partire dal bimestre marzo-aprile 2009. Le carte rilasciate ai soggetti in possesso dei requisiti a seguito di domande presentate entro il 31 dicembre 2008 hanno diritto, invece, all'accredito di 80 euro anche per il bimestre gennaio-febbraio 2009, ferma restando la permanenza dei requisiti di legge in capo al beneficiario. A tal proposito l'ente informa che in favore dei soggetti appena citati la predetta ricarica di 80 euro è stata effettuata in data 3 febbraio 2009. Inoltre, precisa l'Inps, per il momento sono stati esclusi dalla ricarica coloro che hanno superato i limiti dei trattamenti pensionistici per effetto della perequazione automatica degli importi in pagamento nel 2008, nonché coloro che nella domanda avevano autocertificato di essere incapienti nell'anno 2006, in mancanza, allo stato attuale, di dati disponibili da parte dell'Agenzia delle Entrate relativi ai redditi 2007.

**Gestione delle Poste.** Tutti gli aspetti connessi

all'uso e al funzionamento della carta acquisti, ricorda l'Istituto di previdenza, sono di competenza di Poste Italiane. Pertanto, gli utenti che lamentano un mancato funzionamento della carta acquisti devono rivolgersi a un ufficio postale. In questo caso, gli uffici periferici dell'Inps dovranno rilasciare all'interessato la stampa della posizione individuale dalla quale risulta l'avvenuto riconoscimento del diritto all'accredito della somma prevista. Relativamente al Pin, anche per questo aspetto la competenza è di Poste Italiane, che provvede a inviarlo direttamente all'indirizzo del titolare. In proposito Poste Italiane ha confermato che gli invii dei Pin, sospesi per alcuni giorni, è ripreso nei soli casi in cui le carte sono state accreditate. Pertanto, a regime, la ricezione del Pin dà la certezza dell'avvenuta ricarica della carta.

**Chiarimenti normativi.** In ordine ai requisiti per la concessione della social card, a seguito di linee interpretative fornite dal ministero dell'economia, di concerto con il ministero del lavoro, la nota precisa che i trattamenti pensionistici da considerare sono quelli in essere nell'anno di presentazione della domanda. E, a differenza di quanto precedentemente specificato (messaggio n. 26673/2008), la quattordicesima e l'importo aggiuntivo non costituiscono reddito ai fini della verifica dei requisiti per l'ottenimento della carta acquisti, in quanto la carta stessa rientra nell'alveo delle prestazioni assistenziali. E inoltre, il possesso del requisito anagrafico, ovvero la validità della dichiarazione Isee, anche in un solo giorno del periodo di riferimento per l'accredito della carta acquisti (dicembre 2008 e bimestri successivi), garantisce il diritto all'accredito per l'intero periodo. Così, ad esempio, un bambino che compie i 3 anni il 2 gennaio 2009 ha diritto all'accredito per l'intero primo bimestre 2009, mentre se compie l'età il 1° gennaio 2009 non ha diritto all'accredito; l'Isee valido fino al 1° gennaio 2009 è utile per ottenere l'accredito per l'intero primo bimestre 2009.



## ANALISI

# Gli ammortizzatori sociali provano il salto di qualità

di **Michele Tiraboschi**

**D**ecade dal trattamento di integrazione salariale o dal sussidio di disoccupazione il lavoratore che rifiuta un'occasione di lavoro congrua o un percorso di riqualificazione professionale. Su questa elementare regola di responsabilità, cuore delle politiche europee di *workfare*, si fondano i più moderni sistemi di ammortizzatori sociali. Ed è questa la principale novità della legge 2/2009 di conversione del Dl anti-crisi (185/2008).

Analogo principio, sebbene di portata non generale, era già contemplato nel nostro ordinamento nel Dl 249/2004 convertito, con modificazioni, dalla legge 291/2004. Nel disciplinare i casi di decadenza dai trattamenti previdenziali e da altre indennità o sussidi, l'articolo 1-quinquies stabilisce infatti precisi obblighi nei confronti dei lavoratori beneficiari di interventi per il sostegno al reddito. Tutti i soggetti in cassa integrazione, mobilità, disoccupazione speciale o percettori di un sussidio legato allo stato di disoccupazione e inoccupazione sono sottoposti a un obbligo di adesione e attiva partecipazione (nella misura minima dell'80% del corso) a un'offerta formativa o di riqualificazione professionale. Lo stesso articolo prevede, inoltre, un obbligo di accettazione di un'offerta

di lavoro, inquadrato in un livello retributivo non inferiore del 20% rispetto a quello di provenienza per i lavoratori in mobilità, per i percettori di un sussidio connesso allo stato di disoccupazione o inoccupazione, per i beneficiari del trattamento di disoccupazione speciale, per i lavoratori sospesi in cassa integrazione guadagni straordinaria per cessazione di attività o in cassa integrazione guadagni straordinaria concessa in base a normative speciali in deroga alla vigente legislazione. Nei casi di rifiuto del per-

**LA STRATEGIA**

**Le prestazioni sono subordinate alla disponibilità a nuove occupazioni e alla riqualificazione**

corso di adeguamento formativo o reinserimento nel mercato del lavoro, anche nelle modalità di cosiddetta «presa in carico» dell'articolo 13 del decreto legislativo 276/2003, è prevista la perdita dei relativi trattamenti. Come sanno gli operatori del mercato del lavoro questo complesso impianto normativo non è tuttavia mai decollato. Ai fini della effettività di una siffatta regola di responsabilità è sin qui mancata, per un verso, una lineare cir-

colazione delle informazioni relative ai percettori di sussidi pubblici mentre, per l'altro verso, non è emerso con chiarezza chi fosse il soggetto responsabile, anche in termini di possibile danno erariale (si veda la circolare n. 5/2006), della concreta applicazione del regime sanzionatorio (perdita del beneficio).

La stessa mancata segnalazione agli uffici competenti dell'Inps, da parte dei centri pubblici per l'impiego, non risulta essere mai stata sanzionata e non solo per l'inerzia degli operatori. La logica del cosiddetto «patto di servizio», almeno per come disciplinata dalle leggi regionali, ha sempre operato ai fini della mera selezione dei beneficiari delle misure di orientamento e sostegno al reinserimento al mercato del lavoro e non come condizione per l'erogazione del sussidio in capo all'istituto di previdenza. Così come del tutto deresponsabilizzate sono sin qui state le agenzie private del lavoro, rispetto a un obbligo di comunicazione a cui pure la legge condiziona rilascio, conferma o mantenimento dell'autorizzazione che le abilita a operare sul mercato del lavoro.

Per superare questa situazione di stallo interviene ora l'articolo 19, comma 10 del Dl 185 dove si prevede in modo netto che il diritto a percepire qualsiasi trattamento di sostegno al

reddito, in base alla legislazione vigente in materia di ammortizzatori sociali, sia subordinato alla dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro o a un percorso di riqualificazione professionale. L'innovazione non è di poco conto. La concessione del trattamento viene dunque ora condizionata *ex ante* alla dichiarazione di disponibilità del lavoratore e non è più affidata a un incerto e del tutto eventuale impegno *ex post*, assunto in sede di patto di servizio, che impone un non sempre facile dialogo tra Inps, centri pubblici per l'impiego e agenzie private per il lavoro e che risulta condizionato dalla molteplicità di normative regionali vigenti.

Dispone infatti il comma 10 dell'articolo 19 che il lavoratore destinatario dei trattamenti di sostegno del reddito perde automaticamente il diritto a qualsiasi erogazione, anche a carico del datore di lavoro, in caso di rifiuto di sottoscrivere la dichiarazione di immediata disponibilità ovvero, una volta sottoscritta la dichiarazione, in caso di rifiuto di un percorso di riqualificazione professionale o di un lavoro "congruo" definito in base all'articolo 1-quinquies del Dl 249/2004. E con ciò metà del problema è risolto. Non resta ora che predisporre un'adeguata infrastruttura informatica (una banca dati Inps) per garantire la lineare e trasparente circolazione delle informazioni a tutti i servizi competenti, comprese le agenzie private del lavoro, su chi sono i percettori dei sussidi per poter offrire loro percorsi formativi e occasioni di lavoro di cui parla la legge.

tiraboschi@unimore.it



## Amministrazione La riforma Brunetta va all'esame dell'Aula

ROMA

**È** Via libera delle commissioni Affari Costituzionali e Lavoro della Camera al disegno di legge «Brunetta», per la riforma della pubblica amministrazione. Ora il testo passerà all'esame dell'Aula di Montecitorio dove è previsto all'ordine del giorno di lunedì. Già in questa fase, però, la misura ha subito alcune modifiche durante l'esame parlamentare alla Camera e, dunque, dovrà tornare al Senato in terza lettura.

Alcune condizioni della commissione Bilancio sono state, infatti, recepite come emendamenti: in particolare è stato imposto di dimezzare le risorse - da 4 a 2 milioni nel 2009 e da 8 a 4 milioni dal 2010 - per l'organismo di valutazione delle prestazioni delle strutture e dei dipendenti della Pa da costituire presso l'Aran.

Approvato, inoltre, anche l'emendamento (presentato Gregorio Fontana, Pdl) che prevede l'obbligo, per i dipendenti pubblici a contatto con i cittadini, di indossare un tesserino di riconoscimento.

Critica la Cgil, secondo cui il testo uscito dalle commissioni «peggiora addirittura quello iniziale del governo». Perché, spiega Michele Gentile, responsabile del Dipartimento Settori pubblici - «sубordina completamente la contrattazione del rapporto di lavoro alla legge». Anche la Corte dei Conti avrebbe inviato alla Camera un documento per chiedere che le norme che la riguardano, contenute nel Ddl Brunetta e relative a prerogative e composizione, vengano bloccate o almeno modificate.



— | LAVORO | —

## Regolamentazione degli scioperi, fra 15 giorni Sacconi vara la legge

ROMA — Entro breve il governo presenterà le nuove regole per gli scioperi nei servizi pubblici essenziali. Il ministro Maurizio Sacconi ha annunciato che il testo sarà portato in Consiglio dei ministri fra due settimane. Il testo del governo al momento coincide con le linee guida che furono annunciate lo scorso 17 ottobre, ma ieri Sacconi ha chiesto ai sindacati di approfittare dei prossimi quindici giorni per presentare tutte le osservazioni e i rilievi del caso.

La Cgil ha già avanzato le sue prime critiche. Innanzitutto c'è il nodo della "soglia di rappresentatività". La bozza di Sacconi prevede che in futuro uno sciopero possa essere indetto soltanto se i sindacati che aderiscono rappresentano almeno il 50% dei lavoratori. Secondo Fabrizio Solari, segretario confederale della Cgil, questa sarebbe una norma incostituzionale: «Il

### LA RISPOSTA DEI SINDACATI

*Cgil, Cisl e Uil  
provano ad elaborare  
una serie  
di rilievi unitari*

diritto di sciopero è un diritto in capo ai singoli, alle persone». La Cgil contesta anche il fatto che si prevedano punizioni individuali: se vengono violate le regole sul diritto di sciopero è giusto imporre sanzioni al sindacato che lo ha fatto, ma non si

può colpire il singolo lavoratore. Ancora, il sindacato di Epifani teme che il governo voglia estendere la regolamentazione dello sciopero anche a settori dell'economia privata che non hanno nulla a che vedere con i servizi di pubblica utilità.

La Cgil ha proposto a Cisl e Uil di rispondere alla proposta di Sacconi con un documento unitario. La Cisl ha subito detto di voler raggiungere un «avviso comune» con gli altri sindacati. Per adesso però la posizione di Raffaele Bonanni sembra piuttosto diversa da quella di Epifani. Per il segretario generale della Cisl, imporre una soglia minima di rappresentatività è fondamentale: «È intollerabile che una minoranza tenga in scacco l'intero mondo del lavoro», ha detto. E ha definito il limite del 50% «una soglia congrua».

Quanto alla Uil, il segretario Luigi Angeletti dice: «Il progetto di Sacconi ci piace». Ma obietta che non si può toccare «il diritto delle persone».

Pie. P.



## Controlli a tappeto nel 2009

### La Corte conti accende un faro sui derivati nelle spa pubbliche

### Nel mirino tornano i bilanci Rai

... FRANCESCO DE DOMINICIS

■■■ La bomba derivati corre il rischio di oltrepassare il "confine" dei comuni. Operazioni finanziarie speculative e altamente pericolose, infatti, potrebbero essere state realizzate anche dagli enti previdenziali (come Inps e Inpdap) e dalle società partecipate dallo Stato. Ecco perché la Corte dei conti, nei prossimi mesi, passerà al setaccio i bilanci di enti e spa pubbliche con l'obiettivo di far emergere anomalie e buchi neri nei conti. La novità è contenuta nella delibera con cui la magistratura contabile ha messo sul tavolo il «Programma dell'attività della sezione del controllo sugli enti». Ma non è la sola novità visto che una raffica di controlli riguarderà pure la Rai, Tirrenia, Aci e l'utilizzo dei fondi comunitari.

Un programma assai intenso. Che, per quanto riguarda le società statali, si estende con una certa attenzione ai «limiti retributivi fissati dalla legge Finanziaria 2008 per amministratori e dipendenti». Si tratta di un «ulteriore campo specifico di approfondimento» in materia di «partecipazioni azionarie». Fari puntati, dunque, pure su tutte le «società partecipate» e sulla «completezza dei documenti contabili di chiusura dell'esercizio» per quanto riguarda i gruppi, obbligati a redigere il «bilancio consolidato».

Il tema caldo, in ogni caso, resta quello dei prodotti finanziari derivati. Negli enti locali, la Corte ha già scovato un buco nero di circa 17 miliardi di euro. E ora si vuole fare luce

su eventuali crac negli enti statali e nelle società. «Verrà avviato - si legge nella delibera - un attento monitoraggio, in sede di controllo, della presenza ed eventualmente dell'estensione del fenomeno, particolarmente negli enti nel cui patrimonio siano rinvenibili considerevoli masse di liquidità investite nella compravendita di titoli ovvero consistenti crediti verso banche». In relazione agli «enti previdenziali, assistenziali e assicurativi pubblici», inoltre,

la magistratura contabile andrà a fondo con le verifiche relative al «processo di riorganizzazione delle rispettive strutture». Occhi puntati, dunque, sulla fusione tra i due giganti della previdenza Inps e Inpdap. Agli «enti previdenziali privatizzati, verrà dedicata la consueta attenzione» promette la Corte. E in particolare «agli equilibri tra costi sostenuti e proventi conseguiti e al rapporto attuariale tra contributi e prestazioni». Verifiche specifiche pure sullo «stato e sul livello del contenzioso» e poi sul «livello di evasione ed elusione contributiva ed alle misure di contrasto apprestate». Non sfuggiranno alle verifiche della Corte anche «la redditività del patrimonio, la rischiosità degli investimenti, le operazioni di cartolarizzazione dei crediti e le modalità di dismissione degli immobili».

Nel mirino della Corte tornano anche i conti della Rai. Dopo un buio durato, di fatto, ben sei anni (2002-2007), i consiglieri della Corte passeranno al setaccio la gestione finanziaria

della tivvù di Stato. Lo stop alle verifiche contabili era legato a un «contenzioso» fra l'ente televisivo e la stessa magistratura contabile. Per quanto riguarda i controlli effettuati lo scorso anno sull'azienda pubblica, qualcosa si potrà capire il prossimo 11 febbraio quando il presidente della Corte, Tullio Lazzaro, alzerà il velo sulla relazione relativa all'attività svolta nel 2008.

Sarà riaperto, fra altro, pure il capitolo Tirrenia e quello relativo all'Automobile Club d'Italia. E non è tutto. I controlli della magistratura contabile, come emerge da un'altra delibera *ad hoc* diffusa sempre ieri, saranno severi (anche nel 2009) sul fronte dei fondi comunitari. La Corte darà «priorità alle innovate esigenze di coordinamento sugli andamenti generali di finanza pubblica (legge finanziaria 2008) inserendo in tale ottica l'utilizzazione ottimale dei fondi comunitari, da considerarsi parte integrativa della politica nazionale a sostegno della ripresa economica».



T. Lazzaro Olycom



# Robin tax, linea dura di Tremonti Ispezioni per 10 Big dell'energia



Il ministro alla Gdf: controlli a tappeto fino a marzo per verificare che le società abbiano applicato la tassa senza scaricarla sulle bollette

## FRANCESCO NATI

Giulio Tremonti e Alessandro Ortis squinzagliano le unità speciali della Guardia di Finanza per passare al setaccio i conti dei gruppi energetici. Come promesso, il ministro dell'Economia ha infatti avviato i controlli per verificare la corretta applicazione della Robin tax, da lui introdotta, che aumenta del 5,5% l'Ires nei confronti di determinati operatori nel settore energetico. Le prime ispezioni delle Fiamme Gialle sono scattate ieri su dieci big dell'energia.

A darne notizia è stata la stessa Guardia di Finanza di cui, previa autorizzazione del ministro, si sta avvalendo il presidente dell'Autorità per l'Energia e il gas per controllare che l'aumento della tassazione previsto dalla cosiddetta Robin Hood tax non venga traslato sulle bollette dei consumatori finali. Le ispezioni dei finanzieri dovrebbero continuare fino alla fine di marzo e batteranno a tappeto tutte le società coinvolte dal provvedimento. A cominciare dai gruppi petroliferi: Eni, Tamoil, Total Italia, Erg, Shell, Esso, per continuare con le aziende del Gpl, tra cui Liquigas ed Eridis, e quelle elettriche, come Enel, Edison, Sorgenia e Tirreno Power.

Le Fiamme Gialle, si legge in una

nota, «in attuazione dei provvedimenti dell'Authority, hanno dato il via in tutta Italia ad un'operazione di controllo e vigilanza per accertare il rispetto delle prescrizioni imposte in tema di Robin Hood tax». L'obiettivo delle ispezioni, continua il comunicato, è «la verifica del rispetto della cosiddetta clausola salvautenti, uno strumento che vuole evitare possibili effetti negativi per i consumatori derivanti dall'applicazione dell'addizionale di 5,5 punti percentuali all'aliquota Ires prevista dall'articolo 81 comma 16 del decreto legge 25 giugno 2008, n.112».

Le aziende energetiche, intanto, continuano la loro battaglia legale contro il regulator. Lo scorso novembre, i soggetti interessati hanno presentato infatti una raffica di ricorsi al Tar contro la prima delibera dell'Authority (la 91/08), che aveva avviato il monitoraggio. Al centro delle contestazioni l'obbligo di fornire «anche in via preventiva e automatica» all'Autorità guidata da Ortis una serie di dati su profitti unitari e componenti del margine operativo lordo. In tutto, sarebbero una ventina i ricorsi presentati individualmente dagli operatori petroliferi, che hanno preferito questa soluzione all'ipotesi di agire attraverso le associazioni di categoria. con-

fermando le indicazioni avute tra gli altri dall'Unione Petrolifera. La risposta del Tribunale amministrativo regionale non dovrebbe farsi attendere a lungo: secondo gli avvocati di una delle società coinvolte la sentenza potrebbe arrivare già a fine mese.



# Liberalizzazioni mancate Regioni e accise rallentano gli sconti al distributore

*Solo Lombardia e Piemonte hanno tolto le "barriere".  
La filiera monopolizza i prezzi, ma sull'extra-rete...*

■ ■ ■ È il 29 novembre del 2005. A Galliciano, provincia di Lucca, apre il primo distributore di carburante a insegna E.Leclerc-Conad: sconto alla pompa di 10 centesimi di euro al litro, con un risparmio medio, per un pieno di 50 litri riferito ad un'utilitaria, pari a 5 euro. Grande riscontro mediatico, gli operatori tradizionali sulle barricate. Poi, più nulla. O meglio, uno sviluppo che in tre anni prosegue abbastanza in sordina, per raggiungere, a fine 2008 un totale dello 0,2% delle strutture totali, pari a meno dell'1% come quota di vendita. Un

po' poco, per un'apertura che avrebbe dovuto e potuto portare ai consumatori risparmi concreti.

Il settore della vendita di carburanti è il più appropriato da cui partire per analizzare il costo alla collettività del ritardo strutturale accumulato nel processo di liberalizzazione e del protezionismo attuato a vantaggio degli offerenti attuali, a scapito di quelli potenziali.

A una prima lettura, i problemi principali sono rappresentati dall'estrema polverizzazione della rete e dal carico fiscale, unito alle accise. L'Italia, in effetti, è il paese con il maggior numero di distributori, mentre la Germania, con il 50% di automobili in più, ne conta 2/3 e Francia e Inghilterra, a parità di numero di auto, hanno rispettivamente il 60% e il 43% dei distributori italiani.

Ma il confronto effettuato dal Cermes-Università Bocconi tra i prezzi finali di rete ed extra rete mostra come chi si annovvigiona

mediante il mercato dell'extra rete riesce a ottenere margini più alti e allo stesso tempo a vendere a un prezzo più basso: il delta rete/extrarete 2007 per la benzina è pari a +0,152 e per il gasolio a +0,163 euro/litro. I margini di guadagno sono quindi piuttosto a monte della filiera, per le compagnie petrolifere, ed è quindi in direzione di un maggiore pluralismo dell'offerta che dovrebbe andare il processo di liberalizzazione, abbinato alla creazione di gruppi o centrali d'acquisto, che favorirebbero l'intensificazione del processo competitivo e quindi l'efficienza del settore.

Questi i numeri, secondo la stima di Cermes Bocconi: in uno scenario che vede 200 pdv della grande distribuzione trattanti carburante, lo sconto sul prezzo al pubblico sarebbe pari al 7,7%. La quota di mercato potenzialmente raggiungibile è del 4,1%, il risparmio per la collettività pari a 139 milioni di euro. Immaginando invece 500 pdv trattanti, lo sconto al pubblico sale al 10%, la quota di mercato al 9,5% e il risparmio per la collettività diventa pari a 744 milioni di euro.

Ma quanto è concreta l'ipotesi di trovarsi davanti a questi scenari? L'ultima presa di posizione del Governo in materia è della scorsa estate: la legge regionale 133/2008 pone fine ai limiti di distanza tra impianti e al sistema della pianificazione per contingentamenti numerici, che tanto ha ostacolato lo sviluppo delle superfici commerciali. Ma, alle solite, il grado di recepimento regionale della legge è ancora molto



basso: solo Lombardia e Piemonte si sono già adeguate al nuovo piano nazionale. E inoltre, quando lo scorso giugno il Ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha prospettato accordi e forme di intesa con la grande distribuzione per combattere il caro-gasolio, si è verificata la solita levata di scudi delle compagnie petrolifere. Che invitano i cittadini ad assumere un ruolo attivo nella ricerca del prezzo più basso, come spiega Luca Squeri, presidente di FIGISC – Confcommercio: «È ora di controvertire il luogo comune secondo cui c'è un cartello teso a difendere gli interessi di pochi nel mondo petrolifero. Un conto è il listino nominale delle compagnie, che è appiattito, e un conto sono i prezzi praticati sulla strada, che possono arrivare sino al 50% in meno del listino. Un automobilista può tranquillamente risparmiare e usufruire di un servizio, erogato da personale preparato, che è un unicum in Europa e rappresenta un forte valore aggiunto». Tutti in macchina, quindi, alla ricerca della pompa più conveniente.

VV

Pronto il battesimo dell'infrastruttura che eviterà il traffico dei mezzi pesanti sulla tangenziale

# Il Passante di Mestre apre le porte

## L'opera sarà inaugurata domenica da Silvio Berlusconi

### Le tappe della gestione commissariale

19/3/2003 ordinanza di protezione civile di nomina del commissariato ai sensi della legge n. 225/92

22/4/2003 avvio alla procedura di approvazione del progetto preliminare del Passante e di valutazione di impatto ambientale ai sensi dell'articolo 3 del dlgs n. 190/2002 attuativo della legge obiettivo

30/7/2003 approvazione da parte del commissario del bando di gara per licitazione privata per la progettazione definitiva, esecutiva e realizzazione dell'opera

7/11/2003 con delibera n. 80 il Cipe approva il progetto preliminare e dà la pronuncia di compatibilità ambientale dell'opera

1/3/2004 la delibera Cipe n. 80/2003 viene pubblicata sulla G.U. e diviene quindi efficace

25/2/2004 aggiudicazione della gara a contraente generale

6/4/2004 stipula il protocollo d'intesa tra commissario delegato e presidente dell'Anas per la definizione della copertura finanziaria per la realizzazione delle opere e impegno da parte dell'Anas di assumere il mutuo necessario

30/4/2004 stipula tra il commissario delegato e il contraente generale del contratto d'appalto

2/5/2004 avvio delle attività previste del contratto d'appalto

17/6/2004 presentazione da parte del contraente generale del progetto definitivo dell'opera

20/9/2004 approvazione con decreto del commissario del progetto definitivo e contestuale invio del progetto al ministero delle infrastrutture per la trasmissione al ministero dell'ambiente per le verifiche di cui all'articolo 20 del dlgs n. 190/2002 (verifica ottemperanza del progetto preliminare approvato)

1/10/2004 inizio dei lavori

5/11/2004 sentenza del Tar Veneto in merito al ricorso sull'aggiudicazione della gara d'appalto

24/3/2005 ordinanza del presidente del consiglio dei ministri per riconoscimento urbanistico per la ricostruzione di ugual volume per gli immobili oggetto di esproprio (credito edilizio)

25/11/2005 lettera del ministero dell'ambiente per la quale si verifica l'ottemperanza del progetto definitivo al progetto preliminare approvato

31/1/2007 invio da parte del commissario della perizia suppletiva di variante di Salzano e Martellago dell'Anas per il parere previsto dal protocollo d'intesa del 6/4/2004

5/6/2007 parere Anas in merito alla perizia suppletiva e di variante di Salzano e Martellago

7/12/2007 accordo di programma governo-regione Veneto per l'assegnazione di ulteriori 100 milioni di euro per il completamento dell'opera, di cui 20 milioni per il Passante Verde

11/4/2008 decreto interministeriale ministero infrastrutture e ministero economia per l'approvazione del nuovo piano finanziario per la realizzazione e gestione del Passante autostradale

29/4/2008 nota Anas al commissario straordinario per la predisposizione delle perizie di variante conseguente al decreto interministeriale

### DI GABRIELE VENTURA

**P**assante di Mestre pronto per l'apertura. Da domenica, infatti, una delle opere più importanti della regione Veneto, costata quasi un miliardo di euro e realizzata in soli quattro anni, sarà aperta definitivamente al traffico. E si tratta di 33 chilometri di strada che eviteranno ai mezzi in transito verso Est e Ovest, soprattutto camion, di entrare nella tangenziale di Mestre, separando quindi i flussi di traffico di attraversamento di lunga-media percorrenza da quelli metropolitani e decongestionando l'area metropolitana dell'entroterra di Venezia. Oggi stesso, alle 10,30, presso la sede della Società delle autostrade di Venezia e Padova, il presidente del Veneto, Giancarlo Galan, accompagnato dall'assessore regionale alle politiche della mobilità, Renato Chisso, abatterà il cartello contatore alla barriera autostradale di Villabona, che ha segnato i giorni mancanti all'apertura

del Passante di Mestre. E domenica l'opera sarà inaugurata dal presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. Ricordiamo che i cantieri dell'opera che eliminerà una delle strozzature più ingolfate della rete autostradale nazionale, erano stati dichiarati ufficialmente chiusi il 19 dicembre scorso. E, fino al 3 febbraio, sono stati completati i lavori relativi all'asse principale per rendere il Passante agibile al traffico, con il completamento della posa in opera del guard-rail e delle barriere antirumore, nonché della segnaletica orizzontale e verticale. In questo periodo sono stati inoltre effettuati i collaudi e le prove funzionali degli impianti.

#### La realizzazione

Con l'apertura al traffico, sarà reso agibile l'intero Passante nelle due direzioni di marcia, con la contestuale apertura del casello intermedio di Preganziol. Nel corso di tutto il 2009 è tuttavia previsto che vengano eseguiti gli ulteriori lavori per completare l'interconnessione

con l'autostrada A27, per completare il casello intermedio di Spinea e renderlo agibile, per realizzare o completare numerose opere di collegamento alla viabilità ordinaria, nonché per realizzare le opere di mitigazione ambientale denominate «Passante Verde». La gestione del Passante sarà affidata alla Cav, la società mista paritetica creata dall'Anas e dalla regione Veneto. A realizzare l'opera è stato il raggruppamento di imprese capitanato da Impregilo e formato da un pool di imprese e di raggruppamenti. In dettaglio: Alissa costruzioni spa, Anese Gino sas, ati Cte-Sidonio, ati Gemmo spa, Aristea service scarl, ati Serif sas, Aristea service scarl, Gb Nord srl, Brussi Costruzioni srl, Consorzio Venice link, Cordioli & c. spa, Fracasso spa, Ici coop



scarl, ing. E. Mantovani spa, Me-strinaro spa. Per la cerimonia di oggi l'appuntamento è alle ore 10 all'uscita dell'autostrada Venezia-Padova, casello di Mirano-Dolo, da dove si proseguirà verso l'area parcheggio ex uscita Dolo. Poi, dopo una visita al Passante su dei pullman della Pdm, l'ultima tappa sarà presso la Galleria Calitana per la conferenza stampa di Galan. Gli utili derivanti dalla gestione del Passante di Mestre e successivamente della Venezia-Padova a scadenza della concessione autostradale saranno destinati al finanziamento degli ulteriori investimenti di infrastrutturazione viaria indicati dalla regione Veneto di concerto con il ministero delle infrastrutture. La Cav spa gestirà il Passante autostradale dal primo giorno di apertura e dal 30 novembre 2009 anche il tratto autostradale della A4 sino a Padova Est, l'attuale tangenziale di Mestre, il raccordo autostradale per l'aeroporto di Marco Polo. Il protocollo d'intesa sancisce la durata della concessione al 31 dicembre 2032 e l'entità delle tariffe di pedaggio e il loro aggiornamento e il piano finanziario che disciplina gli aspetti economici.

#### Il tracciato

Il Passante si sviluppa da Dolo a Quarto d'Altino per 32,3 chilometri a tre corsie più una di emergenza a carreggiata, per una larghezza di piattaforma di 32,5 metri. Nell'ambito territoriale dell'area metropolitana di Mestre-Venezia, delimitata a sud dalla riviera del Brenta, a ovest dalla centuriazione romana e a nord est dal fiume Sile, il Passante supera il nodo viario di Mestre, mettendo in collegamento gli assi della: A4 Padova-Venezia, A27 Mestre-Belluno, A4 Venezia-Trieste. Interessa in tutto 12 comuni: in provincia di Treviso, Casale sul Sile, Mogliano Veneto, Preganziol e Zero Branco; in provincia di Venezia, Martellago, Mira, Mirano, Pianiga, Quarto d'Altino, Salzano, Spinea e Scorzé. L'obiettivo della regione è quello di bypassare la tangenziale di Mestre, ove transitano mediamente 140 mila veicoli al giorno, con punte di 170 mila. Per maggio 2009 è previsto il completamento dell'interconnessione tra Pas-

sante e A27 e l'apertura del casello intermedio di Spinea, e per il 30 aprile 2010 è previsto il completamento delle attività.

#### Costo e finanziamento

Il costo complessivo dell'opera è pari a 986,4 milioni di euro. E trova copertura finanziaria in base al decreto del ministero delle infrastrutture, di concerto con Economia e Finanze, dell'11 aprile 2008 (n. 3637), di cui: 113,4 milioni di euro stanziati con delibera Cipe n. 92 del 31/10/2002; 70,5 milioni di euro ai sensi dell'art. 1, comma 78, lettera c) e i) della legge n. 266 del 23/12/2005 (Finanziaria 2006); 100 milioni di euro ai sensi dell'art. 1, comma 1045 della legge n. 296 del 27/12/2006 (Finanziaria 2007); 702,5 milioni di euro saranno recuperati dagli introiti dei pedaggi.

#### Mitigazione ambientale

Le aree di mitigazione del Passante autostradale di Mestre sommano a circa 890 mila mq (887.844 mq), ossia a 89 ettari. In queste aree sono stati previsti più tipi di intervento: area di filtro con una doppia siepe alberata lungo l'asse stradale con messa a dimora ogni 100 metri di 20 alberi di media grandezza e 80 cespugli; aree di fitodepurazione con specifiche essenze di canneto e alberatura; aree di forestazione con l'impianto di circa 34 mila alberi di prima grandezza. Sono state messe a dimora circa 57 mila alberature di prima e seconda grandezza e 51 mila cespugli. Le barriere antirumore hanno un'estensione di 20.100 metri (oltre 20 km) per quelle artificiali e 16.600 (oltre 16 km) per quelle inverdite. Complessivamente hanno un'estensione di 37.700 ml pari a 37,7 km.

E' in atto, inoltre, una collaborazione con la Coldiretti per la realizzazione del cosiddetto «Passante verde». Tale progetto prevede un'ampia ambientalizzazione dell'area interessata dal tracciato con la piantumazione di numerose specie arboree ma anche con la sistemazione e l'utilizzo di ampie aree destinate a verde pubblico.

## Puri Negri: «Moratti e Tremonti sbloccano l'Expo. Una mediazione sulla governance»

«Se ci fosse un incontro tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il sindaco di Milano Letizia Moratti per sbloccare l'Expo, saremmo tutti molto contenti». Lo ha detto ieri Carlo Puri Negri, vicepresidente di Assoimmobiliare e vicepresidente esecutivo di Pirelli Re, nel corso di un convegno dedicato all'industria della costruzioni. L'appello è stato accolto da un caloroso applauso di tutta la platea, composta in prevalenza da operatori del settore immobiliare. Puri Negri ha quindi invitato i protagonisti di Expo 2015 a trovare una mediazione sulla questione della società di gestione: «Non si può avere una governance assolutistica», ha detto. «Il ministro del Tesoro sta facendo un'oculata redistribuzione delle poche risorse disponibili, ma l'Expo è una priorità del presidente del Consiglio», ha contestualmente detto il sottosegretario alle Infrastrutture Mario Mantovani. «Si troverà una soluzione soddisfacente alle aspettative di Moratti e Formigoni, non dimentichiamo che Berlusconi è milanese».



Carlo Puri Negri



## BOND

## Il Bund torna a distanziare il Btp

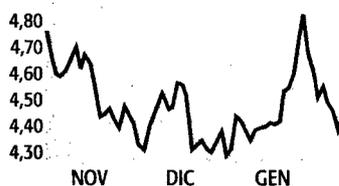
Dopo un poderoso recupero, il restringimento dello spread fra Btp e Bund ha subito ieri una battuta d'arresto. La differenza di rendimento fra i due titoli di stato decennali è risalita a 122 punti base dai 112 del giorno prima. Questo movimento non toglie nulla però all'importante inversione di tendenza avvenuta dopo metà gennaio, quando il differenziale ha iniziato a ridursi dall'abisso in cui era sprofondata. Il record negativo porta la data del 21 gennaio quando la differenza raggiunse i 167 punti base. Il restringimento dello spread è un'ottima notizia per i

conti pubblici italiani, visto che il rifinanziamento dell'enorme debito accumulato dallo stato potrà avvenire a condizioni decisamente più favorevoli. Lo stesso vale per la Grecia, che secondo alcuni economisti era addirittura a rischio di dover tornare alla dracma: lo spread si è ridotto da 311 punti base a 247. L'Irlanda è scesa da 286 a 213 punti base e il Portogallo da 170 a 120. Le differenze rimangono però notevoli a riprova che la situa-

zione non è ancora tornata alla normalità. Ieri si sono presentati sul mercato la Francia e la Spagna, ma fra gli operatori c'è grande attesa per una mega emissione da 5 miliardi di euro che ha in programma la città di Berlino. L'indebitatissima capitale tedesca può approfittare della forza del Bund e potrebbe offrire dai 55 ai 60 punti base in più del mid-swap rate benchmark. Fra gli organizzatori dell'emissione c'è anche Unicredit, che affianca Barclays e Jp Morgan Chase. Oltreoceano invece ci si prepara a una prossima settimana di fuoco: sono previste emissioni per complessivi 67 miliardi di dollari, suddivisi in comparto triennale (32 miliardi), decennale (21 miliardi) e trentennale (14 miliardi). Il Tesoro Usa ha inoltre annunciato il raddoppio del numero di aste (da 4 ad 8 all'anno) sul comparto trentennale, oltre all'introduzione di aste mensili di nuovi titoli con scadenza 7 anni, a partire già da febbraio.

### BTP SCAD. AGOSTO 2018

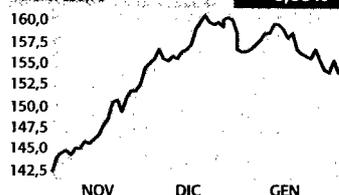
Cedola 4,50% - Rendimento in %



### D.J. Cbot Treasury

Ril. ore 20.30

Valore: 153,70



## DOCUMENTO ESCLUSIVO DI BANKITALIA

# Prestiti giù, debiti su: ecco la verità

*Le carte di Via Nazionale fotografano una realtà diversa da quella finora raccontata dall'Abi. Le cinque maggiori banche stringono la cinghia a imprese e famiglie. E il peggio deve arrivare*

## La foto di Bankitalia

## DOCUMENTO ESCLUSIVO

# Prestiti in caduta, risparmi dimezzati e debiti boom

*Le cifre della Vigilanza mostrano una realtà diversa da quella raccontata dall'Abi. Ma peggiorerà*

## CAMILLA CONTI

■ ■ ■ «I banchieri devono assicurare un'adeguata disponibilità di credito» all'economia, piegata dalla recessione. Era stato questo il monito lanciato il 20 gennaio dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, durante il lungo incontro tra i principali banchieri e il Direttorio di via Nazionale. Quattro ore di dibattito a porte chiuse, mentre la Borsa continuava a col-

pire i titoli bancari e i ministri Ue rinnovavano l'appello a far affluire il credito alle imprese. Il giorno dopo il pressing di Draghi arrivano le reazioni dei banchieri. Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit: «Continuiamo a svolgere la nostra funzione». Ed Enrico Salza presidente di Intesa Sanpaolo osservava: «Noi più di correre così non possiamo». Sintetizzando per tutti il numero uno dell'Abi, (...)

(...) Corrado Faissola: «Siamo assolutamente convinti e consapevoli che il compito delle banche nel 2009 sia particolarmente impegnativo perché, da un lato, non si dovrà far mancare credito alle imprese e dall'altro lo si dovrà erogare con la prudenza adeguata per evitare spiacevoli sorprese sulla qualità del credito». Quanto alla crescita dei prestiti chiesta dal mondo industriale, l'Abi continua intanto a rispondere che «aumentano, seppure meno di prima a causa del calo della domanda».

A parlare, però sono i numeri. Come quelli contenuti in un "appunto per il capo servizio" della divisione Intermediari della rea vigilanza di Bankitalia inviato il 12 gennaio. Il 13 novembre 2008, si legge nel documento che Libero Mercato ha potuto consultare, - la divisione Struttura e Intermediari Finanziari del Servizio Studi hanno illustrato i risultati di recenti approfondimenti (presentati al Fondo Monetario Internazionale il 7 gennaio) condotti sul sistema economico italiano nell'attuale crisi. Ebbene, dalle presentazioni e dalla discussione emergono cifre assai più preoccupanti di quanto filtrato fino a oggi. Sul fronte degli impieghi e della raccolta, si legge nell'appunto, «i prestiti bancari alle famiglie hanno iniziato a decelerare già prima del luglio 2007 (mese in cui è scoppiata la crisi dei mutui subprime) mentre per i prestiti alle imprese la frenata è visibile da gennaio 2008». Questo andamento, viene sottolineato sempre dai tecnici della Vigilanza. È spiegato «sia da fattori di domanda (le imprese evidenziano un rallentamento degli investimenti fissi e le famiglie hanno ridotto la domanda di credito per l'acquisto di abitazioni) che di offerta (l'irrigidimento degli standard creditizi)».

Secondo quanto riporta Bankitalia, il rallentamento degli impieghi è assai più marcato per i grandi istituti (a causa delle difficoltà di ottenere provvista sui mercati finanziari internazionali) mentre le piccole banche «sono risultate relativamente protette grazie al fatto che il loro funding è di tipo retail. Nel confronto internazionale - prosegue il

documento - il sistema bancario italiano risulta comunque meno vulnerabile» (il 53% del totale raccolta è al dettaglio, con un +8% rispetto al dato medio dei Paesi dell'area euro). La qualità del credito comunque rimane buona assicurando da via Nazionale, ma da giugno 2008 «si osserva un lieve aumento delle nuove sofferenze e degli incagli. Quanto al costo della raccolta, fatta eccezione per il primo trimestre del 2008, è in continua ascesa a causa dell'aumento del livello medio dei tassi del mercato monetario e delle obbligazioni bancarie.

Sotto la voce "attività e passività delle famiglie" i funzionari segnalano, invece, l'aumento degli investimenti in depositi e obbligazioni bancarie (per il rendimento più appetibile di quelle a tasso fisso). Poi un dato allarmante: «in un'ottica di più lungo periodo (ultimi 10 anni) la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici si è ridotta significativamente (dal 20% al 10% del



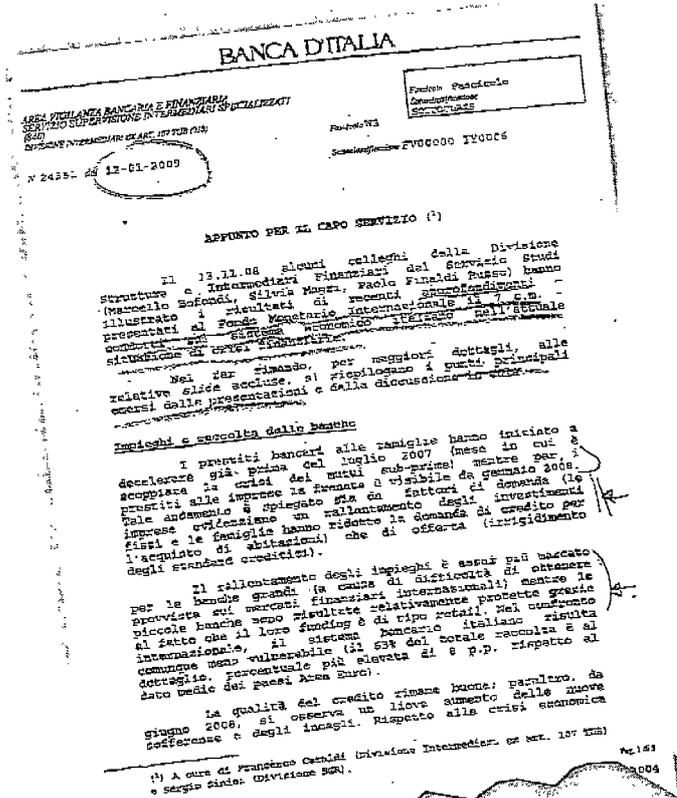
reddito disponibile)». Contestualmente, «l'indebitamento con banche o società finanziarie è raddoppiato ed è giunto a rappresentare circa il 40% del reddito disponibile (era il 20% nel '97)». Cosa ha scatenato queste tendenze? Secondo le rilevazioni di Bankitalia, «il basso livello dei tassi di interesse, la crescita del mercato immobiliare, le innovazioni del mercato creditizio, l'allungamento della durata dei prestiti (fino a 20 anni), l'innalzamento del valore finanziato degli immobili (dal 50 al 70%)». Nel confronto con gli altri Paesi le famiglie italiane continuano a presentare un livello più basso di indebitamento che risulta co-

munque concentrato presso famiglie con alto reddito. Peraltro è stato rilevato che ci sono tensioni sugli incagli e che l'1% del totale delle famiglie indebitate (230mila) presenta «una certa vulnerabilità».

Preoccupa, infine, lo stato di salute delle imprese non finanziarie per il grado di indebitamento e i connessi oneri per interessi passivi si attestano ai livelli massimi degli ultimi 10 anni. Così come «risulta quasi azzerato il ricorso al finanziamento di

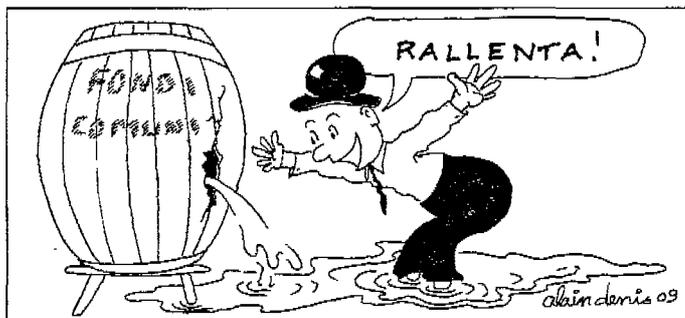
mercato tramite emissioni di obbligazioni o prestiti sindacati». Confermando il trend dello scorso anno, conclude il documento, «nel 2008 si è osservata una forte decelerazione dei prestiti bancari a piccole imprese, in particolare ad opera dei primi cinque gruppi bancari». Da una recente indagine del servizio Studi di Banca d'Italia emerge infatti che le maggiori difficoltà di accesso al credito sono denunciate da imprese di piccole dimensioni, soprattutto quelle che presentano vulnerabilità di bilancio o che hanno relazioni di affari con più banche.

Il futuro? Nerissimo. Per i prossimi mesi gli uomini di Draghi si aspettano infatti «un peggioramento a causa di un più contenuto livello di profitto, più elevati tassi passivi, una riduzione dell'offerta di credito bancario. E' probabile che la crisi finanziaria in atto e la caduta dell'attività economica possano alimentarsi a vicenda causando una più profonda recessione».



La relazione interna di Bankitalia

# Frena la fuga dai fondi comuni a gennaio dimezzati i riscatti



**LUCA PAGNI**

MILANO — Sarà che non c'è più tanto da riscattare. E chi ha accumulato perdite consistenti, a questo punto, si è rassegnato ad aspettare tempi migliori. A cui va aggiunto qualche coraggioso che ha intravisto nel crollo dei listini una possibilità di guadagno.

Come che sia, gennaio ha visto una frenata dalla grande fuga dai fondi comuni. Lo rivela il consueto rapporto mensile diffuso ieri di Assogestioni. La tendenza già in atto nell'ultimo trimestre del 2008, si è ulteriormente accentuata. La differenza tra sottoscrizioni e riscatti rimane sempre largamente negativo, ma il divario si è praticamente dimezzato.

I numeri evidenziano come la raccolta netta negativa sia attestata a quota 4,9 miliardi, che rappresenta un netto rallentamento rispetto al meno 8,9 miliardi registrati a dicembre 2008. In particolare, i deflussi - nell'ultimo mese - si sono concentrati su fondi obbligazionari (-2,2 miliardi) ed hedgefund (-1,2 miliardi), mentre la frenata è stata an-

cora più consistente per i fondi di liquidità e flessibili, mentre gli azionari si avvicinano al pareggio. Complessivamente il patrimonio dei fondi vale ora 404 miliardi di euro, contro i 408,8 miliardi del 31 dicembre scorso.

Il rallentamento dei deflussi si riflette sui dati delle singole società di gestione. Ad eccezione di Pioneer (gruppo Unicredit), tutti i segnali vanno in questa direzione: per Intesa Sanpaolo i deflussi sono calati a 655 milioni (con Fideuram in attivo per 327 milioni), mentre Ubi Banca e Mps hanno registrato una raccolta negativa rispettivamente di -108 e -97 milioni.

Si diceva di Pioneer: ha subito deflussi per 2,8 miliardi, più della metà dei 4,8 miliardi dell'intero sistema. Ma non si tratta di veri riscatti, quanto di investimenti che vengono liquidati pur rimanendo nel portafoglio della società di gestione: «In presenza di alta volatilità e ribassi significativi - spiega una nota - viene modificato il portafoglio per abbassarne la rischiosità mediante investimenti diretti in titoli monetari».



# I COSTI DISTRIBUTIVI AFFOSSANO IL GESTITO

ANDREA RESTI

## COSTI DI DISTRIBUZIONE, IL FATTORE DELLA CRISI

Le performance del gestito appesantite  
rispetto agli Eff dal canale di vendita  
Le cui spese gravano sul sottoscrittore

Il patrimonio affidato dagli italiani ai fondi comuni d'investimento ha subito una contrazione drammatica nel 2008, con riscatti nell'ordine dei 140 miliardi. Le cause del fenomeno sono diverse. Ma a deprimere la domanda concorrono certo i risultati, piuttosto deludenti, delle analisi sulla performance dei fondi. Spesso, però, questi studi confrontano i fondi con indici di mercato, come il Mib per le azioni italiane, che rappresentano panieri di titoli puramente teorici, non acquistabili, e che in quanto tali non hanno costi di distribuzione. È evidente l'ingiustizia di un simile raffronto. Per rendere più corretta la comparazione, qualcuno propone di considerare la performance dei fondi al lordo degli oneri di distribuzione, cioè dei costi delle filiali bancarie e dei promotori che collocano i prodotti. Così maggiorati, i rendimenti risultano in linea con quelli degli indici di mercato, suggerendo che i gestori se non fanno meglio della media, non sono nemmeno peggiori.

Ragionare come se i costi di distribuzione non esistessero è fare violenza alla realtà. I costi ci sono, vengono pagati dal sottoscrittore e non sono affatto trascurabili. Per rendere equo il confronto, anziché modificare il dato sui fondi, conviene correggere il termine di paragone, cioè i rendimenti degli indici di mercato.

Più precisamente, anziché usare indici puramente teorici, come il Mib, è meglio utilizzare gestioni passive a basso costo, i cosiddetti Etf, o Exchange Traded Funds, che replicano l'indice ma rappresentano prodotti finanziari realmente acquistabili. Ovviamente, dal rendimento di tali gestioni

vanno decurtati, per omogeneità con i fondi, i costi di distribuzione, cioè le commissioni di negoziazione incassate dagli intermediari e lo spread denaro/lettera richiesto dal mercato.

In questo modo si mettono «in gara» i fondi e gli Etf al netto di tutte le commissioni pagate dai rispettivi clienti: nessuno dei due concorrenti ha un vantaggio a priori ed è possibile capire se i gestori creano valore rispetto a un prodotto reale, ma perfettamente passivo. Insieme a Maria Elena Fabiano, ho effettuato questo esperimento utilizzando un campione di 55 fondi azionari italiani nel triennio da aprile 2005 ad aprile 2008, calcolando diverse misure di performance. Una prima, semplice misura è l'alpha di Jensen, che stima il differenziale di rendimento tra fondi e Etf correggendo per l'esposizione (ipotizzata costante) al rischio di mercato; il differenziale è risultato negativo per 50 fondi, positivo solo per 5. Altri indicatori più sofisticati (indice di Treynor e Mazuy, indice di Henriksson e Merton) confermano la diagnosi, anche se in modo più articolato: una metà scarsa dei fondi riesce a migliorare la propria performance «dosando» l'esposizione al mercato azionario a seconda delle fasi, cioè parcheggiando denaro in liquidità quando il mercato è negativo, ma per gli altri il «market timing» è controproducente. Inoltre, l'80% dei fondi distrugge valore attraverso una scelta infelice dei singoli titoli in cui investire (avrebbe cioè fatto meglio ad attenersi passivamente alla composizione dell'indice) mentre solo il 20% opera una selezione favorevole.

Naturalmente, i risultati sarebbero diversi se i costi di distribuzione dei fondi comuni fossero più bassi, visto che assorbono una

quota preponderante delle commissioni pagate dai clienti. Appare dunque condivisibile l'orientamento delle autorità di vigilanza, che cercano di renderli più trasparenti, perché il mercato possa premiare i distributori migliori, e di promuovere canali alternativi per la sottoscrizione, in grado di fare concorrenza ai promotori e agli sportelli. Anche chi fa ricerca può dare un contributo, se aiuta a inquadrare i problemi in maniera corretta. Se un pur bravo fornaio si ostina a consegnare il proprio pane in Maserati, non è ignorando i suoi costi di distribuzione che lo si rende più efficiente ma, se mai, confrontandolo con un agile garzone che recapita le michette in bicicletta.

\*tratto da [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)  
Andrea Resti\*



**PARTERRE**

## Quando il ribassista è il signor Rossi

**P**er chi immagina gli speculatori ribassisti come mostri che si aggirano per le Borse mondiali, da oggi dovrà ricredersi. Rbs, con il marchio di Abn Amro, lancia infatti 112 nuovi mini-futures che permetteranno anche ai piccoli risparmiatori di scommettere sul ribasso (oltre che sul rialzo) delle azioni delle banche italiane. Mentre lo short selling - cioè le vendite allo scoperto che servono proprio per puntare sul ribasso di titoli azionari - resta parzialmente limitato dalla Consob sui titoli finanziari, con i mini-futures i risparmiatori possono puntare sul calo a Piazza Affari di Intesa Sanpaolo, di UniCredit, di Ubi Banca, del Banco popolare e di altri istituti. «I mini futures - scrive Rbs infatti sul comunicato - non hanno le stesse restrizioni presenti attualmente sulle azioni». E non le hanno mai avute: anche nei mesi scorsi, quando il divieto di short selling era assoluto, strumenti simili a questi funzionavano perfettamente. Chissà se un po' di quei temibili investitori che speculavano al ribasso, in realtà, non avessero anche nei mesi scorsi i volti dei signori Rossi e Bianchi. (My.L.)



## INTERVENTO

# Market abuse in cerca di stabilità sugli «artifizi»

di **Giacomo Lunghini\***

**L**a manipolazione del mercato è un reato che si può concretizzare: attraverso la diffusione di notizie false, ponendo in essere operazioni simulate o per mezzo di «altri artifici concretamente idonei a provocare una sensibile alterazione del prezzo di strumenti finanziari». L'ultima ipotesi evidentemente più generica rispetto alle prime due, è stata decisa da una recente sentenza della Cassazione. Oggetto di condanna in primo e in secondo grado erano state una serie di operazioni di per sé (ovvero singolarmente considerate) prive di un'intrinseca illiceità, qualificate però artificiali – e quindi manipolative della regolare formazione dei prezzi – considerate unitariamente.

La difesa dell'imputato ha visto in questa contestazione una violazione del principio secondo il quale non si puniscono le intenzioni. In questa prospettiva il ricorso contestava la tesi, sostenuta dal tribunale, in forza della quale il mezzo di per sé non illecito diventa artificioso se usato per cagionare l'aumento o la diminuzione del prezzo. Se, infatti, l'elemento oggettivo del reato fosse di per sé del tutto incensurabile, violerebbe tale pietra angolare del diritto penale la ricostruzione dell'artificialità della condotta solo sul piano dell'elemento soggettivo.

La Cassazione stabilisce che la frode deve essere un connotato della condotta, poi ovviamente riflesso sul piano dell'elemento soggettivo. Nel far questo contesta le sentenze di primo grado. Il giudice di primo grado però, con estrema chiarezza, delineava l'ampiezza della norma muovendo dall'individuazione del bene giuridico (e non dalla fuorviante contrapposizione liceità/illi-

ceità) riconoscendo come: «il bene protetto è il corretto, trasparente ed efficiente andamen-

to del mercato degli strumenti finanziari e delle operazioni che in esso si svolgono, al fine di garantire che il prezzo di un titolo rifletta esattamente il suo valore reale ed effettivo e non venga influenzato da atti o fatti artificiali e fraudolenti».

Perché il prezzo sia influenzato (rectius: possa essere influenzato) da qualcosa di fraudolento è necessario che quel qualcosa abbia un connotato oggettivo, la censura di eccessivo soggettivismo è quindi infondata.

Il problema reale, nell'individuazione delle condotte artificiali, è rappresentato dal fatto che spesso inevitabilmente le operazioni sono apparentemente del tutto ammissibili (vale la pena di uscire dall'alternativa suggestiva e fuorviante lecito/illecito). Se, riportando un esempio che ha occupato i Tribunali, Tizio acquista in chiusura di seduta bor-

sistica un'ingente quantità di titoli di una data società, questa condotta può avere l'effetto di contribuire a segnare il prezzo di chiusura a un livello diverso da quello che si sarebbe determinato in assenza di tale acquisto. Come fare a capire se si tratti di manipolazione di mercato o di una normale attività di compravendita di titoli?

Non si tratta di valutare l'illeceità o la liceità in sé delle condotte, ma se il fatto sia posto in essere con modalità tali da rappresentare al mercato una situazione diversa da quella che invece ne rappresenta il senso economico apparente. Che ciò non abbia a che fare con una pretesa illiceità intrinseca, ma con una valutazione, che trova necessariamente la propria conclusione sul piano del riscontro di quest'attitudine fraudolenta (ingannatoria) anche sul piano – logicamente e giuridicamente distinto, ma intimamente connesso – del dolo è cosa che non deve meravigliare.

Il delicato lavoro interpretativo lasciato al giudice, che deve da un lato valutare la natura

fraudolenta e l'idoneità ad alterare il mercato della condotta, nonché sul piano dell'elemento soggettivo capire se la volontà sia rimproverabile o propria di un normale giocatore di borsa, è in parte regolato dalla lettera della norma che esclude la sanzione per la manipolazione del mercato sul piano amministrativo (ma non si vede perché tale principio non possa essere esteso anche all'ipotesi penale) nel caso in cui le operazioni siano poste in essere per motivi legittimi ed in conformità a prassi di mercato ammesse. Un requisito oggettivo (le prassi di mercato ammesse) e uno soggettivo (i motivi legittimi), che rendono meno arduo tracciare il confine del penalmente rilevante.

\* *Docente di Diritto penale commerciale-Università di Brescia*

## La sentenza



Sul Sole 24 Ore del 24 gennaio l'articolo sulla sentenza della Cassazione che ha chiarito il concetto di «altri artifici» nel reato di market abuse commesso in un'operazione di copertura illegittima



## Una crisi speciale richiede un impairment test straordinario

DI LUIGI GUATRI\*

disastrosi andamenti dei corsi di borsa degli ultimi mesi del 2008 hanno diffuso la presunzione di impairment (la perdita durevole di valore di un bene) per gran parte delle società che applicano i principi contabili Ias/Irfs. Tra i motivi di presunzione, in prima linea il rapporto sotto l'unità (e talvolta ben al di sotto) tra prezzo di borsa e capitale netto per azione.

In un libro che vede la luce in questi giorni che porta la mia firma insieme a quella di Mauro Bini (*L'Impairment test nell'attuale crisi finanziaria e dei mercati reali*, Egea, Milano, 2009) abbiamo cercato di capire in che modo possa essere evitato il rischio che il fair value accounting generi una volatilità artificiale (per effetto di mercati finanziari in declino e illiquidi). A tale scopo è fondamentale la distinzione tra due tipi di impairment test:

1) i test ordinari, in quanto svolti con cadenza annuale, in assenza di fattori di presunzione di impairment, attinenti al goodwill e ai beni intangibili a vita indefinita;  
b) i test straordinari, originati dalla presenza di fattori di presunzione di impairment, che possono estendersi anche ad attività finanziarie (iscritte al costo, al costo ammortizzato o al fair value through equity); a partecipazioni; ad attività acquisite di recente nell'ambito di business combinations e come tali contabilizzate al fair value alla data di acquisizione del controllo.

**La distinzione è rilevante** sia ai fini della strutturazione del processo di stima, che dell'individuazione dei soggetti coinvolti. Anche le società che fin dall'adozione dei principi contabili internazionali si sono organizzate per svolgere internamente l'impairment test si trovano oggi, a seguito della crisi finanziaria, ad affrontare un problema del tutto nuovo e ben più complesso. Come può essere definito un processo di impairment test straordinario (in presenza di presunzioni di impairment)?

La prima grande differenza fra impairment test ordinario e straordinario attiene alla struttura del processo di stima: che nel secondo caso è molto più articolato e complesso. Quando i segnali di allarme diventano seri e gravi, è infatti naturale che le sentinelle irrobustiscano i controlli.

La seconda importante differenza attiene al diverso significato economico dell'impairment test straordinario rispetto all'ordinario. Contrariamente a quest'ultimo, nel quale le riduzioni di valore hanno natura prevalentemente endogena (in quanto scaturiscono da rischi specifici che riguardano attività o business ben circoscritti e il test è lo strumento attraverso il quale il management prende atto di non poter più realizzare gli obiettivi precedentemente fissati), nell'impairment test straordinario le minacce di riduzione di

valore hanno natura prevalentemente esogena e pervadono tutti i business.

Di conseguenza, l'impairment test straordinario diventa una sorta di due diligence della capacità competitiva dell'azienda e di tenuta dei presupposti su cui la sua strategia si fonda. Esso assolve innanzitutto al compito di misurare l'eventuale effetto spiazzamento che le diverse unità di business hanno subito a seguito della violenta crisi finanziaria. Così come dopo una scossa di terremoto è necessario verificare la tenuta statica di un edificio, allo stesso modo un impairment test straordinario significa innanzitutto verificare quanto la crisi

abbia intaccato le reali fonti di generazione di valore del business.

Differenti comportamenti, che concepiscano l'impairment test come un esercizio routinario pur in un contesto di crisi generalizzata (non cogliendo gli effetti di discontinuità indotti anche sui modelli valutativi; o viceversa come un esercizio impossibile a causa della ridotta visibilità sul futuro), segnalano l'assoluta mancanza di percezione del ruolo che la verifica di riduzione di valore deve assolvere. Per non incorrere in questi problemi, il processo di impairment test straordinario dovrebbe prendere avvio con due domande-chiave al vertice aziendale:

a) la quotazione di borsa del titolo azionario è da giudicare sottovalutata? E se sì, per quali ragioni?  
b) sarà in grado la società di recuperare il valore contabile delle proprie attività nette entro un orizzonte ragionevole? E se sì, in quale modo?

**L'impairment test ha infatti rilevanza economica** solo se riesce a trasmettere agli utilizzatori del bilancio, in forma non distorta, la risposta dell'alta direzione a questi interrogativi. La risposta alle due domande consiste nella verifica della capacità prospettica dell'azienda di generare un reddito permanente almeno corrispondente al reddito normale, cioè al valore contabile delle attività per il costo-opportunità del capitale.

Se le risposte alle due domande fossero entrambe affermative e sorrette da chiari riscontri oggettivi, anche il processo di impairment test, se correttamente condotto, non dovrebbe rilevare ingenti perdite di valore. Le perdite dovrebbero essere funzione del tempo necessario all'impresa per colmare il gap fra reddito corrente e reddito minimo permanente (o quanto meno per ridurre la dimensione). Fatta salva l'esigenza di tradurre i riscontri in misure adatte ad assolvere all'impairment test, così come regolamentato dai principi contabili Ias/Irfs: in termini di configurazione di valore, di ripartizione per Cgu, di sterilizzazione delle ristrutturazioni previste. Se invece le risposte del top management si presentassero confuse e prive di riscontri oggettivi, il rischio di incorrere in consistenti (e durevoli) perdite di valore sa-

rebbe molto elevato. Le perdite in quest'ultimo caso tenderebbero a coincidere con la capitalizzazione della differenza negativa fra reddito corrente e reddito minimo permanente. Concetto, quest'ultimo, che il libro su accennato si propone di definire anche sul piano operativo. (riproduzione riservata)

\* già rettore dell'Università  
Luigi Bocconi di Milano

**Nell'attuale crisi diventa una verifica della capacità competitiva dell'impresa**



## Bene i corporate, ma non trascuriamo i rischi

DI JAMIE STUDDARD\*

**O**lle ultime settimane è molto aumentato l'interesse degli investitori per i bond industriali. Noi riteniamo che i rendimenti e le vantaggiose valutazioni compensino largamente i rischi connessi all'investimento in questa asset class. Tuttavia questi strumenti comportano tre principali categorie di rischio. Il primo è il rischio di default. Nel 2009 è previsto un aumento delle insolvenze, i fatturati delle società sono in calo a causa della debolezza della domanda e del minore flusso di cassa; inoltre, nei periodi di recessione le banche riducono la disponibilità di credito e di rifinanziamento. La chiave sta nel cercare di gestire il rischio di default in modo che le eventuali perdite vengano compensate dagli utili realizzati grazie alle obbligazioni delle società che sopravvivono. La Schroders non ha registrato nessun caso di inadempienza nei portafogli istituzionali dal settembre 2000, e ha inoltre attivamente evitato tutte le più note crisi del 2008 (Lehman, Wamu, Icelandic). Quindi evitare o ridurre al minimo le insolvenze rimane requisito fondamentale di una performance soddisfacente nel 2009.

**Il secondo rischio è relativo** alla perdita in conto capitale dovuta al principio del mark to market (noi lo definiamo aumento dello spread). I mercati delle obbligazioni societarie nel 2009 saranno volatili, per effetto del continuo deterioramento degli utili e delle notizie sul fronte economico. Tuttavia, i livelli di

prezzo a cui trattano queste obbligazioni sono paragonabili a quelli della Grande Depressione degli anni Trenta. Ciò significa che ogni ulteriore aumento degli spread probabilmente sarà una reazione temporanea dovuta al panico, destinato a invertirsi col tempo. Dalla metà del 2007, gli spread sul rischio di credito nei mercati delle obbligazioni societarie si sono allargati, accelerando nel terzo e quarto trimestre del 2008, per effetto dell'acuirsi della crisi delle banche, che ha provocato molta incertezza nei mercati finanziari. Molti investitori con un eccesso di obbligazioni corporate in portafoglio hanno dovuto ridurre l'esposizione mentre gli hedge fund sono stati costretti a liquidare i propri titoli per far fronte ai flussi in uscita, spingendo ancora più in alto gli spread di credito. Questi ultimi nel 2009 potrebbero registrare un ulteriore aumento, ma sono già ai livelli degli anni '30, quindi ogni successivo aumento nel mercato in generale probabilmente sarà di natura temporanea. Ma ancora più probabilmente, ci produrrà una maggiore differenziazione fra gli spread dei vari emittenti della categoria, perché i premi al rischio sui titoli delle società più forti si ridurranno mentre quelli sulle imprese più esposte alla recessione aumenteranno.

**Terzo, il sell-off dei titoli di Stato.** I rendimenti di questi titoli sono diminuiti a

livelli relativamente bassi rispetto alla storia recente, rendendo le loro quotazioni più vulnerabili a un sell-off. Tuttavia, riteniamo che i titoli a breve scadenza non siano a rischio, dato il brusco calo della crescita e dell'inflazione e la probabilità di ulteriori tagli ai tassi di interesse negli Usa e nel Regno Unito. Tutto ciò è rilevante per le obbligazioni industriali. In anni come il 2002, quando sui mercati del credito c'era molta volatilità, il rendimento totale annuo dei titoli di Stato, l'8,56%, si accompagnò a un 8,64% delle obbligazioni societarie. Riteniamo che a parte i titoli di Stato dei paesi europei periferici e quelli oltre i 30 anni di Ue, Usa e Regno Unito, un cospicuo sell-off dei titoli di stato sia effettivamente poco probabile per il 2009.

**In base a queste considerazioni,** è importante investire in titoli di società che possano sopravvivere alla recessione, cioè imprese di settori non ciclici, e obbligazioni senior emesse da «campioni nazionali». Vanno altresì evitati i titoli emessi da gruppi operanti in mercati altamente ciclici, perché molte di queste società non sopravviveranno a una recessione prolungata. Inoltre non siamo particolarmente interessati alla maggior parte delle obbligazioni junior o di holding, più esposte al rischio di perdite a causa di eventuali crediti in difficoltà. (riproduzione riservata)

\* capo del fixed income  
Uk ed Europa di Schroders



## Questa Mifid oltre che costosa è pure ambigua

**I**l rispetto del profilo di rischio del cliente è un elemento centrale della disciplina delle operazioni su strumenti finanziari, che non solo devono essere ottimali di per sé e concretizzarsi in singoli prodotti e servizi dalla valutazione intrinseca positiva, ma devono anche rispondere alle esigenze specifiche del singolo cliente ed alla combinazione reddito atteso/rischio da questi prescelta ed a questi congeniale. La normativa comunitaria (detta Mifid) si muove in un'ottica realistica, ed ha quindi operato una distinzione tra operazioni in cui l'intermediario esegue l'ordine del cliente e operazioni in cui è l'intermediario che indirizza il cliente. Solo nel secondo caso (gestione/consulenza) è prevista una valutazione oggettiva dell'ordinamento, visto che il cliente si rimette proprio all'intermediario, e non sono ammesse deroghe, con necessità quindi del rispetto del profilo di rischio del cliente. Nel primo caso (negoziazione/raccolta ordini/collocamento), invece, occorre che vi siano meccanismi corretti di formazione della volontà del cliente, essendo sufficiente che il cliente sia idoneamente informato dei rischi dell'operazione e che sia in grado di comprenderli (valutazione di appropriatezza), con deroghe giustificate dalla natura semplice dell'operazione dovute ad effettiva volontà del cliente, senza induzioni da parte dell'intermediario, precluse. Rispetto alla precedente normativa, che non effettuava alcuna distinzione, ma consentiva una facoltà generalizzata di deroga, si è optato per un maggior rispetto dell'autonomia del cliente al tempo stesso operando un'effettiva linearità nella formazione del consenso del cliente.

I punti critici non sono meno rilevanti: si trascura che l'orientamento del cliente può essere presente in altre operazioni:

DI FRANCESCO BOCHICCHIO\*

soprattutto, la centralità della consulenza e la sua natura di collegamento con altri servizi portano a ritenere la distinzione tra adeguatezza ed appropriatezza del tutto irrealistica ed alla fine priva di effettività.

La distinzione operata al riguardo dalla nuova normativa, che ha fortemente alleggerito gli obblighi dell'intermediario che esegue l'operazione, è peraltro fortemente criticabile nel momento in cui ha compreso in tale categoria anche il collocamento, che si traduce nel sollecitare il cliente ad aderire alle proposte di investimento dell'intermediario indirizzandolo al pari della consulenza, ma in modo più incisivo in quanto nell'interesse dello stesso intermediario. Inoltre, l'alleggerimento degli obblighi nelle attività esecutive è apparente, in quanto il principio generale di buona fede comporta che un intermediario che abbia informazioni sul profilo di rischio del cliente, perché gli presta un servizio per cui è necessaria l'adeguatezza, non può, pur nei casi in cui non è necessaria, esimersi dallo sconsigliare operazioni inadeguate. Ma quello che più conta è che il sistema si rivela completamente illogico nel momento in cui assicura il rispetto del profilo di rischio del cliente nelle gestioni monetarie, ma non nei fondi comuni, offerti in collocamento, che siano ad alto rischio e nelle operazioni aventi ad oggetto strumenti derivati.

Il legislatore italiano avrebbe potuto discostarsi dalla direttiva per le incertezze che la stessa registra, incertezze che inficiano la tutela del risparmio, ed anzi avrebbe dovuto effettuare tale scostamento proprio per il rilievo costituzionale dei valori coinvolti: il legislatore italiano

e con esso le autorità in attuazione della normativa primaria, hanno invece pedissequamente seguito la direttiva. Per la verità la Consob ha tentato di porre rimedio a tale situazione evidenziando in via interpretativa che la consulenza è di per sé inevitabile nel collocamento e nei casi in cui i servizi e gli strumenti sono troppo sofisticati, come i derivati. Ma in tal modo non solo si è creata commistione tra consulenza e collocamento, ma soprattutto si sono poste le basi per creare incertezza sull'individuazione delle singole categorie di attività.

La linea normativa da assumere quindi avrebbe dovuto essere totalmente diversa: la distinzione deve essere relativa al grado di rischio delle operazioni, medio e basso da un lato, e alto dall'altro lato, con valutazione di appropriatezza, sufficiente nelle prime, ma non nelle seconde. Non solo: si può fare una valutazione più ampia. Sistemi di controlli capillari ed omnicomprensivi come l'attuale si sono dimostrati poco efficaci, ma comportano costi notevoli a carico degli intermediari. Pertanto, è da valutare l'ipotesi di un alleggerimento generale dei controlli, soprattutto di correttezza (quelli di stabilità vanno sempre più intensificati), per concentrarsi su violazioni eclatanti del profilo di rischio: azioni e fondi azionari a pensionati e soggetti dalle finanze limitate, o derivati a soggetti privi di finalità speculative. Da decenni, si operano continui cambiamenti alle normative con conseguenze sempre più gravose per gli intermediari, ma gli scandali e i dissesti finanziari sono sempre più rilevanti. Non è il caso di cambiare direzione e limitarsi a violazioni veramente gravi e di effettivo potenziale nocimento, con sanzioni severissime in presenza del verificarsi del danno? (riproduzione riservata)

\*studio legale Bochicchio



# Banche, Cs studia un tier 1 al 7,5% per tutte

Dalla Svizzera, segnali di ottimismo sulle banche italiane. «Crediamo che le banche italiane abbiano molte qualità che le rendono tuttora attraenti in un contesto europeo», si legge in un report del Credit Suisse che spiega come i nostri istituti non abbiano problemi di liquidità, abbiano utili meno volatili (data la bassa esposizione all'investment banking) e ancora spazio per tagli strutturali dei costi. Inoltre, il frazionamento degli impieghi riduce i rischi legati agli effetti dei fallimenti. D'altra parte, però, a causa del deterioramento dell'outlook macro e del calo superiore alle attese dei tassi Euribor, Credit Suisse ha tagliato le stime di Eps sul settore del 7% nel 2008, del 30% nel 2009 e del 26% nel 2010. Secondo l'istituto elvetico il «nav delle banche italiane è solido» e i bilanci sono «virtualmente liberi di asset tossici e illiquidi». Per queste ragioni, proseguono gli esperti, nonostante stime più conservative su proventi e accantonamenti «ci aspettiamo che gli istituti italiani chiudano il 2009 in utile». L'istituto elvetico, nonostante ritenga che «il livello attuale del patrimonio resti adeguato per proteggere le banche dai rischi prevedibili», crede che la «maggior parte delle banche potrebbe emettere debito ibrido core sottoscritto dal Tesoro come cuscinetto contro perdite imprevedibili». Mettendo quindi in conto ricapitalizzazioni fino a un livello di core tier 1 nel 2009 del 7,5%, gli utili di Intesa Sanpaolo e Unicredit (che restano le due banche preferite per Credit Suisse) andrebbero incontro a diluizioni marginali (circa l'1% e il 4% rispettivamente), mentre l'effetto sarebbe maggiore su Mps e Banco Popolare (considerando l'ipotesi di una fusione con Banca Italease): rispettivamente al 15% e il 17% a causa dei coefficienti inferiori.

S.P.

## I TIER 1 RATIO DEI BIG

	2008	2009	2010
<b>BANCO POPOLARE</b>	6.2%	6.3%	6.2%
<b>INTESA SANPAOLO</b>	6.3%	6.8%	6.9%
<b>BMPS</b>	4.4%	5.3%	5.4%
<b>UBI BANCA</b>	6.8%	6.6%	6.7%
<b>UNICREDIT</b>	6.5%	6.8%	6.9%

Fonte: Stime di Credit Suisse

## EFFETTO DILUIZIONE DEL TIER 1 ('09) AL 7,5%

	UCG	ISP	BMPS	UBI	BP	BP+BIL
<b>EXCESS / Deficit capital</b>	-2.610	-564	-1.775	206	-387	-1.131
<b>2009 Eps dilution</b>	-4,4%	-0,9%	-15,3%	0,0%	-5,8%	17,0%

Fonte: Stime di Credit Suisse



## L'accordo con il Santander prevede reciproca assistenza in Sudamerica e Italia

# Mps, al via l'alleanza spagnola

### LA STRATEGIA

L'intesa è destinata soprattutto alle 500 piccole imprese italiane presenti in America Latina con flussi per 8,6 miliardi

#### Cesare Peruzzi

SIENA. Dal nostro inviato

Montepaschi pensa alla crescita internazionale. Chiuso il 2008 con volumi in aumento (+8% la raccolta diretta e +5% gli impieghi nel terzo trimestre, come ha anticipato nei giorni scorsi il direttore generale Antonio Vigni), a febbraio è diventata operativa l'alleanza commerciale con il Santander. L'accordo, siglato dopo alcuni mesi di trattative (vedere il Sole 24 Ore del 10 maggio 2008), riguarda l'attività corporate e prevede la reciproca assistenza, rispettivamente sul mercato del Sudamerica, dove gli spagnoli sono leader, e su quello italiano, dove il gruppo di Rocca Salimbeni è diventato il terzo polo bancario del Paese grazie proprio all'acquisto di Antonveneta dal Santander.

La banca senese punta a offrire servizi e prodotti finanziari alle Pmi che lavorano, o che vogliono sbarcare in Brasile, Argentina, Cile e in uno degli altri stati dell'America del Sud. «È un'alleanza operativa di valore strategico, che ci permette di accompagnare le imprese italiane nella loro espan-

sione in una delle aree più interessanti sotto il profilo delle opportunità di business, potendo mettere in campo la for-

za del Santander, leader di mercato in America Latina», commenta Enzo Nicoli, responsabile dell'attività corporate di Mps.

Attualmente sono circa 500 le aziende italiane che hanno una presenza nell'area oggetto dell'accordo. Il flusso di affari intermediato è complessivamente di oltre 8,6 miliardi e la quota del Montepaschi su questo movimento è del 6,27%, con punte del 12,8% in Uruguay e dell'8,7% in Argentina. Adesso il gruppo di Siena può

mettere a disposizione delle imprese italiane le 4.476 filiali che Santander ha in Sudamerica, dove gestisce circa un milione di clienti corporate.

In funzione dell'intesa con Mps, gli spagnoli hanno creato un desk operativo in ogni Paese dell'area e istituito una figura di country manager basata in Italia, come primo punto di riferimento.

Tra i servizi messi a disposizione c'è la gestione del rischio di controparte, che sarà fatta direttamente da Santander. «Il funzionamento dell'accordo operativo sarà monitorato congiuntamente e c'è la prospettiva di allargare l'intesa ad altri mercati, tra cui la Spagna, e ad altre aree di business», aggiunge Nicoli.



L'AD PASSERA PRESENTA ALLA CITY LA SUA BIIS

# Sbarca a Londra

## Intesa infrastrutture



Corrado Passera

**Ciaccia: «In Italia  
finzieremo  
grandi lavori  
per 10 miliardi»**

di FRANCESCO MANACORDA  
INVIATO A LONDRA

Corrado Passera sbarca a Londra con una filiale della Biis - la banca per le infrastrutture di Intesa Sanpaolo - e subito avverte che il protezionismo non è una risposta alla crisi: «Uno degli errori più gravi che la classe politica possa fare è trovare risposte nazionalistiche a problemi globali». Londra sembra il posto adatto per spiegare che «si vedono segnali preoccupanti, come l'invito a comprare prodotti nazionali o ad assumere lavoratori del proprio Paese». Intesa Sanpaolo si allarga con una mossa che è anche simbolica, visto che - dice l'amministratore delegato - «questo resta un crocevia della finanza mondiale».

In sostanza Biis, che è il braccio operativo sulle infrastrutture e le opere pubbliche di quella filosofia di «banca per il Paese» tanto cara a Passera, muovendo investimenti per ol-

tre 30 miliardi, punta adesso a crescere in Europa. L'ad Mario Ciaccia cita le proiezioni dell'Ocse, che vedono a livello mondiale una spesa di 1.800 miliardi di dollari l'anno per le infrastrutture nel prossimo ventennio e spiega che a Londra non si cercheranno solo nuovi business da finanziare, ma si contatteranno anche partner. Un primo passo appena compiuto è il finanziamento di un inceneritore proprio a Londra, per il quale Biis - in un pool che vede tra gli altri Bank of Ireland e Unicredit - ha finanziato 40 milioni su un investimento di 540. «E in Italia - spiega Ciaccia - nei prossimi mesi finzieremo infrastrutture per 10 miliardi». In lista ci sono la Brebemi dove è stato appena ottenuto uno sconto dai costruttori che consentirà di mantenere i costi in linea con i piani, la tangenziale di Milano, la Pedemontana lombarda, di cui Biis ha appena acquistato assieme ad Equitex il 26%, e la Pedemontana veneta.

E l'Italia potrà essere anche terra di alleanze nel settore ad esempio con Sintonia, la holding per le infrastrutture controllata dai Benetton e partecipata da Goldman Sachs, Mediobanca e Singapore che - dice Passera - «è un'idea interessante. Speriamo di essere partner dei progetti di dossier che apriranno nei prossimi anni». Nessun progetto di coinvolgimento invece, almeno allo stato delle cose, per eventuali operazioni sulla rete Telecom. «Non siamo a conoscenza di piani imminenti», dice ancora l'ad. Certo, lo scorporo della rete «è una possibilità» ma «è troppo presto per valutare un eventuale interesse di Biis».



# FINIS TERRAE

VENERDI 6 FEBBRAIO 2009

## Unicredit

**S**tavolta c'è qualcosa di nuovo. Per prima cosa, accanto al tradizionale saldo positivo di Mediolanum (macchina da guerra fondata sui piani di accumulo, anticiclici per definizione), vanno registrate le buone performance di Azimut e del gruppo Generali (anche se solo la Sicav chiude in attivo), ovvero delle reti basate su promotori. Secondo, sul fronte degli obbligazionari, brilla il rimbalzo dei corporate, a dimostrazione che le reti, così spesso accusate di non saper offrire ai clienti una strategia convincente, stanno imparando il mestiere. Terzo, basta parlare di crisi del gestito. È più corretto segnalare che le grandi banche, Unicredit in testa, hanno ormai deciso di «smontare» gli investimenti in fondi della loro clientela: di qui l'uscita pilotata dai fondi verso investimenti diretti in titoli monetari. Così si spiega, a detta di Unicredit, metà del dato *monstre*: 2,8 miliardi di deflussi su 4,8 dell'intero sistema. Detto ciò, resta da spiegare l'altra metà dell'emorragia, comunque quasi doppia dei riscatti di Intesa. A differenza di Corrado Passera, poi, Alessandro Profumo ha sempre sostenuto l'importanza strategica dell'asset management. Non è difficile prevedere che, dopo l'ultima performance, gli analisti rivedranno di nuovo il valore della divisione di business, già ridotto nello scorso autunno da Morgan Stanley da 6,2 a 4,4 miliardi di euro, sulla base di una valutazione di 10,5 volte gli utili 2009 che, a prima vista, appare assai ottimistica.



# In diminuzione il «coefficiente di riempimento voli» su Linate e Malpensa Alitalia al ralenty negli scali Sea

**Marco Alfieri**

MILANO

Il load factor Alitalia sugli scali milanesi in calo del 17,7% tra settembre 2008 e i primi di febbraio 2009.

Tre settimane non bastano a invertire il trend per la nuova Alitalia di Roberto Colaninno, decollata il 14 gennaio 2009, ma la continua erosione del coefficiente di riempimento voli, che non risparmia la nuova società, è preoccupante proprio perché misura quanto un vettore sviluppi o meno rotte redditive. Il load factor medio di Alitalia, ha spiegato l'ad Rocco Sabelli in

un'audizione al Senato, è pari al 43%. Ma se prendiamo i dati relativi agli scali milanesi, Linate e Malpensa, la flessione assume una plasticità paradossale. A settembre 2008 il load factor era pari al 58,8%. Ad ottobre, cioè nel pieno della bagarre della cordata Cai, il difficile closing, le polemiche sindacali e il toto partner straniero, era già sceso a 53,3%.

Sono mesi di pessima pubblicità per il brand Alitalia. Non a caso quando parte l'orario invernale 2009 (1° novembre 2008) il coefficiente scende al 45,9%. Risale un filo (47,9%) a dicembre

2009 al 41,1%. Meno 17,7% appunto da settembre. Non vanno meglio i primi tre giorni di febbraio: 40,1% quando il break even è fissato al 65%.

Il dato è significativo anzitutto perché in questi mesi il network Alitalia sugli scali Sea è continuato a diminuire. Malpensa era già passata dai 1.238 voli settimanali dell'estate 2007 ai 312 dell'estate 2008, ma poi nel novembre 2008 i 312 voli erano diventati a loro volta 153. Come dire: si è tagliato il network nella convinzione che fosse la doppia gamba Roma-Milano a zavorrare Alitalia. Eppure, nonostante

la ritirata, anche quei pochi voli rimasti viaggiano sempre più vuoti in un calo ininterrotto, senza che il nuovo corso Cai sembri in grado di invertire il trend.

Certo sui dati pesa la crisi generalizzata del comparto aereo. Pesa l'incorporazione di Air

One, che su molte tratte aveva un load factor basso. Pesa la concorrenza dell'Alta velocità sul Milano-Roma (sulla navetta Linate-Fiumicino i passeggeri sono crollati del 47,3% passando da 99.064 del periodo 14 gennaio-3 febbraio 2008 ai 52.225 del pari periodo 2009). E pesa il mancato feederaggio che alimentava

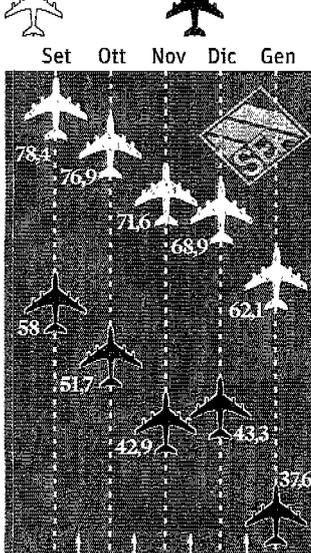
Malpensa quando ancora era un hub, mentre adesso dalla Brughiera parte e decolla solo clientela point to point.

Tuttavia non bastano queste criticità a spiegare un calo del genere. Dal 13 gennaio, infatti, il network unificato Az + Ap da Milano sviluppa appena 35 destinazioni di cui 11 domestiche (6 da Linate e altre 5 spalmate tra Malpensa e il Forlanini), 21 internazionali (7 da Linate, quella sul Parigi CdG operata da entrambi gli scali, e 13 da Malpensa) e 3 intercontinentali dallo scalo varesino. Dunque un operativo disegnato per contenere i movimenti e incrementare efficienza e redditività grazie a meno voli ma mediamente più pieni. Con l'obiettivo di andare a breakeven operativo nel 2010. Anche se per ora, almeno a misurare il load factor, l'obiettivo resta lontano.

## Aerei meno affollati

Coefficiente di riempimento degli aeromobili Alitalia a Malpensa

2007-2008 2008-2009



ATLANTIA  
**Castellucci:  
«Investimenti  
in crescita»**

A PAG. 6

## Atlantia non teme la crisi Più investimenti nel '09 Passera tende la mano

FRANCESCO NATI

Il gruppo Benetton non teme la crisi e annuncia nuovi investimenti nel 2009, trovando subito la mano tesa di Corrado Passera. Il numero uno di Intesa Sanpaolo, che ieri ha anche replicato al richiamo lanciato alle banche dall'Antitrust («problemi di governance? Ne terremo conto, anche se gli istituti rispondono a Bankitalia»), si è detto «favorevole» a sviluppare progetti comuni con Sintonia, la holding che fa capo alla famiglia Benetton specializzata nei progetti infrastrutturali. «Speriamo di essere parte delle iniziative che svilupperanno nei prossimi anni», ha detto l'amministratore delegato di Intesa. Progetti che, secondo quanto annunciato ieri dall'ad Giovanni Castellucci, riguarderanno in primo luogo Atlantia. Il gruppo che controlla Autostrade per l'Italia, ha spiegato l'amministratore delegato, «ha investito tra 1,2 e 1,3 miliardi di euro nel 2008 e prevede un leggero aumento degli investimenti nel 2009». Castellucci ha inoltre ricordato che il piano di investimenti, che ammonta a 20 miliardi in 10 anni (lo 0,5% del pil), prevede il rifacimento di circa 900 chilometri di rete autostradale. Non solo. Atlantia ha «margin di manovra, anche se non eccessivi, per nuove acquisizioni». Tra le aree

Lo sblocco dell'in house spinge il titolo + 1,9%  
E Castellucci: «Pronti a spendere più di 1,3 mld  
In vista nuovi acquisti»  
Il banchiere: «Presto progetti con Sintonia»

per i possibili investimenti, ha spiegato, c'è ancora il Sudamerica. Una linea d'azione in netta controtendenza che ieri ha riaccessato i riflettori sul titolo Atlantia, che ha guadagnato l'1,91 per cento. E che fa leva principalmente su due fattori: in primis, il gruppo negli anni scorsi si è indebitato meno di altri; in secondo luogo, proprio in queste ore Atlantia avrebbe incassato l'ok del governo (sotto forma di emendamento al decreto milleproroghe in corso di approvazione) all'eliminazione dell'obbligo di mettere a gara qualsiasi fornitura relativa alla rete autostradale. Via libera che, secondo il gruppo, taglierebbe nettamente costi e tempi di attuazione dei lavori, sbloccando appunto la leva degli investimenti. Infine, Castellucci è tornato sul tema della mancata fusione con Abertis. «Quel progetto - ha detto l'ad - è tramontato, ma rimangono rapporti di collaborazione».



Giovanni Castellucci





## Bonomi (Sea) lancia un tavolo per Linate

(Mondellini a pag. 11)

IL PRESIDENTE DELLA SEA PROPONE UNA COMMISSIONE PER RIFONDERE IL SISTEMA AEROPORTUALE

# Bonomi lancia il tavolo per Linate

*Tutte le parti dovranno essere coinvolte, chiudendo con le polemiche passate e ragionando solo in ottica d'impresa. No al ridimensionamento del Forlanini  
Quella telefonata ambigua tra Mayrhuber (Lufthansa) e Colaninno a Natale*

DI LUCIANO MONDELLINI

**U**n tavolo per affrontare a livello generale il problema del riassetto del trasporto aereo in Italia e che sia aperto a tutte le controparti coinvolte: dalla nuova Alitalia di Colaninno e Sabelli, alle società di gestione degli aeroporti per finire alle autorità di governo e agli enti territoriali competenti. È quanto ha chiesto ieri sera Giuseppe Bonomi, il presidente e direttore generale di Sea (la società che gestisce gli scali milanesi), intervenendo alla trasmissione *Partita Doppia* in onda sul canale satellitare Class Cnbc. Il manager varesino ha infatti lanciato un appello a tutti gli attori del settore affinché si possa superare l'empasse venutosi a creare nel settore aeroportuale italiano, e in particolare nel sistema milanese, dopo la decisione di Alitalia di stabilire a Fiumicino il proprio hub e di scegliere Air France come partner industriale estero. Va ricordato che la soluzione alternativa, quella di Lufthansa, avrebbe invece consentito anche a Malpensa di avere un ruolo di hub.

**Secondo Bonomi il tavolo dovrebbe avere come premessa l'abbandono delle polemiche passate tra Roma e Milano per cominciare un'analisi profonda sull'intero sistema aeroportuale italiano, «ragionando in termini di impresa e senza commistioni che non rispondano a logiche di mercato». Come punto d'inizio, il presidente di Sea ha proposto che si faccia un'analisi legale del**

sistema nazionale, «una cosa che non si è mai fatta» e che impedirebbe di ricadere negli errori di fine anni '90, quando alcuni piani sul futuro sviluppo di Linate furono bloccati dalle autorità europee perché non rispondevano ai requisiti di perequazione. In secondo luogo, Bonomi propone uno studio sul rapporto costi/benefici del sistema per vedere quali effettivamente siano gli scali che hanno le capacità di reggere il mercato. Ed è proprio su questo punto che il presidente della Sea ha spiegato di ritenere superfluo e dannoso il sacrificio di Linate per restituire a Malpensa il ruolo di hub (così come richiesto dal nuovo management di Alitalia). Entro il 2015, ha spiegato Bonomi, secondo i più autorevoli studi di settore il sistema del trasporto aereo europeo si avvicinerà alla saturazione e «mentre a Londra si pensa a un nuovo terminal per Heathrow e a un secondo terminal per Stansted, in Italia si vuole chiudere un aeroporto in posizione cruciale».

**Parlando invece del rapporto con Lufthansa, Bonomi ha spiegato che la compagnia tedesca intende proseguire la sua campagna di rafforzamento a Malpensa ma non ha voluto svelare la novità, preannunciata nei giorni scorsi, sull'accelerazione che nelle prossime settimane potrebbe avere il piano di sviluppo di Lufthansa per lo scalo varesino. Il presidente di Sea, però, ha rivelato un retroscena inedito sui giorni del confronto tra Lufthansa e Air France per la scelta del partner estero di Alitalia. Bonomi ha raccontato che sino a qualche giorno prima di Na-**



tale l'esito della battaglia era ancora incerto. Tanto che Colaninno aveva rassicurato telefonicamente Wolfgang Mayrhuber, ceo di Lufthansa, spiegando di non avere fretta perché l'allora Cai stava ancora mettendo a punto il piano industriale. «Take your time», avrebbe detto Colaninno a Mayrhuber, un'espressione inglese che significa «non avere fretta che c'è tempo». Improvvisamente invece il 23 dicembre Cai scelse Air France (tanto che *MF-Milano Finanza* anticipò la notizia nel numero della vigilia di Natale) lasciando di sale Mayrhuber. Che cosa è accaduto in quel breve lasso di tempo? Bonomi ovviamente non ne è a conoscenza, visto che né lui né Mayrhuber erano presenti al momento della scelta del vettore francese. Quel che è certo è che la decisione di Cai-Alitalia ha innescato una reazione a catena che potrebbe non essersi esaurita con la prima alleanza Lufthansa-Sea. Chi vivrà vedrà. (riproduzione riservata)



*La trasmissione Partita Doppia sul tema trasporti  
Tra gli ospiti Bonomi, Colombo e Gros-Pietro*

## ALTA VELOCITÀ Roma-Milano, il treno più affollato dell'aereo

Marco Morino ▶ pagina 19

**Trasporti.** Sulla linea Roma-Milano  
il treno sorpassa l'aereo **Pag. 19**

**Trasporti.** L'amministratore delegato di Fs: la Tav conquista il 48% del mercato

# Moretti: «Roma-Milano, il treno sorpassa l'aereo»

### Il Parlamento conferma i finanziamenti ai servizi locali

Marco Morino  
MILANO

**Il treno sorpassa l'aereo sulla tratta Roma-Milano. Prima dell'offerta Alta velocità, ha riferito ieri l'amministratore delegato delle Fs Mauro Moretti in un'audizione al Senato, sulla Roma-Milano l'aereo copriva una fetta di mercato del 52%, il treno del 32%, l'auto del 15 per cento. Il quadro è mutato con l'avvento dell'Alta velocità sulla stessa linea: il treno è passato in testa con una quota del 48% di passeggeri trasportati, segue l'aereo con il 39% e l'auto con il 13 per cento. L'incremento delle vendite degli biglietti ha riguardato in particolar modo la prima classe. Secondo Moretti il trasporto aereo e quello ferroviario sono in difficoltà in tutto il mondo. Sebbene l'Alta velocità attraversi anch'essa un periodo di crisi, per le Fs è diverso «perché abbiamo offerto un prodotto nuovo - ha spiegato Moretti - con una frequenza di collegamento ogni 15 minuti nelle ore di punta e a prezzi concorrenziali».**

L'altra questione di stretta attualità riguarda i treni pendolari e le lamentele che, da mesi, si levano dai passeggeri di mezz'Italia. Ieri mattina 500 pendolari hanno protestato davanti a Montecitorio per chiedere un servi-

zio migliore e lo stanziamento dei fondi previsti dalla Finanziaria per il trasporto regionale. Alla manifestazione, promossa

dalla Regione Liguria, hanno aderito anche Umbria, Marche, Piemonte e Lombardia. «È stato posto con forza a Governo e Parlamento il problema del trasporto ferroviario regionale» hanno detto i manifestanti. Nell'audizione al Senato, Moretti ha ricordato che, nel settore del trasporto regionale, le Ferrovie sono pronte a un piano di investimenti da 2,5 miliardi a fronte di contratti certi con le Regioni. «Noi ha detto Moretti - non abbiamo ancora contratti di servizio che abbiano la dignità di essere considerati contratti. Un'impresa deve avere certezza contrattuale senza la quale non si possono fare investimenti. In altri Paesi, ad esempio la Germania, hanno contratti di 10 anni».

«Trenitalia - ha ribattuto la Regione Piemonte - non è la nostra controparte in questa battaglia. Questo dovrebbe capirlo

anche il vertice dell'azienda, che dovrebbe essere con noi a chiedere che il Governo ci dia in fretta i soldi che servono per rinnovare i contratti e riqualificare il servizio». Un primo segnale in tale senso lo ha lanciato il Parlamento, che ieri ha approvato a larga maggioranza tre mozioni bipartisan che impegnano il Governo a continuare il finanziamento all'Alta velocità. Inoltre, ha annunciato il parlamentare del Pdl Sandro Biasotti, è stato confermato lo stanziamento di 480 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009-2010-2011 a fa-

vore delle Regioni per il trasporto locale.

Infine Moretti ha annunciato che il 2008 si chiuderà per le Fs con un risultato netto «poco più che in pareggio». Sono stati tagliati costi per 800 milioni, mentre il mol sarà vicino al miliardo e l'ebit sui 420-430 milioni.



**Telecom.** Nel piano industriale  
incentivi per 4mila esuberanti **Pag. 18**

**Tlc.** I piani del gruppo per il 2010-2011

## Telecom, incentivi per 4mila esuberanti

**Daniele Lepido**

MILANO

Esodi incentivati entro il 2010 per 2mila esuberanti e forme di mobilità per altri 2mila dipendenti entro il 2011. È questa la proposta di Telecom Italia che il sindacato respinge, come riferisce all'agenzia *Radio-cor Il Sole 24 Ore* Giorgio Serao, segretario nazionale della Uilcom.

Si tratta dei quattromila tagli già annunciati dall'amministratore delegato, Franco Bernabè, in occasione della presentazione del piano industriale. Inoltre, Telecom Italia vuole ricollocare 700 dipendenti dell'area staff (acquisti, finanza e controllo, risorse umane e security). L'azienda ha poi in programma il trasferimento di 700 dipendenti del «customer care», visto che il piano di riorganizzazione prevede la chiusura di 22 sedi territoriali.

Per i lavoratori del servizio di ricerca sugli abbonati di Telecom Italia «1254», che perde 30 milioni all'anno secondo quanto riferito dalle sigle, l'azienda ha intenzione di attuare una cassa integrazione ordinaria per turni. Il sindacato esprime un giudizio negativo sugli esodi incentivati visto che questi vanno a sommarsi alla mobilità volontaria per 5mila dipendenti, sui quali era già stato raggiunto un accordo, rendendone così difficile l'attuazione.

Intanto sul fronte comunitario si sono incontrati ieri a Bru-

xelles i rappresentanti delle principali aziende di telecomunicazioni europee. Alla riunione - organizzata per fare il punto della situazione sia sulle tariffe di terminazione che sulla separazione funzionale delle reti - hanno partecipato il presidente dell'esecutivo europeo, José Manuel Barroso, il commissario Ue alle Tlc, Viviane Reding e quello alla con-

correnza Neelie Kroes. Tra i partecipanti anche il presidente di Telecom Italia, Gabriele Galateri, e quello di Telefonica, César Alierta.

«È stato un incontro molto utile», si è limitato a dire Galateri al termine della riunione, mentre per il portavoce del commissario Reding si è trattato di «un dialogo fruttuoso».

Sempre sul tema dello scorporo, l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, nel corso dell'inaugurazione della sede di Biis a Londra (la banca per le infrastrutture e lo sviluppo dell'istituto, ndr), ha precisato che il gruppo «non è a conoscenza di alcun piano» del management di Telecom Italia su un eventuale scorporo della rete. «Non sappiamo - ha spiegato Passera - che cosa abbia in mente il management di Telecom per creare più valore con gli asset del gruppo ed è comunque presto - ha aggiunto il banchiere - per parlare di un eventuale interesse di Biis al possibile scorporo».

*daniele.lepido@ilssole24ore.com*



IL CASO ENI

# Politica e vita delle aziende

I toni del dialogo sono cortesi. Ma il dato di fatto è che gli amministratori indipendenti di Eni, Alberto Clò, Marco Reboa e Francesco Taranto, hanno lanciato ieri un allarme sul rischio d'ingerenze politiche nella gestione della compagnia. In una lettera al Sole 24 Ore, hanno richiamato l'attenzione della comunità politica e finanziaria su due aspetti della vita societaria di Eni: un'addizionale del 4% all'imposta sul reddito della società - provvedimento che serve a finanziare l'indennizzo di 5 miliardi di dollari riconosciuto alla Libia per i "danni coloniali" - e una richiesta di revoca di alcuni provvedimenti adottati da Eni in Sardegna. Intendiamoci, entrambi gli interventi politici lamentati dai consiglieri indipendenti di Eni hanno finalità pubbliche. Ma, al di là dei fini importanti d'interesse comune, il mezzo scelto (una società quotata) non è evidentemente adatto. Anche perché il ruolo dello Stato nel capitalismo italiano è destinato a crescere con la crisi in atto. E, per la stabilità stessa delle partecipate pubbliche, è necessario che gli azionisti di minoranza abbiano la certezza che la politica rispetti il criterio di separazione fra gestione e controllo.



## Attività marittima. La bozza del Governo «No» delle Authority alla riforma dei porti

**Raoul de Forcade**

GENOVA

■ Boccatura netta e articolata per la bozza di riforma della legge sui porti, la numero 84 del 1994, messa a punto dal ministero dei Trasporti (vedi Il Sole 24 Ore dell'1 febbraio). Il «no» arriva da Francesco Nerli, presidente di Assoporti: «Mentre in tutta Europa i Governi stanno investendo su porti, logistica e connessioni ferroviarie, in Italia siamo di fronte al nulla. E allora perché parliamo di riforma? La Spagna ha stanziato, per i suoi scali, 3,9 miliardi di euro. In Germania, solo per potenziare la logistica ferroviaria di Brema e Amburgo, il Governo ha messo a disposizione 255 milioni. In Italia, in Finanziaria e nel decreto anti-crisi non ci sono risorse per le banchine; tra l'altro, è stato azzerato lo stanziamento storico, di circa 250 milioni, che veniva dato annualmente al ministero, per i porti».

Nerli passa ad analizzare la bozza governativa. «La divisione tra Autorità portuali statali e regionali - afferma - parte dal concetto che le attuali 23 Authority siano troppe. Ma non è vero: nel '94, gli scali su cui lo Stato investiva erano 150. Oggi sono solo 23. E mentre i vecchi Consorzi dei porti erano in perdita, ora le Autorità sono gli unici enti pubblici, nel sistema dei trasporti, che producono ricchezza, a differenza, ad esempio, di Alitalia e Tirrenia. E se il vero problema è come designare il presidente dei porti, basta che Governo e conferenza Stato-Regioni decidano una modalità di elezione. Il presidente della Regione potrebbe redigere una rosa di nomi, sentiti gli enti locali, all'interno della quale, poi, il ministero sceglie. Stabilire 10-12 porti di interesse statale, solo perché si vogliono nominare i presidenti, apre la stra-

da a una proliferazione degli scali regionali». Secondo Nerli occorre, invece, che il Governo tracci un piano strategico nazionale per le grandi opere infrastrutturali nei porti, al quale le Authority dovranno fare riferimento. Sull'autonomia finanziaria degli scali - il vero sistema per differenziare quelli più produttivi dagli altri - per Assoporti non basta che torni alle Authority il 3% dell'Iva e delle accise riscosse sull'import.

«Ci vuole - dice Nerli - almeno il 5%, con un piccolo fondo perequativo per sanare gli squilibri tra porti. E non ha

### LE CONTESTAZIONI

Nerli: l'Italia ha azzerato i fondi mentre in Europa gli investimenti sono corposi; pericolosa l'istituzione degli scali regionali

senso che il testo ministeriale preveda un'imposta sui passeggeri delle navi per finanziarie le capitanerie. Si potrebbe, invece, aggiungere uno 0,5% dell'Iva, per ogni porto, da versare in un fondo nazionale, destinato a dogane, capitanerie, guardia di finanza. Poi bisogna rafforzare i poteri di sanzione e controllo delle Authority sulle concessioni. E la bozza, in parte, lo prevede, anche se civetta troppo con le capitanerie. Non è accettabile, peraltro, che la riforma azzeri tutte le concessioni già date, per le quali mancano più di 10 anni alla scadenza».

Infine, il ddl «dovrebbe stabilire procedure snelle, per far sì che piani regolatori ed escavi si facciano in tempi europei. E, in tema di occupazione, offrire garanzie riguardo al mancato avviamento di quanti offrono lavoro temporaneo».

*raoul.deforcade@ilsole24ore.com*



## Le altre modifiche prima dell'Aula

# Concessionarie autostradali, lavori senza gara

**Marco Rogari**  
ROMA

Slittamento al 30 giugno 2009 della scadenza per la "potatura" degli enti statali. Abolizione dell'obbligo di gara per tutti i lavori pubblici da parte delle concessionarie autostradali. Ed esclusione dall'Ici dei fabbricati rurali. Sono queste alcune delle novità apportate al decreto milleproroghe dalla commissione Affari costituzionali del Senato che ha concluso nella notte tra mercoledì e giovedì l'esame del provvedimento, in sede referente. Il testo, da martedì sarà al vaglio dell'Aula di Palazzo Madama, contiene anche il cosiddetto emendamento-Alfano sul decollo del "piano-carceri" con cui vengono affidati poteri straordinari al capo del Dap, Franco Ionta, e vengono previsti iter più veloci per l'edilizia carceraria.

Dell'articolo che approda in Aula fanno parte anche i correttivi per sanare alcuni errori tecnici contenuti nel decreto anti-crisi, da poco convertito in legge dal Parlamento, a cominciare da quello riguardante l'individuazione della quota di finanziamenti da destinare all'acquisto di nuovo materiale rotabile per il trasporto ferroviario regionale e locale.

Ma la vera partita in Commissione si è giocata sui ritocchi al capitolo delle opere pubbliche. Con tanto di giallo su un doppio via libera a due emendamenti, uno del Governo e l'altro di Angelo Cicolani (Pdl), con i quali viene fatto saltare l'obbligo di gara per tutti i lavori pubblici, introdotto dal Governo di Centro-sinistra con l'allora ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro.

Il primo emendamento permette alle concessionarie di affidare "in house" (senza obbligo di gara) fino al 60% dei lavori pubblici, in primis opere autostradali, attraverso società controllate. Il correttivo del Governo estende questa possibilità anche a servizi e forniture. Una im-

postazione non perfettamente compatibile con quella proposta da Cicolani. Di qui la decisione, nella fase di "assemblaggio" degli emendamenti approvati, di far approdare in Aula il testo del Dl con uno solo di questi ritocchi. Che dovrebbe essere quello targato Cicolani. «Si tratta - afferma lo stesso Cicolani - di un tipico intervento anti-crisi, perché consente di anticipare di 12-15 mesi l'avvio dei lavori che le concessionarie potranno affidare "in house" senza dover fare prequalifiche e gare già pronti, finanziati da capitale interamente privato».

Tra gli altri emendamenti che hanno ottenuto il via libera della Commissione spicca quello del relatore Lucio Malan (Pdl) che fissa all'anno solare precedente, al 1° luglio, il reddito sul quale calcolare le prestazioni previdenziali. Sempre del relatore è un ritocco con cui vengono cambiate alcune regole sull'accertamento dell'idoneità alla circolazione e omologazione di veicoli. Sul versante dell'autotrasporto è stato approvato anche un emendamento che riduce i tassi dei premi Inail in relazione al minor tasso di incidentalità. Via libera anche all'emendamento che esclude dall'Ici i fabbricati rurali.

Fitto anche il pacchetto di correttivi del Governo. A partire da

quello che fa slittare, almeno in parte, l'operazione di potatura degli enti pubblici: slitta infatti dal 31 marzo al 30 giugno 2009 il termine per la presentazione dei regolamenti da parte delle strutture che, in caso di mancato rispetto di questa scadenza, verrebbero automaticamente soppresse.

La commissione, dove la maggioranza è andata sotto due volte, ha anche approvato un correttivo di Antonio Battaglia (Pdl) finalizzato a precisare la misura dell'ultima legge Finanziaria con cui è stato ammorbidito il vincolo del Patto di Stabili-

tà interno per le spese in infrastrutture sostenute dagli enti locali. In particolare, viene maggiormente marcato il perimetro entro il quale può operare l'alleggerimento, mantenendo comunque invariata l'esenzione dalle sanzioni per Comuni e Province in caso di sforamenti del Patto per la realizzazione di opere pubbliche.

### **DOPPIA CORREZIONE**

Per gli appalti pubblici coordinamento difficile tra le modifiche proposte dal relatore e quelle del Governo

### **ENTI LOCALI**

Via libera all'emendamento che esclude dal perimetro dell'Ici i fabbricati rurali  
Correzioni in vista per il patto di stabilità



# Nasce l'asse Merkel-Sarkozy

## «E ora rilanciamo l'Europa»

### Unione più forte e nuovo rapporto con gli Usa di Obama

#### Vigilia del vertice dei "Ventisette"

di FRANCESCA PIERANTOZZI

PARIGI-Nonostante i caratteri opposti, le inaffinità elettive, le divergenze su Unione del Mediterraneo e crisi finanziaria, la strana coppia Nicolas Sarkozy-Angela Merkel, non rinuncia a un ménage considerato necessario per la vita dell'Unione europea. Il presidente francese e la cancelliera tedesca hanno scelto ieri l'insolita forma di un articolo scritto a quattro mani per dimostrare alla platea dei Ventisette che il "cuore" dell'Europa continua a battere e che la locomotiva dell'Unione continua a marciare. Alla vigilia Conferenza sulla sicurezza, l'annuale incontro sulla Difesa europea che si svolgerà sabato a Monaco, Sarkozy e Merkel hanno ribadito le convinzioni, ancora molte, che hanno in comune. Partendo dal lontano, da Leibnitz e Voltaire «un tedesco è un francese che hanno riflettuto a quale poteva essere il migliore dei mondi», Sarkozy e Merkel hanno spiegato sul *Sueddeutsche Zeitung* e sul sito di *Le Monde* qual è a loro avviso la migliore strategia per costruire l'Europa di domani. Rilanciando un asse franco-tedesco che scricchiola dopo gli anni d'oro di Mitterrand-Kohl e Chirac-Schroeder, Sarkozy e Merkel hanno rivolto un appello comune a una «vera cooperazione» tra l'Unione Europea e la Nato, deplorando che il «partenariato strategico» sia oggi insufficiente e «non all'altezza

delle nostre aspettative a causa dei disaccordi che persistono tra alcune nazioni».

Il presidente francese e la cancelliera tedesca saranno i padroni di casa, il 3 e 4 aprile, del vertice per il sessantesimo anniversario dell'Alleanza Atlantica. Da questo incontro entrambi si aspettano «che venga lanciato un nuovo concetto strategico» in nome di «una vera cooperazione tra Unione Europea e Nato» basata su una necessaria complementarità. Anche se mai evocata nel pamphlet franco-tedesco, è sempre più di attualità un ritorno della Francia nella Nato, processo di fatto già avviato da tempo. Non a caso Nicolas Sarkozy e Angela Merkel hanno approfittato dell'occasione per annunciare che nelle prossime settimane un battaglione tedesco della brigata congiunta franco-tedesca si installerà in modo permanente in una

città dell'est della Francia. Si tratta di un corpo di non più di duecento uomini, ma la decisione è altamente simbolica: è infatti la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale che dei soldati tedeschi saranno di stanza in Francia. «Abbiamo deciso in questo modo di fare un passo avanti nella nostra cooperazione militare bilaterale» hanno scritto solennemente Merkel e Sarkozy: «dopo i drammi della nostra storia comune, ognuno capirà la portata storica di questo nuovo passo nell'amicizia franco-tedesca».

Evocando la nuova amministrazione Obama, Francia e

Germania sono d'accordo nel sottolineare che «l'Europa ha bisogno degli Stati Uniti come gli Stati Uniti hanno biso-

gno di un partner europeo forte». «Nessun paese è oggi capace di risolvere da solo i problemi del mondo» scrive la coppia Sarkozy-Merkel, auspicando un approccio «globale» delle crisi che prenda in conto «non soltanto le questioni militari, ma anche la situazione finanziaria internazionale, gli approvvigionamenti energetici o le questioni migratorie». Ricordando la crisi georgiana dell'estate scorsa, Sarkozy e Merkel ammettono che si è creato «un problema di fiducia con la Russia», pur facendo appello a delle relazioni «fruttuose con Mosca». «Chiediamo di tendere la mano alla Russia» scrivono - e di rilanciare la nostra cooperazione in seno al consiglio Nato-Russia e tra l'Unione europea e la Russia, se la Russia lo vuole».

#### PARIGI PIÙ VICINA ALLA NATO

*Una brigata franco tedesca si installerà a nord della Francia*



DOPO IL CRAC

# Milioni ai manager della banca fallita

## Rabbia in Inghilterra

*Premi da favola ai dirigenti di Royal Bank of Scotland, il mega-istituto salvato con i soldi dello Stato*

**Marcello Foa**

■ Se ci fosse ancora il libero mercato la Royal bank of Scotland oggi non esisterebbe più e i suoi dipendenti sarebbero disoccupati. Ma il governo britannico l'ha salvata dalla bancarotta, assumendo il controllo del 68% del capitale, e oggi i suoi manager si apprestano a incassare bonus per decine, anzi centinaia di milioni di sterline. Come ai bei tempi. E la rabbia popolare contro la casta dei banchieri cresce.

Lo scoop lo ha fatto il *Times*, suscitato una valanga di commenti sui blog, a cui si sono uniti volentieri anche internauti oltre Oceano; perché in America non è ancora sbollita la rabbia per i premi da 18,5 miliardi di dollari che si sono spartiti i dirigenti delle banche salvate con 350 miliardi di dollari. Quasi tutti immeritati: perché la maggior parte di quei dirigenti sono responsabili del disastro finanziario che sta affondando il mondo.

A Londra, fonti della Royal Bank, rilevano che una parte del management merita i bonus, in particolare quelli che operano sul mercato delle valute e fanno trading di obbligazioni e materie prime, che hanno chiuso l'anno in forte attivo, mentre le perdite sono state generate dai prodotti di credito strutturati. Il problema è che, a quanto si intuisce, i bonus non saranno mirati, ma distribuiti a pioggia. E che per qualcuno saranno addirittura a sei zeri. «I premi saranno consistenti e sarà molto difficile che il pubblico capi-

**AIUTO L'esecutivo**

**Brown ha rilevato il 68% del capitale che è ora in mani pubbliche**

sca», ammette una fonte dell'Uk Financial Investment, l'organismo statale che gestisce la banca. A dire il vero non capiscono nemmeno i tre principali partiti, compreso quello laburista, che hanno rilasciato dichiarazioni infuocate. «È una cultura alquanto perniciosa e deve essere cambiata», ha dichiarato Vincent Cable, del Partito liberaldemocratico. Eppure il premier Brown ha lasciato intendere che non bloccherà la distribuzione di bonus. Ma non ha spiegato la ragione di questa. Appena 24 ore prima aveva dichiarato il proprio «forte sostegno» alla decisione di Obama di porre un tetto di 500mila dollari agli stipendi dei dirigenti degli istituti salvati dallo Stato. Evidentemente è bastata una notte per fargli cambiare idea o forse il potere di condizionamento della City è ancora molto forte, nonostante i disastri provocati negli ultimi mesi.

Più forte della rabbia dei cittadini che non ne possono più di una casta avida e sprezzante. Pressato dai cronisti, il capo del governo ha dichiarato che intende «cambiare il sistema di compensazione dei banchieri», ma si è rifiutato di impegnarsi sulla questione dei bonus, mentre il ministro delle Attività produttive del Regno Unito Peter Mandelson si è limitato a deplorare e ha invitato i banchieri a «considerare la sensibilità dell'opinione pubblica».

Quello della Royal Bank of Scotland non è l'unico caso. In Svizzera giornali sono furiosi con l'Ubs, che dopo essere stava sal-

**PROTESTE In Svizzera**

**scoppia il caso Ubs: bonus per 2 miliardi finanziati dalla Confederazione**

vata dalla Confederazione grazie a due interventi pari a quasi 70 miliardi di franchi svizzeri, ha annunciato la distribuzione di bonus per il 2008 pari a due miliardi e proprio questa settimana avrebbe assunto duecento broker offrendo, ai livelli più alti, premi pari al 260% dello stipendio riferimento, e a quelli «di mercato» tra il 160 e il 200%.

Tutto questo da una banca che ha perso il 90% di capitalizzazione e che, secondo alcuni economisti elvetici, potrebbe aver bisogno di altre iniezioni di denaro pubblico. Insomma, i suoi dirigenti non hanno capito la lezione.

E non l'ha capita nemmeno Citigroup, che negli Usa, è al centro di una nuova, feroce polemica. Nell'arco di pochi mesi è stata salvata ben due volte dalla bancarotta, ma non intende rinunciare alla sponsorizzazione del nuovo di baseball dei New York Mets, per il quale ha stanziato 400 milioni di dollari. Due deputati, il repubblicano Ted Poe e il democratico Dennis Kucinich, hanno scritto al Tesoro, chiedendo di intervenire, perché «50mila dipendenti del gruppo perderanno il lavoro e spendere 400 milioni per mettere il nome della banca su uno stadio non sembra una buona idea». Ma gli standard etici della Citigroup sono molto particolari. La scorsa settimana ha tentato di comprare un jet privato per la direzione del costo di 50 milioni di dollari. Senza vergogna.



**breaking** NEWS.com

Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

## Banche francesi accerchiate tra il mercato e Sarkozy

I vertici delle grandi banche francesi vivono in un mondo schizofrenico. L'anno scorso hanno chiuso in attivo i bilanci, ma si comportano come se avessero sbagliato qualcosa. Hanno dichiarato di non aver bisogno del denaro statale ma l'hanno accettato. Hanno sostenuto di meritare i propri bonus ma hanno deciso di non riceverli. Ora dichiarano che quest'anno distribuiranno i dividendi. C'è da crederci? In effetti i banchieri francesi si trovano in un mondo di contraddizioni. Devono combattere con le pressioni dei mercati, che chiedono profitti e prudenza nei prestiti, e con quelle del governo francese, che si aspetta un contributo ai piani di stimolo economico. Ma anche il governo si trova in una strana situazione: da una parte impone alle banche le iniezioni di capitale, dall'altra assume il ruolo del moralizzatore e pone condizioni alla concessione di aiuti mai richiesti.

Il presidente Nicolas Sarkozy ha chiesto ai banchieri di rinunciare ai bonus. Quando i vertici di Société Générale e Crédit Agricole si sono permessi di dissentire, Sarkozy ha dichiarato senza mezzi termini che avrebbe volentieri «aiutato» i banchieri che «non ci arrivavano da soli» a capire che cosa intendesse. La minaccia in stile putiniano ha colpito nel segno, e i banchieri hanno improvvisamente deciso che non avevano bisogno di quei bonus. Sarkozy ha anche dichiarato di non ritenere opportuna la distribuzione dei dividendi. In questo caso, tuttavia, potrebbe rivelarsi più difficile accontentarlo. L'anno scorso, le tre principali banche quotate, Bnp Paribas, SocGen e Crédit Agricole, hanno registrato un utile netto complessivo di 6 miliardi. In tempi normali, avrebbero distribuito circa il 45% di questa somma - vale a dire 2,7 miliardi. Sarebbe imprudente, però, snobbare del tutto le raccomandazioni presidenziali. Il risultato più probabile, perciò, sarà una riduzione della quota distribuita al 20-25%, con la possibilità di ricevere il dividendo in azioni. La liquidità non distribuita sotto forma di dividendi avrebbe l'effetto di rafforzare i bilanci. Una piccola consolazione per gli azionisti di fronte al prezzo da pagare per questo nuovo compromesso politico.

[Pierre Briançon]



**Deutsche Bank, perdita da 4 miliardi nel 2008**

Per la prima volta dal 1945, Deutsche Bank ha chiuso in rosso il bilancio: l'anno scorso il colosso bancario tedesco ha registrato un passivo di 4 miliardi (4,8 quello del solo quarto trimestre) e non ha voluto fare previsioni sul 2009.



**Banche/2.** Primo rosso per Deutsche Bank: nel 2008 una perdita da 3,9 miliardi **Pag. 29**

**Credito.** Per la prima volta dal 1956 la banca chiude il bilancio in perdita: 3,9 miliardi

# Deutsche Bank in rosso

## Tagliato il dividendo

### NUMERI

#### 3,9 miliardi

##### Le perdite del 2008

Con una perdita netta di 3,9 miliardi di euro Deutsche Bank, per la prima volta da quando fu ristrutturata dopo la seconda guerra mondiale, chiude il proprio bilancio 2008 in profondo rosso. A pesare sui conti della più grande banca tedesca è stato soprattutto l'ultimo trimestre del 2008, che ha visto concretizzarsi perdite nette pari a 4,8 miliardi di euro

#### -60%

##### I bonus in distribuzione

Secondo indiscrezioni il gruppo tedesco ridurrà i bonus annuali di una media del 60% e il taglio riguarderà la sezione investimenti, in particolare i reparti dei prodotti strutturati e degli scambi immobiliari che hanno segnato gravi perdite nel corso del 2008: quest'ultimo, ad esempio, ha riportato un deficit di 413 milioni di euro. L'amministratore delegato di Deutsche, Josef Ackermann, ha già rinunciato al proprio bonus per dare il buon esempio al top management

**Cedola ridotta  
a 0,5 euro  
Quotazioni  
in ribasso del 4,1%**

#### Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

**Deutsche Bank** si è voluta ieri realista e prudente sul futuro. Dopo aver messo a segno nel 2008 la prima perdita del dopoguerra, pari a quasi quattro miliardi di euro, la prima banca tedesca ha preferito non dare indicazioni per il 2009, limitandosi a notare che l'attività in gennaio è stata positiva.

L'istituto di credito, guidato da Josef Ackermann, ha confermato ieri i risultati preliminari resi noti a metà gennaio. La perdita nel quarto trimestre è stata di 4,8 miliardi di euro, quella nel 2008 di 3,9 miliardi di euro (si veda *Il Sole/24 Ore* del 15 gennaio). Come per altre banche, la Deutsche Bank ha pagato la volatilità sui mercati provocata dall'inatteso fallimento di Lehman Brothers.

In una conferenza stampa a Francoforte, Ackermann è stato particolarmente cauto. Da un lato ha spiegato che gennaio

si è chiuso con proventi per 2,8 miliardi di euro, risultati definiti «incoraggianti». Dall'altro ha previsto «condizioni molto difficili per l'economia globale» e «sfide significative per i nostri

clienti e il nostro settore».

«Con tutta la prudenza del caso - ha aggiunto il sessantenne banchiere, il cui mandato scade nel 2010 - gli ultimi risultati ci rendono fiduciosi per il 2009. Siamo sicuri che Deutsche Bank emergerà da questa crisi più forte»: Il cauto ottimismo non ha convinto il mercato: alla Borsa di Francoforte il titolo ha chiuso in ribasso del 4,19% a 20,35 euro.

Probabilmente molti analisti e investitori si sono focalizzati sulla perdita miliardaria, la prima da quando nel 1956 la banca è stata rifondata dopo la Seconda guerra mondiale. Nel contempo, il Tier One di Deutsche Bank, vale a dire il rapporto tra debito e attività, è sceso leggermente, dal 10,3% di settembre al 10,1% di dicembre.

La leva finanziaria - calcolata però secondo i criteri americani, non quelli europei, relativi ai derivati - è calata: il rapporto tra attività totali e patrimonio netto è sceso a 28 in dicembre, da 38 in giugno. Analisti di JP Morgan hanno spiegato che la banca ha bisogno di sei miliardi

di capitale fresco per aumentare il Tier One e per ridurre la leva finanziaria.

Sempre ieri Deutsche Bank ha annunciato che intende distribuire un dividendo anche quest'anno, seppur basso, di appena 50 centesimi rispetto al precedente 4,5 euro. Dopo svalutazioni per circa nove miliardi di euro, la banca spera di avere visto il momento peggiore

della crisi, anche se il suo presidente non esclude nuovi «shock drammatici».

La strategia del primo istituto di credito appare chiara. Deutsche Bank rifiuta l'aiuto dello Stato, tenta di ridurre la leva finanziaria, di limitare l'esposizione alle attività più rischiose, aumentando il peso della banca al dettaglio attraverso l'acquisizione di **Postbank**, il primo istituto di Germania per numero di clienti, circa 15 milioni.

Dopo aver cavalcato per un decennio la banca d'investimento, Deutsche Bank vuole quindi riequilibrare il suo bilancio, ridando spazio alla banca più tradizionale, più sicura e meno volatile. Detto ciò, Ackermann, cresciuto nell'investment banking, si è detto certo che «la banca d'investimento non morirà» a causa della crisi finanziaria. «Riemergerà ancora più forte.

*beda.romano@ilssole24ore.com*



## Botin: titolo in Borsa è sottovalutato

# Santander punta a profitti record

### LO SCENARIO

Il numero uno: «Nei conti della banca non è stata nascosta alcuna bomba» Risultato netto trimestrale atteso oltre 2,2 miliardi

#### Michele Calcaterra

MADRID. Dal nostro corrispondente

**Nei conti del Banco Santander non c'è nascosta alcuna bomba a scoppio ritardato che possa emergere nei prossimi mesi. Lo ha dichiarato il presidente Emilio Botin, rispondendo a una domanda di un giornalista, aggiungendo che in sede ci sono permanentemente 26 ispettori della Banca di Spagna che controllano ad ogni passo la banca.**

Alla conferenza stampa di ieri, per la presentazione dei dati di bilancio dell'esercizio 2008 chiuso come già noto con un utile di 8,87 miliardi di euro (-2% sul 2007), non è emerso granché di nuovo per quanto riguarda il coinvolgimento del Santander nello scandalo Madoff se non che, «se avessimo sospettato della truffa - ha detto Botin - certamente non avremmo tenuto alcuna relazione con Madoff». Il presidente ha ricordato che la banca ha fatto tutto quello che doveva fare, decidendo di rimborsare i piccoli clienti, peraltro soddisfatti a larga maggioranza, quelli contattati, della proposta della banca.

Come a dire che il Santander guarda in avanti e che ha ormai voltato la pagina Madoff (inevitabile che ci siano in futuro delle cause legali), così come qualche mese prima era stata voltata anche quella con Lehman, i cui prodotti erano stati distribuiti dalla controllata Banif. Certo il 2008 è stato un anno difficile, in cui ad esempio il tasso di morosità ha superato quota 2,04% rispetto allo 0,95% di un anno prima, ma la banca l'ha superato bene, grazie alla sua solidità finanziaria-patrimoniale (il core capital è del 7,23%). Ad ogni buon conto il Santander ha accantonato a riserva oltre 10 miliardi di euro per far fronte ad

eventuali nuove difficoltà.

Al di là di questo, lo scorso anno è stato un esercizio di grandi soddisfazioni se si considerano le tante acquisizioni portate a termine, in Inghilterra, negli Usa e in Brasile, per un totale di 17 miliardi di dollari, quanto basta per assicurare nel 2011 un beneficio addizionale di 3,5 miliardi di dollari. Oltre al fatto che i 3 milioni di azionisti della banca hanno ricevuto un

dividendo complessivo di oltre 4,8 miliardi, il 18% in più rispetto a un anno prima.

Sono dunque queste le credenziali con cui il Santander ha iniziato ad affrontare il 2009. Un anno difficile, data la crisi internazionale, ma che non dovrebbe frenare in alcun modo lo sviluppo della banca. Il modello di business del Santander si basa infatti sulla forza crescente dell'attività retail, uno zoccolo duro, non solo in Spagna, ma anche in tutti i Paesi in cui l'istituto è presente. Basti pensare agli 80 milioni di clienti in tutto il mondo che si sono affidati alle "cure" della banca.

Per questo l'anno appena iniziato dovrebbe permettere al gruppo di registrare un livello di utili trimestrali superiore ai

2,2 miliardi di euro del 2008 e di mantenere la massa di dividendo distribuita lo scorso esercizio. Mentre Botin ha escluso che il Santander abbia bisogno di alcuna ulteriore iniezione di capitali dopo l'aumento di oltre 7 miliardi andato in porto nei mesi scorsi. Come a dire che la solidità dell'istituto è fuori discussione.

Il 2009 sarà dunque un anno di consolidamento delle partecipazioni recentemente acquisite, di sostegno all'economia e alle imprese, in attesa che la crisi internazionale rallenti la sua morsa a fine 2009 e nel 2010 si veda un po' di ripresa. Almeno queste sono le previsioni di Emilio Botin che ha escluso nuove acquisizioni o fusioni con altre banche.

Prima di congedarsi il presidente ha fatto anche un'altra os-

servazione: secondo lui il titolo Santander è sottovalutato, tenuto conto della solidità della banca, del suo profilo di rischio basso e della sua capacità di generare profitti. Ciononostante, ieri l'azione ha chiuso a 5,97 euro, in calo del 2,93% sul giorno prima.



**PARTERRE**

## La pista iberica di Antoine Bernheim

**I**l Santander dietro il fondo Algebris? Due anni fa, nel bel mezzo della battaglia tra l'hedge fund di Davide Serra e le Generali, il presidente della compagnia triestina Antoine Bernheim aveva ipotizzato con i suoi collaboratori che ci potesse essere anche un ruolo indiretto di Emilio Botin dietro l'attacco dell'hedge fund inglese alla governance di Trieste. Un dissidio che però è subito rientrato. Oggi quei sospetti tornano però di attualità. Perché si sapeva, certo, che gli spagnoli del Santander fossero soci di Algebris, ma non che avessero un pacchetto dell'8,64%. L'entità della quota è emersa dai documenti della Sec, consultati dall'agenzia Radiocor-Il Sole24 Ore. Insomma, di sicuro è uno scenario inverosimile che il grande banchiere europeo abbia usato il giovane Serra per pungolare l'amico Bernheim. Ma certo, con una quota così rilevante nel fondo inglese, forse Botin avrebbe potuto smussare le asperità dell'attacco. (Mar.Man)




**breaking** .com

 Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

## L'ingresso di Warren Buffett costerà caro a Swiss Re Gli azionisti l'hanno già capito

**S**econdo Swiss Re, l'iniezione di capitale da 3 miliardi di franchi ricevuta da Warren Buffett è un attestato di fiducia. Il mercato, però, ha reagito con un calo del titolo del 15%: è facile capire perché i normali azionisti non siano più così fiduciosi. Il gruppo di riassicurazione svizzero ha fatto davvero di tutto per perdere la propria credibilità. L'aumento di capitale è arrivato quando la società ha preannunciato una perdita di 1 miliardo di franchi per il 2008 - senza peraltro fornire spiegazioni su come vi fosse arrivata. Le perdite riflettono l'ormai abituale litania degli investimenti problematici: Abs, perdite inesprese in società non quotate e coperture imperfette. Ma Swiss Re ha anche ammesso di aver cambiato i propri criteri di valutazione verso posizioni più rischiose. C'è poi l'avallo di Buffett, solitamente molto costoso. L'oracolo di Omaha, che possiede il 3%, sta acquistando obbligazioni convertibili con una cedola del 12% e un prezzo di conversione leggermente al di sotto della quotazione di chiusura di mercoledì, prima del dolente annuncio.

Per gli azionisti, il costo minimo di questi titoli convertibili sarà di circa 1 miliardo di franchi, a condizione che la società riesca a riscattarli tra due anni con il premio concordato del 20%. Il costo massimo potenziale è quello una massiccia diluizione. In più, il gruppo non terrà in cassa l'intero finanziamento ricevuto. Swiss Re ha infatti rivelato di aver firmato un altro accordo con la Berkshire Hathaway di Buffett nel quale si impegna a versare 2 miliardi di franchi per un'assicurazione da 5 miliardi sulle proprie riserve per l'area danni e responsabilità. Questa operazione solleva alcuni dubbi sulla solidità delle riserve di Swiss Re, uno dei pochi punti su cui finora gli investitori si sentivano relativamente tranquilli. Swiss Re si presenta come un gruppo all'avanguardia nella gestione del rischio. Ora sta cercando di proteggersi contro ciò che considera un'esposizione considerevole ai rischi del mercato a 18 mesi dall'inizio della crisi finanziaria - e sta pagando un prezzo molto elevato.

[Christopher Hughes]



Dichiarazioni dei redditi di persone e imprese a fine settembre

# Le scadenze fiscali slittano di due mesi Modelli da rivedere

## Verso la tassazione unificata per i distretti e il taglio dell'aliquota sui beni strumentali

Il decreto legge «milleproroghe» riscrive il calendario delle dichiarazioni fiscali. Proprio nel giorno in cui l'agenzia delle Entrate ha diffuso il modello Unico per le società di capitali, completando il quadro dei prospetti (che andranno ora ritoccati) la scadenza per l'invio passa dal 31 luglio al 30 settembre. Più tempo anche per il 770 semplificato (31 luglio) e per la dichiarazione Iva (30 settembre). Nel decreto anti-crisi oggi al Consiglio dei ministri potrebbero trovare spazio la tassazione unificata di distretto e la modifica della rivalutazione dei beni strumentali.

Servizi ► pagine 2 e 21

**Misure anti-crisi.** Un emendamento al decreto legge «milleproroghe» riscrive il calendario delle dichiarazioni

# Unico slitta a fine settembre

## Unificate al 31 luglio le scadenze del 770 semplificato e di quello ordinario

**Nicoletta Cottone**  
ROMA

Il decreto legge «milleproroghe» riscrive il calendario di Unico. Dal 31 luglio l'invio slitta al 30 settembre 2009. A conferma che l'individuazione di regole stabili in materia tributaria resta un'impresa impossibile. O quasi. Anche quando il cammino sembra aver raggiunto buoni risultati arriva il comma di turno a mischiare nuovamente le carte (al Fisco) e le idee (ai contribuenti).

La novità è contenuta nel «milleproroghe» che ha avuto nella notte fra mercoledì e giovedì il via libera in commissione Affari costituzionali al Senato e che martedì approderà all'esame dell'Aula. Il decre-

to scade il 1° marzo e non è escluso che il Governo decida di blindarlo con la fiducia.

Dopo il mini-Unico per dipendenti e pensionati (con uno sforzo di semplicità condensato in quattro fogli e 24 pagine di istruzioni), l'Irap versione federalista, e da ultimo, ieri sera, l'annuncio che con Unico Società di capitali «il cerchio si chiude» e che tutti modelli sono pronti per l'utilizzo, ecco che un emendamento notturno presentato da Lucio Malan, relatore del decreto legge «milleproroghe», riscrive il calendario.

Le scadenze del 31 luglio per persone fisiche, società di persone, società di capitali, enti commerciali e non passa-

no di nuovo al 30 settembre 2009. Istruzioni delle dichiarazioni da aggiornare, ma a questo punto forse vale la pena di attendere l'approvazione definitiva del decreto «milleproroghe», così da poter finalmente comunicare ai contribuenti che il cerchio si è veramente chiuso.

Un emendamento che trova la sua *ratio* anche nel maggior tempo che le associazioni di categoria dei contribuenti hanno chiesto a più voci per aggiornare gli studi di settore - legati a doppio filo a Unico - agli effetti reali della crisi economica. Aggiornamento promesso dal Fisco per il 31 marzo.

L'emendamento, nei fatti, modifica il Dpr 322/98 e il Dm

Finanze 164/99 sugli adempimenti fiscali. Sposta, come detto, al 30 settembre 2009 il termine per la presentazione telematica delle dichiarazioni delle persone fisiche, società di persone e dell'Irap. Per la dichiarazione dei soggetti Ires la modifica del «milleproroghe» sposta i termini dal settimo al nono mese successivo a quello di chiusura del periodo



d'imposta. In sostanza, per le imprese con esercizio solare il termine di invio di Unico si allinea al 30 settembre 2009.

Per i sostituti d'imposta, invece, il termine di presentazione del 770 semplificato slitta dal 31 marzo al 31 luglio, uniformandosi alla stessa scadenza del 770 ordinario.

Tra le modifiche apportate al Dpr 322 ce ne sono, poi, alcune necessarie a recepire l'uscita da Unico 2009 della dichiarazione Irap. Al 30 settembre slitta l'invio della dichiarazione annuale Iva.

Da riscrivere, o quanto meno ritoccare, anche il calendario dell'assistenza fiscale. L'emendamento concede a Caf e sostituti d'imposta che prestano assistenza fiscale cinque giorni in più per trasmettere i modelli 730. Il termine, infatti, secondo l'emendamento approvato passa dal 25 al 30 giugno. Eccezion fatta per il 2009 in quanto i Caf e i sostituti potranno inviare al Fisco i dati dell'assistenza prestata entro il 15 luglio. Per i conguagli dei sostituti e dei Caf viene precisato che il riferimento alle operazioni va effettuato in relazione o al rateo di pensione o alla retribuzione di competenza del mese di luglio e non più, semplicemente, al mese di luglio.

## Il nuovo calendario

Le scadenze delle dichiarazioni dopo gli interventi del milleproroghe

	Vecchia scadenza	Nuova scadenza
<b>Modello Unico</b>		
Versamento a saldo 2008 e prima rata di acconto per il 2009 delle persone fisiche e degli altri contribuenti con esercizio che coincide con l'anno solare		16 giugno 2009
Presentazione del modello per le persone fisiche in Posta		30 giugno 2009
Presentazione del modello in via telematica	31 luglio 2009	30 settembre 2009
<b>Modello Irap</b>		
Versamento a saldo 2008 e prima rata di acconto per il 2009		16 giugno 2009
Presentazione della dichiarazione in via telematica	31 luglio 2009	30 settembre 2009
<b>Modello 730</b>		
Presentazione del modello da parte del contribuente al sostituto d'imposta		30 aprile 2009
Presentazione del modello al Caf o a un intermediario abilitato		31 maggio 2009
Trasmissione dei modelli da parte dei sostituti d'imposta, dei Caf o degli intermediari all'agenzia delle Entrate	25 giugno 2009	15 luglio 2009 (*)
Rimborso delle somme a credito	Riducendo le ritenute dovute nel mese di luglio	Riducendo le ritenute dovute sulla retribuzione di competenza del mese di luglio
<b>Modello 770</b>		
Presentazione in via telematica del 770 semplificato	31 marzo 2009	31 luglio 2009
Presentazione in via telematica del 770 ordinario		31 luglio 2009
<b>Iva</b>		
Versamento a saldo 2008		16 marzo 2009
Presentazione del modello VR per i rimborsi	31 luglio 2009	30 settembre 2009
Presentazione in via telematica della dichiarazione Iva	31 luglio 2009	30 settembre 2009

Nota: (\*) A regime, la scadenza per inviare i 730 all'agenzia delle Entrate è fissata al 30 giugno

**Agenzia delle Entrate.** Pronto anche Unico SC

## Le società di capitali trovano il modello

**Luca Gaiani**

■ Anche le società di capitali trovano il modello Unico 2009. L'agenzia delle Entrate ha diffuso ieri la versione definitiva (salvo le date, si veda l'articolo qui sopra) della dichiarazione dei contribuenti Ires che tiene conto delle rilevanti modifiche apportate dalla Finanziaria 2008. Oltre alla riduzione dell'aliquota Ires dal 33% al 27,5%, la novità di maggiore rilevanza è costituita dalla disciplina degli interessi passivi, a cui viene dedicata un'apposita sezione del quadro RF, indeducibili in base all'articolo 96 del Testo unico.

Nei righe RFn8 e seguenti, le società di capitali devono riportare i dati necessari al calcolo della quota di interessi deducibile in base al confronto con il risultato operativo lordo (Rol). Le istruzioni ricordano innanzitutto che non sono sottoposti al test del Rol gli interessi passivi capitalizzati ai sensi dell'articolo 110, lettera b) del Tuir. Si tratta, in particolare, degli inte-

ressi compresi nel costo dei beni ammortizzabili e di quelli iscritti nelle rimanenze di immobili in costruzione per la vendita. Non viene invece precisato se sia possibile escludere dai calcoli gli interessi su mutui ipotecari relativi a fabbricati concessi in locazione, come disposto da una norma della Finanziaria, di cui è dubbia l'operatività.

Va riportato, in appositi campi del prospetto, l'ammontare degli interessi passivi e di quelli attivi esposto nel conto economico, confrontando poi l'eccedenza dei primi con la soglia di deducibilità, pari al 30% del risultato operativo lordo, soglia aumentata, per l'esercizio 2008, di un importo fisso di 10 mila euro.

Qualora gli interessi passivi (al netto di quelli attivi) superino il limite di deducibilità, l'eccedenza costituisce una variazione in aumento (rigo RF16), ma potrà essere riportata agli esercizi successivi per essere dedotta, se, e nei limiti in cui, la società presenti un 30%

del Rol superiore agli oneri finanziari dell'anno.

Se la società aderisce al consolidato fiscale l'eccedenza di interessi indeducibili, come pure l'eventuale esubero di Rol rispetto a quanto necessario per coprire gli interessi, viene trasferita al gruppo per essere compensata nell'ambito del modello Cnm. Dalla lettura delle istruzioni parrebbe che questo trasferimento costituisca un fatto automatico e obbligatorio e non invece una scelta della singola società.

Le istruzioni sottolineano inoltre l'abrogazione della possibilità di dedurre ammortamenti anticipati o accelerati. Fanno eccezione i beni nuovi (diversi dalle autovetture) acquisiti ed entrati in funzione nel 2008, per i quali non si applica la riduzione alla metà dei coefficienti tabellari. Le società che intendono iscrivere nel conto economico solo le quote ridotte possono comunque dedurre l'eccedenza nella dichiarazione dei redditi. L'importo trova spazio tra le altre variazioni in diminuzione al rigo RF54, con codice 99.

Un'altra novità riguarda le spese di rappresentanza. Le imprese dovranno riportare l'ammontare che supera le soglie stabilite dal Dm 19 novembre 2008 al rigo RF24.



L'indicazione nel piano del **Ministero dell'economia**

# Un fisco conciliatore

## Sì alla deflazione del contenzioso

DI ANDREA SEPERSO

**P**arola d'ordine conciliare. Via libera all'utilizzo massivo e diffuso degli strumenti deflattivi del contenzioso per tutti gli accertamenti che realizzano una pretesa erariale. Nell'atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale per il triennio 2009-2011, il **ministero dell'economia** e della finanze ha raccomandato all'agenzia delle entrate di attivare ogni iniziativa diretta alla diminuzione della conflittualità con i contribuenti. Ciò avverrà attraverso il diffuso ricorso agli strumenti deflattivi che come è noto nell'ultimo anno hanno conosciuto un importante dilatazione. Dall'adesione ai processi verbali, prevista dal Dl 112/2008, agli inviti al contraddittorio passando per la definizione ridotta delle sole sanzioni, entrambe contenute nel dl 185/2008 di recente conversione, le possibilità di aderire sono diverse. A fronte di ciò, e quindi ad una drastica diminuzione delle controversie, corrisponderà la concentrazione di mezzi e risorse sul contenzioso.

Che diventerà a questo punto un elemento centrale di risoluzione di pendenze controverse. Circa i mezzi a disposizione del contribuente per risolvere la pretesa tributaria in via bonaria si ricorda che la procedura di adesione agli inviti al contraddittorio è stata ampliata con la possibilità per il contribuente di definire anche gli inviti in materia di tributo di registro e altre imposte indirette (ipotecarie, catastali, ecc). Grande apertura anche per la possibilità di definire, con le stesse modalità previste per gli inviti al contraddittorio, le rinunce all'impugnazione degli atti di accertamento. Perché ciò sia possibile è però necessario che l'avviso di accertamento non sia stato preceduto da un processo verbale di constatazione o da un invito al contraddittorio definibili ai sensi delle disposizioni introdotte dall'articolo 27 del decreto anticrisi. La definizione inviti al contraddittorio prevede la possibilità di beneficiare della riduzione delle sanzioni ad un ottavo del minimo laddove il contribuente valuti la convenienza a chiudere la controver-

sia prima dell'avvio della fase di adesione o della notifica di un avviso di accertamento. Esistono poi una serie di ipotesi nelle quali la riduzione delle sanzioni è invece fissata al quarto dell'irrogato ovvero al quarto del minimo. Il primo caso è quello della definizione della controversia in sede di accertamento con adesione dove, la rideterminazione della pretesa impositiva comporta appunto l'applicabilità delle sanzioni nella misura di un quarto del minimo previsto dalla legge. Analoga riduzione ad un quarto delle sanzioni, da determinarsi però sull'irrogato, scatta nel caso di acquiescenza ad un avviso di accertamento effettuata sulla base di quanto previsto dall'articolo 15 del dlgs n. 218/97 in funzione del quale però l'avviso stesso deve essere preceduto o da un invito al contraddittorio o da un processo verbale di constatazione.



La Sogei non ha rinnovato il contratto con la Wolters Kluwer e l'amministrazione è rimasta a secco

# Mef, black out delle norme fiscali

## Dipartimento finanze e Agenzie senza archivio legislativo

DI STEFANO SANSONETTI

**D**opo le agenzie di stampa adesso anche le banca dati normativa e fiscale. Sospese le prime e sospesa la seconda, con l'effetto che tutta la macchina fiscale che fa capo al **ministero dell'economia** sta letteralmente vivendo un incubo. L'ultima novità in ordine di tempo, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, è la decisione da parte della Sogei, la società d'informatica del dicastero di via XX Settembre che gestisce l'anagrafe tributaria, di non rinnovare il contratto con cui finora l'archivio normativo-fiscale veniva offerto al Dpf, il Dipartimento per le finanze, e ad alcune agenzie fiscali. Il contratto, a quanto pare scaduto il 31 dicembre 2008, era stato a suo tempo stipulato dalla Sogei con la Wolters Kluwer, multinazionale olandese dell'editoria. In base all'accordo con la società ministeriale, in pratica, la Wolters Kluwer fino all'anno scorso metteva a disposizione del Dpf e delle agenzie la preziosissima banca dati normativa. Uno strumento di lavoro a dir poco indispensabile per un dipartimento chiamato quotidianamente a districarsi all'interno delle leggi fiscali. Al ministero dell'economia la chiamano ancora «banca dati De Agostini», dal momento che fino al 2005 l'archivio era appunto predisposto dalla De Agostini professionale, società poi acquistata dalla multinazionale olandese che è così divenuta la controparte della società guidata dall'amministratore delegato, **Aldo Ricci**, e dal presidente, **Sandro Trevisanato**.

Insomma, come già era avvenuto per il contratto di fornitura delle agenzie di stampa (vedi

*ItaliaOggi* del 28 gennaio scorso), anche questa volta sembra proprio che la Sogei abbia deciso di non rinnovare i rapporti, spiazzando non poco le varie anime che compongono l'amministrazione finanziaria. A creare i maggiori disagi, a quanto pare, sarebbe stata una non tempestiva comunicazione, da parte della Sogei, della volontà di non rinnovare i precedenti contratti. La realtà che rimane, in ogni caso, è quella del profondo disagio in cui si sono venute a trovare diverse amministrazioni del **ministero dell'economia** guidato da **Giulio Tremonti**. Nel caso del blocco della banca dati normativa e tributaria, se possibile, gli scompensi sono anche maggiori, se solo si considera come l'archivio sia indispensabile al lavoro di tutti i giorni del Dpf, guidato da **Fabrizia Lapecorella**, e di alcune agenzie fiscali.

Fatto sta che, proprio come era accaduto a seguito del black out delle agenzie di informazione, le strutture interessate del dicastero di via XX Settembre stanno lavorando alacremente per tentare di mettere un pezzo in tempi rapidi. Anche nel caso dell'archivio normativo, allora, la soluzione a cui si sta guardando è quella di un coinvolgimento della Consip, l'altra società informatica del ministero che si occupa di approvvigionamento di beni e servizi alla p.a. a prezzi scontati. Sarebbe quest'ultima società, in sostanza, a subentrare alla Sogei nella stipula delle convenzioni e dei contratti per ripristinare i servizi sospesi. Questione di giorni, promettono al **ministero dell'economia**.



Circolare dell'Associazione bancaria nega la rintracciabilità del reato nel sistema penale italiano

# Abi: l'autoriciclaggio non esiste

L'autoriciclaggio non esiste nel nostro ordinamento penale. L'autore o il compartecipe del reato presupposto non risulta, quindi, punibile per il reato di riciclaggio, mentre potrà esserlo il terzo estraneo al reato presupposto che cooperi con il reo nel riciclaggio. È la posizione assunta dall'Abi (Associazione bancaria italiana) con la circolare n. 2 di ieri, con cui vengono approfonditi i contenuti degli articoli 648, 648-bis e 648-ter del codice penale, nella prospettiva della responsabilità amministrativa degli enti. La circolare contrasta con la posizione assunta dalla guardia di finanza.

De Angelis e Feriozzi a pag. 26

Circolare dell'Abi esclude la presenza della fattispecie all'interno dell'ordinamento penale

## Autoriciclaggio, in Italia non esiste

Punibile il terzo estraneo al reato ma che cooperi con il reo

### I punti chiave

- Il soggetto autore del reato presupposto non può essere punito a titolo di riciclaggio dei proventi del reato
- La distinzione tra ricettatore/riciclatore e compartecipe si fonda su un criterio di tipo temporale
- Sussiste concorso nel caso dell'esistenza di un accordo prima della commissione del delitto presupposto tra l'autore di tale delitto e chi presta o promette il proprio contributo, anche in termini di istigazione o rafforzamento del proposito criminoso
- Il terzo estraneo alla commissione del reato presupposto che cooperi con il reo nel riciclaggio può essere punito per quest'ultimo

DI LUCIANO DE ANGELIS  
E CHRISTINA FERIOZZI

**L'** autoriciclaggio non esiste nel nostro ordinamento penale. L'autore o il compartecipe del reato presupposto non risulta, quindi, punibile per il reato di riciclaggio, mentre potrà esserlo il terzo estraneo al reato presupposto che cooperi con il reo nel riciclaggio. È questa la posizione assunta dall'Associazione bancaria italiana (Abi) con la circolare n. 2 del 5 febbraio 2009, con cui vengono approfonditi i contenuti di cui agli artt. 648, 648-bis e 648-ter del codice penale, nella prospettiva della responsabilità amministrativa degli enti.

#### Il reato di autoriciclaggio

A seguito dell'art. 2 del dlgs 231/2007 si discute ormai da mesi, se nel nostro ordinamento sia o meno stato, di fatto, introdotto il reato di autoriciclaggio, reato ritenuto da segnalare secondo la Guardia di

finanza (si veda ItaliaOggi del 23 agosto 2008).

Secondo l'Abi, caratteristica comune alle tre fattispecie è, ancora, l'esclusione della rilevanza del c.d. autoriciclaggio, ossia della punibilità dell'autore o del compartecipe del reato presupposto, come si ricava dalla clausola di riserva contenuta nelle norme penali («fuori dai casi di concorso»). Infatti, come si legge all'art. 63, comma 3, del d.lgs n. 231/2007, oltre che nell'art. 25-octies del dlgs n. 231/2001, i reati presupposto rilevanti ai sensi della disciplina sulla responsabilità amministrativa degli enti sono quelli descritti nelle fattispecie di cui agli artt. 648, 648 bis e 648 ter cp, in cui, come è noto, non è attualmente previsto l'autoriciclaggio.

Tale scelta legislativa si fonda sulla considerazione che per coloro che partecipano alla realizzazione del delitto presupposto l'utilizzo delle cose di provenienza illecita rappresenta la naturale prosecuzione

della condotta criminosa e non può, dunque, assumere diverso e autonomo rilievo penale.

Secondo l'Abi, in particolare «l'art. 2 del dlgs 231 del 2007 prevede infatti un'autonoma definizione del fenomeno del riciclaggio che lo stesso decreto precisa essere limitato «ai soli fini del presente decreto».



La disposizione, nell' evidente pretesa di ricomprendere tutti i possibili mezzi di immissione sul mercato di capitali di provenienza illecita, ha una portata evidentemente più ampia rispetto a quella dell'art. 648 bis: basti, al riguardo, ricordare che la lett. d) riconduce alla nozione di riciclaggio anche il semplice fatto di istigare o consigliare qualcuno a commetterlo, indipendentemente poi dalla sua concreta commissione. condotta che, all' evidenza, non può invero assumere alcun rilievo sul piano penale. Benché dunque il ministero dell'economia, con circolare del 19 dicembre 2007, abbia puntualizzato che le definizioni, previste dal decreto, ed in particolare quelle di riciclaggio «sostituiscono tutte quelle esistenti», non pare invero che la disposizione in esame possa valere a sostituire o integrare, stante il principio di legalità, il disposto degli artt. 648 bis e 648 ter cp.

Pertanto, rimane ferma, anche ai fini dell' individuazione del presupposto dell'illecito amministrativo di cui all' art. 25-octies del dlgs 231/2001, la definizione normativa «tradizionale», anche perché l'art. 63, comma 3, del dlgs n. 231/2007 richiama espressamente le fattispecie delittuose previste dal codice penale.

#### **Fra i reati presupposto anche quelli fiscali**

Dall'autoriciclaggio va tenuto distinto il reato di riciclaggio che può configurarsi a seguito di una serie estremamente ampia di reati presupposto.

Le norme succedutesi nel tempo, infatti, hanno note-

volmente ampliato l'ambito di tali delitti presupposti fra i quali rientrerebbero tutti quelli finalizzati a generare flussi illeciti di denaro: vi rientrano, secondo l'Abi, quelli di rapina, sequestro, estorsione, traffico di armi o sostanze stupefacenti, corruzione, delitti in materia fiscale, usura, reati finanziari, reati societari, frodi comunitarie, non escludendosi, nemmeno la possibilità di una ricettazione di beni provenienti, a loro volta, da ricettazione.

Ai fini dell'individuazione del riciclaggio non si richiede, peraltro, che vi sia stato un accertamento in sede giudiziaria della sussistenza del reato presupposto, né l'individuazione dell'autore del medesimo, potendo i delitti in esame configurarsi anche nel caso in cui risultino ignoti gli autori del fatto illecito presupposto. A norma dell' art. 648, co. 3, richiamato dagli artt. 648 bis, co. 4, e 648 ter, co. 4, il reato sussiste anche quando l'autore del delitto presupposto non è imputabile (ad esempio, perché minore) ovvero non è punibile (ad esempio, perché intervenuto un condono fiscale rispetto ad un reato tributario), ovvero quando manchi una condizione di procedibilità riferita a tale delitto (ad esempio, la querela per un'ipotesi di appropriazione indebita)

Non rilevano nemmeno le eventuali cause di estinzione del reato presupposto (quali, ad esempio, la prescrizione) intervenute dopo la commissione dei delitti in esame in quanto, a norma dell' art. 170 cp, «quando un reato è il presupposto di un altro reato, la causa che lo estingue non si estende ad altro reato».

## Energia. Verifiche per evitare «traslazioni» sugli utenti

# Pressing sulle imprese per gli effetti della robin tax

### «MORAL SUASION»

Da Guardia di Finanza e Autorità per energia e gas controlli e richieste di dati per avviare la collaborazione degli operatori

**Marco Bellinazzo**  
MILANO

███ L'Autorità per l'energia elettrica e il gas rompe gli indugi sulla «robin tax». Avvalendosi della collaborazione delle Unità speciali della Guardia di Finanza guidate dal generale Walter Cretella Lombardo, in questi giorni, l'Authority ha promosso una campagna di controlli e verifiche in tutta Italia nei confronti delle società petrolifere che si sono sottratte alle richieste di informazioni e documenti necessari ad accertare la regolare attuazione delle misure previste dalla manovra d'estate (articolo 81, commi da 16 a 18, del Dl 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni nella legge n. 133).

Il Dl 112/08 - in pieno boom

delle quotazioni del greggio - ha infatti introdotto a carico delle imprese del settore petrolifero un'addizionale pari al 5,5% all'aliquota Ires, la cosiddetta robin tax.

Il provvedimento del Governo ha nel contempo sancito il divieto di "traslare" sui prezzi finali questo aggravio d'imposta, delegando a vigilare, nell'interesse dei consumatori e a tutela dei mercati, sul rispetto di questo principio l'Autorità presieduta da Ales-

sandro Ortis. La quale aveva chiesto alle aziende petrolifere - a partire da Eni ed Enel - l'invio di alcuni documenti, tra cui bilanci trimestrali e se-

mestrali 2008, dai quali desumere indicatori, come il margine operativo lordo unitario, delle politiche di prezzo praticate. Senza però ottenere risposte soddisfacenti.

Per questo motivo si è deciso di lanciare quella che dalla stessa Authority definiscono come un'azione di *moral suasion* - ferma restando la possibilità che, a fronte della mancata cooperazione, vengano irrogate sanzioni amministrative - diretta a superare gli ostacoli sorti finora. I controlli impegneranno i militari della Gdf e i funzionari dell'Autorità e riguarderanno le maggio-

ri imprese attive in Italia nei settori della raffinazione, produzione o vendita di prodotti petroliferi ovvero della commercializzazione di energia elettrica (sempre che nel 2007 abbiano conseguito un volume di ricavi superiore a 25 milioni). In questa prima parte della campagna sono tre le società già finite nel mirino della Gdf, mentre altre sette saranno sottoposte a ispezioni entro la fine di marzo.

Nel 2009 per mettersi in regola le aziende destinatarie della robin tax dovranno trasmettere i dati entro il 15 marzo. Lo potranno fare per via telematica utilizzando il modulo che sarà messo a disposizione attraverso il sito dell'Autorità per l'energia e il gas prima del 16 febbraio.

La deliberazione dell'Authority che stabilisce «criteri e modalità di verifica del rispetto del divieto di traslazione della maggiorazione di imposta» è stata pubblicata mercoledì scorso nel Supplemento Ordinario n. 19 della Gazzetta Ufficiale n. 28.



**AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA****Le Entrate pubblicano il dettaglio del piano di riorganizzazione**

L'agenzia delle Entrate rende noti i dettagli della riorganizzazione. Nella sezione documentazione del sito dell'Agenzia è infatti stato pubblicato il testo della delibera del 31 ottobre 2008 del comitato di gestione nel quale è stato dato l'avvio alla riorganizzazione che vede come elemento caratterizzante del nuovo assetto delle Entrate le istituende direzioni provinciali. Queste ultime hanno preso l'avvio nelle scorse settimane con la creazione della Dp di Bologna. Intanto nel corso del 2009 saranno istituite 50 direzioni provinciali e 53 saranno

istituite nel 2010 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 29 gennaio 2009). Il documento pubblicato on line permette anche di vedere nel dettaglio come saranno ripartiti i comuni nelle tre province che vedranno ciascuna 2 direzioni provinciali delle Entrate (Milano, Roma e Torino). Le direzioni provinciali sono a loro volta ripartite in una serie di uffici territoriali (a cui competono i servizi ai contribuenti e una serie di controlli di carattere più o meno automatico), mentre all'unico ufficio o controlli saranno demanati gli accertamenti.



**Accertamento.** I questionari destinati alla Sose permetteranno di ricostruire la situazione aziendale

# Per gli studi test anti-recessione

Il «censimento» porterà a introdurre correttivi congiunturali

## LE AVVERTENZE

La comunicazione non fa correre rischi di verifiche «anticipate»  
Allo studio procedure per individuare dati «forzati»

**Antonio Criscione**  
**Carlo Nocera**

Segnalazioni pro crisi al via, con la pubblicazione sul sito della Sose - la società preposta all'elaborazione degli studi di settore - dei questionari per il monitoraggio della crisi e delle relative istruzioni per i macrocomparti di attività (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). L'operazione è finalizzata all'acquisizione di dati che possano permettere, laddove ritenuto necessario, una revisione straordinaria degli studi di settore in ragione dell'attuale congiuntura economica.

Non si tratta di un obbligo per i contribuenti, ma soprattutto per quelli in difficoltà sarà importante che le situazioni di disagio siano segnalate all'amministrazione rispondendo ai questionari. Non si tratta di una forma di "accertamento anticipato" delle posizioni dei contribuenti, per cui i questionari potranno essere raccolti anche in forma anonima. Questo non autorizza a "fughe in avanti" con dati ritoccati, anche perché alla Sose si sta facendo un approfondito lavoro di ricognizione dei dati forniti da un'ampia rete di esperti, che sta già fornendo un quadro molto dettagliato della situazione. Oltretutto come sottolinea Giampietro Brunello, amministratore delegato della Sose: «Il questionario rappresenta un lavoro su impatto ed entità della crisi che oltre che per gli studi potrebbe rivelarsi utile per le politiche a favore delle diverse categorie non solo a livello nazionale, ma anche a livello di regioni ed enti locali».

L'operazione prende le mosse dal documento elaborato dalla Commissione di esperti il 6 novembre scorso, con il quale si ritenne che la misurazione dell'impatto del fenomeno crisi non

può che avvenire a posteriori: nel documento è stato, infatti, sostenuto che, malgrado la possibilità di effettuare previsioni, acquisire informazioni e predisporre un'adeguata banca dati di riferimento, la determinazione dell'effetto concreto dell'impatto della crisi nei diversi operatori economici non può che essere determinata a esercizio concluso.

Ragione per cui la Commissione si è data appuntamento entro la fine del mese di marzo per effettuare una prima valutazione dei dati raccolti: nel frattempo è intervenuto anche il decreto legge 185/2008, che all'articolo 8 prevede la possibilità che si giunga a una revisione congiunturale speciale degli studi di settore. La norma rappresenta una "ratifica" degli intenti manifestati dalla Commissione degli esperti: l'eventuale decreto ministeriale di integrazione delle elaborazioni matematico-statistiche terrà, infatti, anche conto del parere dell'organo consultivo e sarà fondato sui dati della contabilità nazionale, sugli elementi acquisibili presso istituti ed enti specializzati nell'analisi economica, nonché sulle segnalazioni degli Osservatori regionali per gli studi di settore.

La revisione in atto passerà attraverso l'introduzione di correttivi congiunturali che attenueranno - in modo selettivo per settori e aree territoriali - l'impatto degli studi per le situazioni di difficoltà. A fine anno sarà attuata una nuova revisione degli studi fondata questa volta sui dati reali delle dichiarazioni. Lo scopo fornirne una versione che in fase di eventuali aggiornamenti eviti ai contribuenti che non si sono adeguati perché effettivamente non "rappresentati" dai risultati di Gerico di trovarsi di fronte ad accertamenti fondati su una rappresentazione fuorviante della normalità economica. Il loro impatto è previsto per gli anni 2008 e 2009: resta invece aperta la questione degli anni pregressi, nei quali erano già rintracciabili segni della crisi.



**COME SI PRESENTANO I PROSPETTI****I dati generali**

Il testo del questionario che i contribuenti potranno inviare su base volontaria entro un mese all'amministrazione finanziaria, si apre chiedendo i dati del contribuente e di colui che compila il questionario. Si ricorda però che quest'ultimo potrà essere compilato anche in forma anonima. A questi dati seguono le richieste relative a una serie di voci del conto economico che seguono in genere l'andamento dei costi, delle spese e dei ricavi

**Le informazioni finanziarie**

Il questionario (lo stralcio riportato qui accanto, a titolo esemplificativo, è relativo al macrosettore delle manifatture) è particolarmente attento ai dati di carattere finanziario. In particolare si sofferma sulle difficoltà incontrate dalle aziende sul mercato del credito, sia sotto forma di revoca di importi già concessi che come diniego ricevuto per le richieste avanzate verso gli istituti. Sotto osservazione anche l'andamento dei tempi di pagamento, sia di quelli a debito che di quelli a credito. Correlate a queste voci, le richieste delle somme pagate per interessi

**INFORMAZIONI DI TIPO FINANZIARIO**

M01	Tempo medio di incasso dei crediti da clienti nel 2008 rispetto al 2007 (barrare tra Riduzione, Stabilità o Crescita)	<input type="checkbox"/> R <input type="checkbox"/> S <input type="checkbox"/> C
M02	Tempo medio di pagamento dei debiti verso i fornitori nel 2008 rispetto al 2007 (barrare tra Riduzione, Stabilità o Crescita)	<input type="checkbox"/> R <input type="checkbox"/> S <input type="checkbox"/> C
M03	Eventuale diniego alla richiesta di affidamento/finanziamento (nuovo, ampliamento o rinnovo) da parte di istituti bancari e/o finanziari nel 2008	<input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO
M04	Eventuale revoca di importi concessi in affidamento da istituti bancari e finanziari nel 2008 (incidenza % dell'ammontare revocato sul totale degli affidamenti originari)	%
M05	Crediti già scaduti e non ancora incassati al 31 dicembre (valore in euro per il 2007 e per il 2008)	€ 00 € 00

**ALTRE INFORMAZIONI**

N01	Contrazione (riduzione e/o revoca) di ordini già pervenuti nel 2008 (indicare la % sull'ammontare totale degli ordini pervenuti nel 2008)	%
N02	Consumi di energia elettrica (variazione % del numero di kwh nel 2008 rispetto al 2007)	%
N03	Eventuali giorni di ricorso agli ammortizzatori sociali in percentuale del monte giorni lavorativi nel 2007 e nel 2008 (incidenza % dei giorni di ricorso nel 2007 e nel 2008)	%
N04	Eventuali giorni di chiusura totale straordinaria, con utilizzo forzato di ferie e permessi (numero di giorni di chiusura nel 2007 e nel 2008)	%
N05	Variazione % (stimata) dell'ammontare delle giacenze finali al 31/12/2008 rispetto al 31/12/2007	%

**POSSIBILI INTERVENTI PREVISTI PER IL 2009**

P01	Personale addetto all'attività (barrare tra Riduzione, Stabilità o Crescita)	<input type="checkbox"/> R <input type="checkbox"/> S <input type="checkbox"/> C
P02	Impianti produttivi e beni strumentali (barrare tra Riduzione, Stabilità o Crescita)	<input type="checkbox"/> R <input type="checkbox"/> S <input type="checkbox"/> C
P03	Ricorso ad ammortizzatori sociali	<input type="checkbox"/> SI <input type="checkbox"/> NO

**Altri quesiti**

La voce "altre informazioni" richiede importanti precisazioni, sul ricorso effettuato agli ammortizzatori sociali nel corso del 2008 e alle eventuali chiusure straordinarie (con l'utilizzo forzato di ferie e permessi). Oltre a questo vengono chieste informazioni sulle variazioni delle rimanenze a fine 2008 rispetto al 2007. Poi ci sono alcune voci specifiche per ciascun macrosettore. Tra le informazioni richieste anche il costo dei carburanti e il volume delle vendite immediate (per gli intermediari di commercio). Per il commercio si chiede anche il volume dei ricavi conseguiti con i saldi di fine stagione

**Interventi futuri**

Una voce tutt'altro che secondaria è quella relativa agli interventi stimati. Gli effetti della crisi si misurano anche vedendo le aspettative dei contribuenti. Oltretutto negli anni scorsi si è visto che era piuttosto facile che si trovassero fuori dai parametri di congruità i contribuenti che avevano effettuato disinvestimenti rispetto all'attività svolta. La riduzione di personale e il ricorso agli ammortizzatori sociali sono voci ricorrenti nei questionari

Le modifiche al milleproroghe approvate al senato. Vegas: presto utilizzabili le risorse delle dismissioni

# Fabbricati rurali, addio all'Ici

## Nuovi ritocchi al Patto. Per lasciare i consorzi tempo fino al 2010



Sergio Chiamparino

DI FRANCESCO CERISANO

**N**iente Ici sui fabbricati rurali. Le unità immobiliari, anche iscritte o iscrivibili nel catasto fabbricati, per le quali ricorrono i requisiti di ruralità previsti dall'art.9 del dlgs 557/93, non potranno essere tassate ai fini dell'imposta comunale sugli immobili. Lo prevede un emendamento al disegno di legge di conversione del dl milleproroghe (dl 207/2008) approvato in commissione affari costituzionali del senato che, se confermato dall'aula, dove il provvedimento approderà martedì prossimo, scriverebbe la parola fine sull'ennesima querelle tra comuni (che insistono per il pagamento dell'imposta, forti anche di una circolare dell'Anci Emilia-Romagna dello scorso mese di ottobre) e governo.

L'emendamento mette nero su bianco quanto già chiarito dal ministro per l'attuazione del programma, **Gianfranco Rotondi**, che rispondendo a un'interrogazione (si veda ItaliaOggi del 10/10/2008) si era espresso contro la tassazione dei fabbricati rurali, giudicandola una doppia imposizione, in considerazione del fatto che, aveva spiegato il ministro, il reddito dominicale del terreno in-

corpora già la rendita dell'immobile. Soddisfatta della correzione si è detta **Confagricoltura**, secondo cui «finalmente si avvia sui giusti binari la soluzione di un problema delicatissimo ed oneroso per le imprese agricole».

La prima commissione di palazzo Madama, che mercoledì ha lavorato fino a tarda notte sugli emendamenti, ha approvato altre proposte di modifica che riguardano da vicino gli enti locali. A cominciare dal patto di stabilità.

**Patto di stabilità.** Ha ricevuto, infatti, il via libera l'emendamento a firma del senatore **Antonio Battaglia** (Pdl) che rimodula la norma della Finanziaria 2009 sul patto di stabilità interno e sul trattamento delle spese per investimenti in infrastrutture. Non andranno incontro a sanzioni gli enti locali che non rispetteranno il Patto a causa di spese relative a investimenti in infrastrutture che siano stati preventivamente autorizzati con decreto del **ministero dell'economia** (d'intesa con la Conferenza unificata).

Gli enti locali interessati dalla deroga sono quelli che hanno rispettato il patto di stabilità interno nel triennio 2005-2007 e che hanno registrato, in ciascuno degli anni 2009-2011, impegni

per spesa corrente, al netto delle spese per adeguamenti contrattuali del personale dipendente, compreso il segretario comunale, per un ammontare non superiore a quello medio corrispondente del triennio 2005-2007.

L'emendamento prevede inoltre che sullo schema di decreto di autorizzazione di via XX settembre debbano esprimersi le Commissioni parlamentari competenti entro 20 giorni dalla trasmissione. Entro trenta giorni dall'entrata in vigore del ddl di conversione del milleproroghe saranno stabiliti i criteri di selezione delle istanze degli enti territoriali, nonché i termini e le modalità per l'invio delle domande.

L'emendamento sul patto di stabilità giunge in un momento in cui i rapporti tra Anci e governo, dopo la circolare del **ministero dell'economia** che ha notevolmente ristretto i margini di manovra dei comuni, sono tesissimi. Ieri il consiglio nazionale dell'associazione (che ha eletto il sindaco di Torino, **Sergio Chiamparino**, alla carica di vicepresidente vica-



rio) ha deciso di interrompere le relazioni istituzionali con il governo, nelle Conferenze e nelle sedi di confronto sulla Carta delle autonomie e sul federalismo fiscale. Mentre alla camera 20 deputati del Pdl (primi firmatario **Oswaldo Napoli** e **Maurizio Lupi**) hanno presentato una mozione (a cui si è aggiunta l'interpellanza urgente sottoscritta da **Stefano Graziano** del Pd) che mette in guardia il governo sui rischi per i bilanci comunali prodotti dall'interpretazione troppo restrittiva delle norme sul Patto.

A rasserenare gli animi c'ha pensato il sottosegretario all'economia, **Giuseppe Vegas** che, in una nota, ha preso atto dello strappo dell'Anci, riconoscendo che «la recente circolare della Ragioneria generale dello stato non poteva che ricalcare quanto stabilito dalla legge». Con una promessa. «Il governo», ha detto il sottosegretario, «è disponibile a considerare in tempi brevi, in attuazione dell'impegno richiesto dal parlamento, le eventuali modifiche normative necessarie per consentire agli enti locali virtuosi di incrementare la spesa per investimenti, con riferimento, tra l'altro, all'utilizzazione delle risorse derivanti da dismissioni immobiliari.

**Consorzi.** Prorogato al 1° gennaio 2010 il termine (scaduto lo scorso 1° gennaio) a partire dal quale i comuni dovranno dismettere le partecipazioni a più consorzi o unioni. Con un'importante precisazione che sta molto a cuore all'Anci. Si dovrà partecipare a un'unica forma associativa ma solo «per gestire il medesimo servizio». E' questo il senso dell'emendamento presentato da **Enzo Bianco** (Pd) e approvato in commissione che va proprio nella direzione auspicata dall'Associazione dei comuni. «E' stata accolta la richiesta

dell'Anci di non prorogare meramente il termine della norma quanto di chiarire che l'obiettivo è quello di evitare duplicazioni di enti e di competenze nella gestione del medesimo servizio», precisa **Mauro Guerra**, sindaco di Tremezzo e presidente della Consulta Amci piccoli comuni. «In assenza di questo chiarimento», ha spiegato, «si sarebbero determinati effetti gravissimi, soprattutto nei comuni di minore dimensione demografica, nel garantire l'erogazione di servizi importanti quali ad esempio il trasporto pubblico locale, la polizia municipale e i servizi socio-assistenziali».

**Gli altri emendamenti.** Approvato anche l'emendamento del ministro della giustizia **Angelino Alfano**, che prevede misure «per far fronte alla grave situazione di sovrappopolamento delle carceri». Previsti poteri straordinari al capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, **Franco Ionta**, e iter più veloci per l'edilizia carceraria.

Tra le altre proposte di modifica che hanno incassato il disco verde della commissione, c'è un emendamento proposto dal relatore, **Lucio Malan** (Pdl) che dilaziona i termini di alcune dichiarazioni fiscali (Ires e Irap). Si è un'altra proposta, sempre a firma di Malan, che fissa all'anno solare precedente al 1° luglio il reddito sul quale calcolare le prestazioni previdenziali.

Fra le proposte del governo, è stato approvato un emendamento che stabilisce che le società autostradali aggiudicatrici di appalti possano affidare a società in house alcuni lavori prima non consentiti (servizi e forniture). Sul settore dell'autotrasporto è stato anche approvato un emendamento che riduce i tassi dei premi Inail, in ragione del minor tasso di incidentalità.

## Circolare in arrivo

# Iva, l'agenzia delle Entrate sostiene i grandi gruppi

■■■ Il fisco si appresta a tendere la mano ai grandi gruppi bancari. È in arrivo, infatti, una circolare dell'agenzia delle Entrate volta a fare chiarezza sulla questione dell'Iva per le *holding*. La manovra estiva varata a giugno dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha di fatto cancellato un beneficio che da alcuni anni consentiva di tenere alla larga dall'imposta sul valore aggiunto le cosiddette prestazioni infragruppo. Niente Iva da versare all'Erario per le operazioni realizzate fra società appartenenti alla stessa casa madre, insomma. Un bel vantaggio che per anni ha assicurato una boccata di ossigeno per i gruppi finanziari e industriali.

Per diversi mesi del 2008, tutte le imprese - e in particolare gli istituti di credito - avevano chiesto a via Venti Settembre di prolungare l'esenzione Iva per le *holding*. Del resto, il cambio di rotta del governo correva il rischio di dare una sonora stangata ai big del credito alle prese con le ristrutturazioni dopo la stagione delle fusioni. Colossi come IntesaSanpaolo, Unicredit, Ubibanca e Banco Popolare, secondo esperti del settore, sarebbero quelli più a rischio. Un passo indietro non è immaginabile. Il beneficio ormai è stato azzerato. Anche se resterebbero aperti spazi di manovra per ottenere un po' di sconti ed evitare un pericoloso bagno di sangue col pagamento dei tributi. In particolare sul fronte delle detrazioni. Non è chiaro, nel dettaglio, quale regime applicare alle operazioni nell'ambito delle società consortili e quelle cooperative. Il fisco, come riferisce a *LiberoMercato* un esperto tributario delle banche, sta mettendo a punto gli ultimi dettagli di una circolare che potrebbe essere emanata a stretto giro. La bozza del provvedimento è in mano alla Direzione normativa e contenzioso dell'agenzia delle Entrate, dove i tecnici stanno sciogliendo gli ultimi nodi.

F.D.D.



LA DIREZIONE FEDERALISMO FISCALE DEL MEF HA FORNITO I CHIARIMENTI SUL REGIME IMPOSITIVO

## Servizi pubblici, le società pagano solo Tosap (o Cosap)

Con una recente e circostanziata circolare, la n. 1 del 20 Gennaio 2009 - direzione federalismo fiscale, il **ministero delle finanze**, ha fornito chiarimenti in merito al regime impositivo delle occupazioni, sia permanenti che temporanee, effettuate con cavi, condutture, impianti o con qualsiasi altro manufatto da aziende di erogazione dei pubblici servizi e da quelle esercenti attività strumentali ai servizi medesimi, sul suolo comunale e provinciale, regime regolato dal Capo II del dlgs 15 novembre 1993, n. 507, relativamente alla tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Tosap) e dall'art. 63 del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446, per quanto concerne il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Cosap), che può essere applicato alternativamente alla Tosap.

Il fine della circolare, come chiarito dallo stesso ministero, è quello di fornire a livello nazionale una applicazione uniforme delle norme in materia.

Vediamo di riassumerne i chiarimenti particolarmente significativi.

Giova ricordare qui, in modo succinto, che l'alternatività tra i due sistemi impositivi, che il comune o la provincia possono imporre, è giustificata dal fatto che il Cosap ha natura patrimoniale, poiché è stato concepito dal legislatore come un 'quid' ontologicamente diverso, sotto il profilo strettamente giuridico, dal tributo (Tosap) in luogo del quale può essere applicato, e che lo stesso, risulta disegnato come corrispettivo di una concessione all'uso esclusivo o speciale di beni pubblici. Si noti che il presupposto impositivo della Tosap, definito dall'art. 38 comma 1 del dlgs 507/1993, è il possesso di occupazioni di qualsiasi natura effettuate, anche senza titolo, sui beni appartenenti al demanio o al patrimonio di comuni e province; del pari assoggettabili a tale tassa sono quelle sottostanti al suolo pubblico, comprese quelle poste in essere con condutture ed impianti gestiti in regime di concessione amministrativa, come sanciscono gli artt. 46 e 47 del dlgs 507.

I comuni e le province, in base all'autonomia regolamentare loro attribuita dal dlgs n. 446 del 1997, possono escludere l'applicazione nel proprio territorio della Tosap assoggettando le occupazioni di spazi ed aree pubbliche al pagamento della Cosap da parte del «titolare della concessione, determinato nel medesimo atto di concessione in base a tariffa».

Tralasciando la determinazione della misura concreta di tale tassa, comunque riportata dalla circolare in commento, possiamo citare il fatto che il criterio scelto prevede che la tassa si commisuri sulle utenze e non sulla superficie effettivamente occupata; questo sistema sembra precludere agli enti locali la possibilità di aumentare l'imposta Cosap o Tosap con

l'impiego di altri criteri o di maggiorazioni, a meno che vi sia, in quest'ultimo caso, eventuali «effettivi e comprovati oneri di manutenzione in concreto derivanti dall'occupazione del suolo e del sottosuolo, che non siano, a qualsiasi titolo, già posti a carico delle aziende che eseguono i lavori».

Un esempio pratico a questo riguardo è rappresentato dal canone previsto dai commi 7 e 8, dell'art. 27 del dlgs 30 aprile 1992, n. 285, recante le disposizioni sul codice della strada, che disciplina le formalità per ottenere il rilascio delle autorizzazioni e delle concessioni richieste per le occupazioni che interessano strade non statali, prevedendo il pagamento di una somma che, come affermato da costante giurisprudenza (v. Cass., sez. V, sentenze 27 ottobre 2006, n. 23244 e 31 luglio 2007, n. 16914), deve essere corrisposta anche nel caso in cui per la stessa occupazione viene pagata la Tosap o il Cosap. In merito ai soggetti tenuti al pagamento delle due imposte, occorre precisare che l'evoluzione tecnologica raggiunta nel settore dei servizi di pubblica utilità ha comportato che i cavi e le condutture che vengono installati sul suolo e nel sottosuolo siano suscettibili di essere contemporaneamente utilizzati da diverse società di erogazione di pubblici servizi, che non sono, però, titolari delle suddette infrastrutture con le quali si realizzano le occupazioni stesse, come ad esempio, avviene nel campo delle telecomunicazioni.

Il ministero, in tale caso, ritiene che ciascuna società fruitrice delle infrastrutture, a qualsiasi titolo, debba corrispondere all'ente locale competente, la Tosap sulla base del numero delle proprie utenze; ciò in quanto i pubblici servizi riguardano anche quelle strutture che in qualche modo traggono beneficio dall'occupazione del suolo o del sottosuolo.

Allorquando sia distinta la proprietà delle infrastrutture e quella dei soggetti a cui viene somministrato il servizio o il bene, pensiamo ai settori dell'energia e del gas, il pagamento dell'imposta grava sulla società titolare della rete distributiva in base al numero delle utenze.

La stessa norma si applica anche alle aziende esercenti attività strumentali all'erogazione di servizi pubblici, vale a dire alle aziende che hanno infrastrutture che permettono ad altri soggetti di fornire il servizio, ma che, al contrario di questi ultimi, non hanno alcun rapporto diretto con l'utente.

Di particolare interesse, ci sembrano le precisazioni contenute sull'esenzione, prevista dall'art. 49 del dlgs 507 del 1993, che consente la non imponibilità dalla Tosap per le occupazioni con impianti adibiti ai servizi pubblici nei casi in cui ne sia prevista, all'atto della concessione o successivamente, la devoluzione

ne gratuita all'ente pubblico al termine della concessione stessa.

Si è chiarito, con la circolare in commento che se tale devoluzione è solo parziale, anche la tassa sarà applicata solo sulla lunghezza degli impianti che non verranno devoluti all'ente pubblico.

Inoltre, va precisato al riguardo, è necessario che tale modalità di ripartizione della tassa sia contemplata appositamente nei regolamenti degli enti locali.

**Duccio Cucchi**



Via libera dall'Agenzia delle entrate al mod. Unico 2009 con le istruzioni per la compilazione

# Società di capitali con mini-Ires

## Aliquota al 27,5%. Ammortamenti, addio alle deduzioni

### Le principali novità

<b>Termine di presentazione</b>	31 luglio 2009
<b>Interessi passivi</b>	Inserito un apposito prospetto per il calcolo del rol e della quota deducibile di interessi passivi
<b>Spese di rappresentanza</b>	Restyling del quadro RF per tener conto delle nuove regole di deducibilità
<b>Abolizione ammortamenti anticipati</b>	Consequente semplificazione del quadro EC

DI ANDREA BONGI

**N**uovo prospetto per la determinazione della quota deducibile degli interessi passivi, scomparsa delle deduzioni extracontabili per ammortamenti anticipati e aliquota ires ridotta al 27,5 per cento. Ecco la versione definitiva del modello Unico 2009 per le società di capitali. E' infatti on-line sul sito dell'agenzia delle entrate il modello con le relative istruzioni per la compilazione, approvato con provvedimento del direttore dell'agenzia del 31 gennaio scorso. La dichiarazione contiene molte novità frutto dei numerosi interventi legislativi susseguitisi nel corso dell'anno 2008. Le principali novità recepite nel nuovo modello sono state apportate dalla legge finanziaria 2008 (legge 244/07), dalla manovra estiva (dl 112/08) nonché da ultimo, ormai in zona Cesarini, dal decreto anticrisi (DL 185/08). Sulla base delle disposizioni contenute nel dpr 322/98, il termine di presentazione del modello Unico 2009 SC, come ricordano le istruzioni alla compilazione, scade con l'ultimo giorno del settimo mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta. Salvo nuovi quanto auspicabili interventi, per adesso il termine per l'invio della dichiarazione unificata delle società di capitali resta quindi fissato al prossimo 31 luglio 2009. La prima e più importante novità recepita nel modello riguarda la diminuzione dell'aliquota dell'imposta sul reddito delle società che scende dal 33 al 27,5 per cento. Si affianca alla nuova aliquota l'addizionale pari a 5,5 punti percentuali introdotta dalla manovra estiva, a carico delle imprese coinvolte nella ricerca e coltivazione di idrocarburi, nella raffinazione del petrolio, nella produzione o commercializzazione di benzine, petroli etc.

Le nuove norme introdotte in materia di deducibilità degli interessi passivi con le conseguenti modifiche all'articolo 96 del Tuir, hanno poi imposto la predisposizione di un prospetto ad hoc inserito in un'apposita sezione del quadro RF del modello. Attraverso la compilazione di tale prospetto sarà quindi possibile determinare la quota di interessi passivi deducibile sulla base del reddito operativo lordo nonché l'eventuali quote di interessi e di ROL riportabili agli esercizi successivi.

Anche le modifiche apportate in tema di ammortamenti e in particolare l'abolizione della possibilità di effettuare ammortamenti anticipati, hanno comportato un restyling del modello con l'eliminazione delle deduzioni extracontabili riferite appunto agli ammortamenti anticipati. A seguito di ciò il quadro EC del modello risulta semplificato rispetto al passato con l'eliminazione delle partizioni riferite alle deduzioni di cui sopra nonché alle altre rettifiche di valore ed accantonamenti.

Le modifiche alla deducibilità delle spese di rappresentanza hanno comportato modifiche alla gestione di tali componenti negative all'interno del quadro RF di Unico. Queste spese sono infatti divenute deducibili nel periodo d'imposta di sostenimento se rispondenti ai requisiti di inerenza e congruità definiti con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 19 novembre 2008. In particolare tale deducibilità è ora connessa anche in funzione della natura e della destinazione delle spese: stesse, del volume dei ricavi dell'attività caratteristica dell'impresa e dell'attività internazionale dell'impresa. Risultano comunque sempre deducibili le spese relative a beni distribuiti gratuitamente il cui valore unitario non sia superiore ad euro 50. Introdotto anche un

nuovo prospetto per la gestione del riporto delle perdite attribuite per trasparenza dalle società in nome collettivo e in accomandita semplice che possono ora essere utilizzate unicamente per abbattere gli utili che verranno attribuiti per trasparenza, nei successivi cinque periodi d'imposta, dalla stessa società che ha generato le perdite suddette.

Nessuno spazio ad hoc invece per l'indicazione della nuova deducibilità parziale dell'irap dall'imposta sui redditi introdotta dalla manovra anticrisi. Della stessa si dovrà tener adeguatamente di conto al momento della compilazione della variazione in aumento da effettuare al rigo RF17 a titolo di imposte indeducibili o non pagate ex articolo 99, comma 1, del Tuir.



*Il senato ha dato il via libera al ddl sicurezza che adesso va alla camera*

# Tassa soggiorno fino a 200 €

## Un registro dei clochard. Ok alle ronde cittadine

**I** medici potranno denunciare all'autorità giudiziarie gli immigrati clandestini. Le persone senza fissa dimora saranno schedate. La tassa per il permesso di soggiorno è fissata da 80 a 200 euro. Autorizzate inoltre le ronde cittadine. Ma non armate. Primo sì del senato al ddl sicurezza con 154 voti favorevoli e 114 contrari. Il disegno di legge sulla sicurezza pubblica (ddl 733) passa ora alla camera. Dopo la stretta di ieri sul 41bis per i mafiosi ieri il senato ha approvato norme che «rivoluzionano» la normativa sulla sicurezza. Dopo essere stato battuto tre volte sulla stretta sui centri di permanenza e sui ricongiungimenti familiari, ieri il senato è andato avanti rapidamente nelle votazioni degli ultimi dei 55 articoli del ddl sicurezza. A cominciare dall'emendamento della Lega che cancella la norma per cui il medico non deve denunciare lo straniero che si rivolge a strutture sanitarie pubbliche. Ma vediamo le novità in sintesi. Carcere e tassa permesso di soggiorno: l'emendamento della Lega oltre a dare la possibilità ai medici di denunciare i clandestini che si rivolgono per cure alle strutture sanitarie pubbliche, prevede il carcere fino a quattro anni per i clandestini che rimangono sul territorio nazionale nonostante l'espulsione e fissa da 80 a 200 euro la tassa per il permesso di soggiorno. Nasce poi il registro dei clochard. I clochard che vivono in Italia dovranno essere iscritti in un registro nazionale che verrà istituito presso il ministero dell'Interno. L'aula di palazzo Madama ha approvato l'articolo 44 che prevede la schedatura dei senza fissa dimora da avviare entro 180 giorni dall'entrata

in vigore della legge. Si anche alle ronde: l'art. 46 del ddl prevede che gli enti locali saranno legittimati ad avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini al fine di segnalare agli organi di polizia locale eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio ambientale. Grazie a un emendamento del Pd, primo firmatario Felice Casson, le ronde non potranno girare armate e non potranno cooperare nello svolgimento dell'attività di presidio del territorio così come era stato previsto invece nel testo licenziato dalla commissione giustizia del senato. Il senato ha poi approvato l'emendamento proposto dal capogruppo Udc Gianpiero D'Alia, riformulato e quindi accolto dal governo, che vieta l'apologia o l'incitamento via Internet o telematica in genere (in specie mediante social network quali Facebook) dell'attività della criminalità organizzata, delle associazioni eversive, nonché di incitamento alla violenza sessuale, all'odio etnico, razziale e religioso. In caso di accertata apologia o incitamento, il ministro dell'interno dispone con proprio decreto l'interruzione dell'attività indicata, ordinando ai fornitori di servizi di connettività alla rete internet di utilizzare gli appositi strumenti di filtraggio necessari a tal fine, applicando sanzioni pecuniarie per gli inadempienti. Non più carcere per i writers. Alla fine la Lega la spunta e per i writers non si prevede più il carcere. Mentre le multe si riducono a meno della metà. L'aula ha detto sì ad alcuni emendamenti del Carroccio che eliminano dal ddl del governo la previsione del carcere per chi imbratta i muri delle città. Si stabilisce anche che chiunque venda

bombolette spray a minorenni con vernici non biodegradabili venga punito con una sanzione amministrativa fino a 1.000 euro. Ci sarà la procedibilità d'ufficio su tutto il territorio comunale, mentre la competenza per il giudizio penale, trasferita dal giudice di pace al giudice ordinario, secondo Assoedilizia, l'associazione milanese della proprietà edilizia, permetterà di conseguire la effettività della pena. -



## Tutte le novità punto per punto

### CLANDESTINI E IMMIGRATI

- ammenda da 5.000 a 10.000 euro e la sanzione accessoria dell'espulsione (stabilita dal giudice di pace che si può sommare a quella decisa dal questore) è la pena prevista per l'immigrazione clandestina
- tasso di soggiorno per chi chiede il permesso, da un minimo di 80 a un massimo di 200 euro
- gli immigrati irregolari resteranno massimo 60 giorni (e non fino a 18 mesi) nei Centri di Identificazione ed espulsione
- i medici potranno denunciare all'autorità giudiziaria i clandestini che si rivolgono loro perchè bisognosi di cure
- carcere fino a quattro anni per i clandestini che nonostante l'espulsione rimangono sul territorio nazionale
- il coniuge straniero o apolide di un cittadino italiano acquista la cittadinanza italiana quando, dopo le nozze, risiede legalmente in Italia da almeno due anni o dopo tre anni se residente all'estero
- permesso di soggiorno a punti: sarà articolato per crediti (secondo lo stesso meccanismo della patente a punti) e in caso di azzeramento lo straniero verrà espulso

### SICUREZZA E DECORO NELLE CITTÀ

- nasce il registro nazionale dei senza fissa dimora
- via libera alle ronde ma senza armi: gli enti locali possono avvalersi della collaborazione delle associazioni di cittadini al fine di segnalare agli organi di polizia locale eventi che possono arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio ambientale
- graffitari: se il fatto è commesso su beni immobili o mezzi di trasporto pubblici e privati, la multa va da 300 a 1.000 euro, se è commesso su cose di interesse storico o artistico la multa è di 1.500 euro

### MONEY TRANSFER

- gli agenti di attività finanziaria che prestano servizi di pagamento nella forma dell'incasso e del trasferimento fondi acquisiscono e conservano per 10 anni copia del titolo di soggiorno se il soggetto che ordina l'operazione è cittadino extracomunitario. La cancellazione dall'elenco degli agenti è la sanzione per chi non ottempera a quest'obbligo

### 41-BIS

- aumenta a quattro anni la durata del carcere duro per chi è accusato di mafia; si inverte l'onere della prova e si sposta la competenza funzionale per i ricorsi al tribunale di sorveglianza di Roma in modo da garantire omogeneità di giudizio su tutto il territorio nazionale; i detenuti sottoposti a regime speciale saranno ristretti all'interno di istituti a loro esclusivamente dedicati, per lo più sulle isole; i colloqui con i familiari saranno sempre registrati; ridotti a tre gli incontri settimanali con i difensori e a maggiori restrizioni sarà sottoposta anche la permanenza all'aperto; carcere da uno a quattro anni a chiunque consenta ad un detenuto sottoposto al 41bis di comunicare con altri.

### NORME ANTI-VIOLENZE

- obbligo di custodia cautelare in carcere e niente domiciliari per chi compie violenza sessuale. Arresto in flagranza di reato ed esclusione dai benefici previsti dalla legge Gozzini, come l'affidamento in prova ai servizi sociali
- esteso il gratuito patrocinio alle vittime di violenza sessuale in deroga ai limiti di reddito attualmente previsti.
- si all'uso delle bombolette spray al peperoncino da utilizzare per auto-difesa.
- reintrodotta l'oltraggio a pubblico ufficiale (la pena è la reclusione fino a tre anni)

**Congiuntura.** L'Istat ha rilevato la terza flessione mensile consecutiva (-0,1%) trainata dal calo dei prodotti energetici

# A gennaio inflazione giù all'1,6%

Indice armonizzato Ue ai minimi dal 2001 - Scajola: buoni segnali per l'economia

## LO SCENARIO

Si raffreddano le tensioni tra i prodotti alimentari ma la pasta resta ancora in testa ai rincari con +25,5% tendenziale

**Rossella Bocciarelli**

ROMA

La forte caduta dei prezzi dell'energia ha spinto al ribasso l'inflazione, con un calo secco dell'indice tendenziale di sei decimi di punto, all'1,6% di gennaio contro il 2,2% dello scorso mese di dicembre. Non basta: secondo i dati diffusi ieri dall'Istat la variazione congiunturale dei prezzi fa segnare, per il terzo mese consecutivo, un meno 0,1 per cento.

In gennaio è risultato inoltre in netto calo rispetto al mese di dicembre 2008 l'indice armonizzato Ipca (ai minimi dal 2001), per via dei saldi in forte ribasso di cui quest'indice tiene conto: la flessione congiunturale è stata infatti dell'1,6 per cento.

La stima preliminare diffusa dall'Istat, che già ingloba il nuovo paniere, evidenzia chiaramente la grande spinta al ribasso arrivata dal comparto energetico, che l'estate scorsa aveva

fortemente contribuito a portare l'indice sopra al 4 per cento. Le voci relative all'energia segnano infatti un calo del 2,5% a livello mensile e del 5,4% su base annua, dal -1,3% di dicembre.

Particolarmente forte è stata la flessione del gasolio, che rispetto a dicembre è diminuito

del 5,8% e su gennaio del 2008 del 17,7%; sensibile anche la flessione della benzina verde (-1,9% congiunturale e -18,1% tendenziale). A gennaio si è fatta sentire anche la revisione delle tariffe di elettricità e gas: la prima scende del 3,3% su mese, ma mantiene una crescita del 4,1% su base annua. Il metano segna una diminuzione congiunturale dello 0,5% e un aumento annuo del 12,4 per cento.

Anche i prezzi degli alimentari, in ogni caso hanno confermato la tendenza al rallentamento

degli ultimi mesi (anche per effetto di un confronto statistico positivo con l'inizio del 2008). Nell'insieme, il comparto cresce su mese dello 0,1% e su base annua del 3,8% (quindi più del doppio rispetto all'indice generale), ma i prodotti più rappresentativi sono in frenata: il pane cala dello 0,1% rispetto a dicembre e limita l'aumento annuo al 2,7 per cento. La pasta è stabile su base mensile, ma continua a incorporare un forte aumento annuo: +25,5 per cento.

Prezzi in generale più freddi, dunque. Del resto, sono in tanti a prevedere per l'intero 2009 un profilo molto basso per l'inflazione nel nostro Paese (anche se con un persistente divario a nostro sfavore rispetto ad

alcuni partner di Eurolandia). Ad esempio, il Fondo monetario internazionale prevede per l'Italia un incremento medio dei prezzi pari all'1,2% nel 2009, mentre "vede" i prezzi tedeschi ad un gelido +0,2 per cento. Ma su come vada letto il fenomeno dell'inflazione in forte discesa esistono diverse interpretazioni. Così il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, batte sul tasto della contestuale tenuta dei consumi. E spiega: «Il nuovo calo dell'inflazione, insieme alla sostanziale tenuta dei consumi nel periodo natalizio e nel mese scorso, sono segnali incoraggianti per l'economia, perché significano che la riduzione dipende soprattutto dal calo internazionale delle materie prime e solo in parte dalla riduzione della domanda».

Un'interpretazione che tuttavia non convince le organizzazioni dei commercianti: così la Confesercenti invita a considerare che «c'è poco da brindare», visto che con i prezzi cala anche il Pil. Sulla stessa linea di ragionamento anche l'analisi del centro studi della Confcommercio: il dato dell'inflazione a gennaio «conferma sostanzialmente tre elementi: la crisi profonda e strutturale dell'economia e delle dinamiche di consumo delle famiglie; l'esaurirsi degli effetti dell'impennata delle

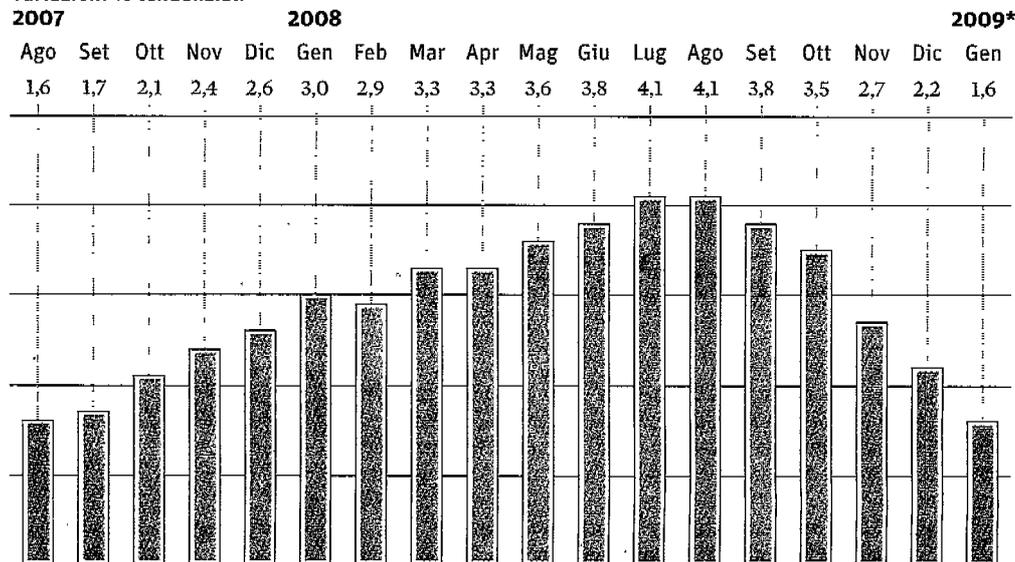


materie prime energetiche; più favorevoli politiche di prezzo del settore della distribuzione e servizi (ormai un prodotto su tre viene venduto a prezzi decrescenti grazie a promozioni e offerte)». Il futuro è incerto, secondo gli analisti di Confcommercio: «Resta da verificare nei prossimi mesi se la riduzione in atto dei costi sostenuti dalle famiglie per le cosiddette spese obbligate (mutui, affitti, bollette, assicurazioni, ecc.) libererà risorse che le famiglie decideranno di destinare ad altre tipologie di consumo».

## L'andamento dei listini al consumo e l'aggiornamento del paniere

### LA CURVA DEI PREZZI

Variazioni % tendenziali



(\*) Stima

### I CARBURANTI

Dati in %

#### Benzina verde

A gennaio su dicembre	Tendenziali
-1,9	-18,1



#### Gasolio

A gennaio su dicembre	Tendenziali
-5,8	-17,7



### IL NUOVO PANIERE

Pasta base per pizze, rustici e dolci



Mais in confezione



Chiave Usb



Film Dvd



### I PESI REGIONALI NEL 2009

Variazioni %

#### Chi pesa di più

Lombardia	18,1886
Lazio	10,0346
Veneto	8,9276
Emilia Romagna	8,6914
Piemonte	8,1671

#### Chi pesa di meno

Abruzzo	1,8738
Umbria	1,4184
Basilicata	0,7130
Molise	0,4394
Valle d'Aosta	0,3031

Fonte: Istat

INTERVISTA | Carlo Scarpa

# «Per le imprese è l'ora di rilanciare sugli investimenti»

**Paolo Bricco**  
MILANO

«La situazione è molto complessa. La caduta dei prezzi è il risultato di una calma piatta nell'economia che, però, offre anche alcuni spunti positivi per le aziende in via di ristrutturazione».

Carlo Scarpa, quarantasettenne docente di Economia industriale all'Università di Brescia, descrive i delicati meccanismi che, attraverso una dinamica dei prezzi sempre più rallentata, connettono i mercati finali dei consumatori con il tessuto produttivo.

**Professore, si stanno creando le condizioni per una «sindrome giapponese», con costo del denaro bassissimo e prezzi al consumo che si allineano verso lo zero?**

Difficile dirlo. Certo, il motore dell'economia sta girando a vuoto. È la prima volta che, leggendo le statistiche, mi imbatto in cinque mesi di variazioni negative rispetto al mese precedente. Questo effetto è amplificato dalla tendenza al ribasso delle materie prime. Tanto che gli unici prezzi ancora in crescita sono quelli degli alimentari, influenzati dalla tenuta della quotazione del grano, unica commodity in controtendenza.

**A parte il rischio deflazione, se i prezzi continuassero a crescere in maniera estremamente contenuta, chi ci guadagnerebbe e chi ci perderebbe?**

Senza'altro, a queste condizioni, a guadagnarci sarebbero i pensionati e quanti dispongono di salari mensili fissi. Diverse le posizioni dei titolari di redditi variabili e degli imprenditori. In particolare, per questi ultimi, c'è una doppia condizione in apparenza contraddittoria: magari hanno meno soldi in tasca, ma nelle loro aziende questo è il momento giusto per



**Economista.** Carlo Scarpa

**«I salari fissi mensili hanno i maggiori benefici dal raffreddamento dei prezzi al consumo»**

mettere le cose a posto.

**Intende che, con un regime di prezzi bassi, è più facile ristrutturare?**

Costa meno. E, anche se sembra cinico dirlo, quando le linee produttive funzionano di meno, è normale riorganizzare i cicli produttivi e rivitalizzare il capitale fisso ristrutturando e facendo nuovi investimenti. Anche se questa opzione teorica si scontra, poi, con la possibilità concreta di avere soldi dalle banche. Ma questo è tutto un altro discorso.

**In un simile contesto, come valuta l'invito all'ottimismo costantemente rivolto dal Governo sia agli imprenditori sia ai consumatori?**

Il Governo fa bene. E se anche un ministro pensasse in cuor suo che la situazione è irrimediabile, mi auguro che non lo dica mai pubblicamente. La psicologia collettiva oggi è molto delicata e ha bisogno di informazioni razionali, tutt'al più venate da un poco di ottimismo.

paolo.bricco@ilssole24ore.com

